ANNO XLII MATTINO — TORINO, *Giovedì 28 Maggio 1908* — MATTINO NUM. 147

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 —	20 —	7 —
Estero (qualunque destinazione)	32 50	17 75	3 —

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richiami* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* contenuti 50 — *Piccoli annunzi*, vedere inoltre in 3ª pagina — *Piccole Cronache*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Come si prepara la battaglia parlamentare sulla ferma biennale.

Intervista coll'on. Pistoia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 20.

Nell'odierno Consiglio dei ministri si è discusso intorno alla linea di condotta che il Governo deve eseguire di fronte alla questione della ferma biennale. Come sapete, fu questo stesso Ministero (quando era ministro della guerra il generale Viganò) che propose in ferma biennale nello stesso progetto di legge in cui erano contenute le nuove disposizioni relative alla riduzione delle esenzioni dal servizio militare. La parte del progetto di legge, relativa alla ferma biennale, fu poi rinviata *sine die*, per mancato consenso tra Camera e Governo, non sembrando che la riforma fosse abbastanza maturata nella coscienza del Paese, e volendosi anche attendere al proposito le risoluzioni della Commissione d'inchiesta sulla guerra.

La Commissione d'inchiesta, come sapete, non ha creduto di dover prendere adesso una risoluzione, ed in questo rinvio della Commissione d'inchiesta il Governo troverà un eccellente pretesto per respingere la proposta che faranno gli onorevoli Pistoia, Ricci e Badaloni della minoranza della Commissione, che esaminò il progetto di legge per la leva del 1888, per la immediata attuazione della ferma biennale. Non vi è dubbio che il Governo domanderà alla Camera il rigetto della proposta Pistoia, e la approvazione pura e semplice della legge per la chiamata dei coscritti del 1888.

Le ragioni di questa condotta del Governo sono molteplici. L'on. Giolitti aveva consentito all'on. Viganò di proporre la ferma biennale, temendo che senza la contemporanea applicazione di altre riforme, sarebbe stata fieramente contrastata dalla Camera la riduzione delle esenzioni dal servizio militare. Ma, avendo la Camera approvata la riduzione delle esenzioni, necessaria per dare all'esercito il contingente annuo di 110 mila uomini, l'on. Giolitti non ha ora alcuna fretta di attuare una riforma, che egli non ritiene matura, e che presenta gravi inconvenienti di ordine politico e finanziario. Gli inconvenienti politici stanno in questo: che con la ferma triennale l'esercito ha un terzo di soldati, che, per essere sotto le armi più di due anni, è più adatto al servizio di pubblica sicurezza, nel quale, date le condizioni del Paese, l'esercito è pur troppo impegnato in molte regioni e per buona parte dell'anno. Gli inconvenienti finanziari consistono nell'aggravio di varii milioni. L'on Pistoia calcola a quattro milioni; ma l'on. Casana calcola sette od otto milioni di aggravio, che la ferma biennale porterebbe al bilancio. Ora, siccome si prevede, per l'attuazione della legge proposta dalla Commissione d'inchiesta, una spesa straordinaria di trecento milioni fra artiglieria, fortificazioni, munizioni, rifornimenti, ecc., ed una spesa annua di quindici milioni, fra aumenti di stipendi, assegni, miglioramenti, aumento del contingente, ecc., l'on. Giolitti crede impolitico caricare subito di altri sette od otto milioni annui il bilancio della guerra e rendere così più difficile la situazione finanziaria, che è già poco lieta.

Queste sono, sostanzialmente, le ragioni per le quali Giolitti è contrario all'immediata riduzione della ferma militare da tre a due anni.

Se ministro della guerra fosse ancora il generale Viganò, il quale era convinto fautore della ferma biennale, forse il Governo si sarebbe deciso a passare il Rubicone; ma il ministro della guerra è adesso Casana, il quale è, a quanto mi assicura, un reciso avversario della ferma biennale, per ragioni prevalentemente politiche ed anche tecniche, delle quali egli trova decisi fautori nell'*entourage* del ministro borghese della guerra. Casana, data la sua convinzione contraria, ha efficacemente contribuito a spingere il Governo alla resistenza contro la proposta dell'on. Pistoia. Non vi è dubbio che il Governo sarà sostenuto anche in questa questione dalla maggioranza, per quanto a molti degli stessi deputati ministeriali riesca poco gradito votare, specialmente in vista delle elezioni, contro la ferma biennale. Ricorderete che quando l'Estrema sinistra propose la sospensiva sul progetto di riduzione delle esenzioni dal servizio militare, buona parte della maggioranza ministeriale si squagliò al momento dell'appello nominale, non volendo comparire fra i votanti contro la sospensiva. Anche questa volta — mi diceva Bissolati — ricorreremo all'appello nominale e speriamo con risultati molto migliori dell'altra volta. Allora mancò il numero legale; questa volta il numero legale sarà difficile a raggiungersi, perchè molti deputati, posti tra il ministro e gli elettori, preferiranno andare a passeggiare per i corridoi. Questa volta non saremo noi soli ad affrontare la battaglia! E dell'opinione dell'on. Bissolati sono molti deputati anche non di Estrema sinistra. Non soltanto i gruppi socialisti, repubblicani e radicali, non soltanto alcuni gruppi di opposizione così di Sinistra, del Centro e di Destra, ma anche parecchi ministeriali voteranno a favore della ferma biennale.

Lo stesso on. Pistoia, come si vede, è ministeriale, e pure si trova fermissimo a proporre la ferma biennale. L'on. Pistoia, al quale domandai se fosse veramente convinto della bontà della sua test, mi disse:

— Sono convintissimo. Ho passato gran parte della mia vita nell'esercito e sento, anche ora che sono uscito dal servizio attivo, il più grande attaccamento per quella gloriosa istituzione nazionale. Ora, se non fossi matematicamente convinto che la ferma biennale, lungi dal danneggiare la compagine dell'esercito, la rinforza, non avrei fatto la mia proposta alla Camera, e, badate, che io non ho la più piccola ragione di fare opposizione al Governo, del quale sono amico. Ma, appunto perchè amo l'esercito, desidero che fino dal prossimo ottobre si applichi la ferma biennale. Io ho votato con entusiasmo la riduzione delle esenzioni, come non voglio che la riduzione delle esenzioni diventi una causa di impopolarità dell'esercito. La ferma biennale è giusto compenso che viene dato alle popolazioni colpite dal recente aggravio del servizio militare.

Notate che l'on. Pistoia ha resistito alle esortazioni di moltissimi amici perchè rinunciasse a dare il suo autorevole appoggio alla questione della ferma biennale.

Altri membri della stessa Commissione, di cui l'on. Pistoia fa parte, cedettero a considerazioni di opportunità politica e rinunziarono a sostenere una tesi a loro cara. Ma l'on. Pistoia è rimasto fermo al suo posto e non si è spaventato, rimanendo coi soli on. Ricci, dell'Opposizione sonniniana, e Badaloni, dell'Opposizione socialista.

L'on. Pistoia, esprimendomi la sua soddisfazione per la buona impressione fatta nel mondo politico e nell'ambiente parlamentare della sua relazione, mi disse:

— L'ammiraglio senatore Morin, dopo aver letto la mia relazione, ebbe a dirmi: «Ero poco persuaso della convenienza di ridurre la ferma a due anni, ma, dopo aver meditato il suo scritto, mi sono convinto, e quando la questione verrà al Senato parlerò a favore della ferma biennale. Il generale senatore Baldissera mi ha detto: «Tu proponi la ferma biennale, ma io scenderei anche più giù di due anni, persuaso, come sono, che per far un buon soldato non occorrono davvero tre anni». Alla Camera ho avuto molte manifestazioni di consenso di deputati di ogni parte politica. So, del resto, che alla discussione sulla ferma biennale parteciperanno parlamentari autorevolissimi, fra gli altri Sonnino e Ferdinando Martini. Tutto sommato, sono convinto che la riforma che io propongo è destinata a trionfare assai presto, sebbene questa volta il Governo verrà forse rinviare.

— E' vero — ho chiesto all'on. Pistoia — che i quattro milioni di maggiore spesa che propone sarebbero invece sette od otto?

— Niente affatto — ribattè con giovanile energia il generale Pistoia. — Ho già fatti calcoli molto larghi ed anzi le dirò che i due milioni abbondanti da me messi in preventivo per tenere sotto le armi un maggiore numero di sottufficiali, si potrebbero benissimo risparmiare bastando benissimo un buon numero di caporali maggiori. Ma, ripeto, ho voluto largheggiare e si potrebbe fare la riforma anche con due soli milioni di maggiore spesa.

— Si dice — ho detto all'on. Pistoia — che il soldato nel terzo anno di servizio è più adatto al servizio di pubblica sicurezza.

— Non sono affatto di questa opinione. Tutti gli ufficiali, che la Commissione di inchiesta ha sentito, hanno deposto che il soldato al terzo anno è un pessimo soldato e ciò dipende specialmente dal fatto che attualmente, per ragione di bilancio, una parte dei soldati fanno un servizio di due anni soli. Ora, i soldati che invece rimangono sotto le armi il terzo anno, sono addirittura idrofobi. Due anni di servizio sono più che sufficienti. Nel nostro esercito si prende specialmente a modello l'esercito tedesco. Ora, in Germania vi è la ferma biennale, salvo per la cavalleria, e dà ottimi risultati. Del resto, la Prussia si è messa per la prima, fin dal 1830, sulla via delle ferme brevi e ciò non ha impedito al suo esercito di vincere eserciti di soldati a ferma lunga.

In conclusione, l'on. Pistoia mi si mostrò convintissimo della bontà della sua test e meravigliato che il Governo non voglia adottarla.

L'on. Pistoia, vecchio soldato, è uscito due anni fa dall'esercito pei limiti di età, mentre comandava il VII Corpo d'armata, e non cede. Egli sarà quindi un efficace sostenitore della riduzione della ferma biennale, ed intorno a lui si stringeranno tutti coloro che, per convinzione personale, per motivi politici, si opporranno al rinvio della questione, che sarà domandato dal Governo. Non è dubbio, tuttavia, che il Governo, in un modo o nell'altro, farà prevalere le sue vedute, e che anche i coscritti dell'anno 1888 saranno arruolati per i consueti tre anni.

Vittorio Vettori.

Fra un sindaco e un arcivescovo.

Una vivace interrogazione di G. Ferri

sui consigli di disciplina nell'esercito.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 27 maggio.

Roma, 27, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,10.

La temperatura nell'aula è quasi africana: un temporale minaccia di scatenarsi su Roma, e l'atmosfera nell'aula è irrespirabile.

Le tribune sono quasi deserte: l'aula è invece gremitissima, perchè l'on. Giolitti ha telegrafato ai deputati della maggioranza di trovarsi alla Camera per la possibile votazione per appello nominale, poscia sfumata, sulla domanda del presidente del Consiglio che si discuta domani il progetto di legge sugli impiegati.

Viene seguito con certo interesse lo svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Santini e Ballarini circa l'impedimento fatto all'arcivescovo di Ravenna dal sindaco di Molinella di compiere la visita pastorale al Cimitero comunale.

Il sindaco di Molinella e l'arcivescovo di Ravenna.

FACTA, sottosegretario all'interno, risponde ad una interrogazione dell'on. Santini e ad altra dell'on. Ballarini, che interrogano per sapere se gli risulti che il sindaco di Molinella abbia impedito all'arcivescovo di Ravenna la visita al cimitero comunale. Espone che da informazioni assunte, risulta che il sindaco di Molinella non accondiscese al desiderio che l'arcivescovo di Ravenna aveva manifestato di visitare quel cimitero invocando le disposizioni riguardanti la polizia dei cimiteri, specialmente nel mese di maggio, come il più pericoloso per lo sviluppo dei miasmi e delle infezioni.

Voci — Ha ragione.

FACTA (proseguendo) — L'Autorità locale, trovando nel contegno del sindaco qualche cosa di strano, sta assumendo le opportune informazioni per vedere se e quali provvedimenti deva prendere.

Risponde alla stessa interrogazione l'onorevole POZZO, il quale dice: — Poichè l'onorevole Ballarini ha rivolto la sua interrogazione anche al ministro di grazia e giustizia, lo assicuro che il ministro stesso non ha mancato di occuparsi della questione, richiamando sopra di essa l'attenzione del procuratore generale del re presso la Corte d'Appello di Bologna. Il procuratore generale, nell'esercizio delle sue alte funzioni, vedrà se nel rifiuto del sindaco di Molinella vi sia materia a procedere.

POZZATO ed altri dell'Estrema Sinistra: — Dica meglio: Se vi sia o se non vi sia....

POZZO, volgendo il capo verso l'Estrema e sorridendo: — Appunto, volevo dire se vi sia e non vi sia materia a procedere.

POZZATO (soddisfatto): — Bravo, così va bene! (*Ilarità*).

POZZO (continuando): — L'on. Ballarini comprenda come io debba astenermi da qualunque apprezzamento, poichè sulla questione è chiamata a decidere l'Autorità giudiziaria (*approvazioni*).

Risponde l'interrogante on. BALLARINI, il quale dice: — Il caso, che potrebbe avere di per sè solo lieve importanza, acquista invece una portata notevole, poichè tocca ed involge una questione di principio. Il Comune di Molinella è sottoposto a diverse giurisdizioni ecclesiastiche, perchè è diviso in due parti. In una di queste ha la tutela delle anime l'arcivescovo di Ravenna. Il Cimitero è però comune ad entrambe le parti e regolarmente ad entrambe le superiori Autorità ecclesiastiche.

GIACOMO FERRI (interrompendo) grida: — A Molinella, no. Non è così!

PRESIDENTE: — Non interrompa, e lei, on. Ballarini, rimanga nei termini della sua interrogazione. Che cosa viene a parlare di topografia, di divisioni. Stia nei limiti della questione.

BALLARINI: — Io devo giustificarmi. Rimango nei limiti della mia interrogazione e ripeto che l'arcivescovo di Ravenna ha giurisdizione sul Comune.

FERRI GIACOMO (interrompendo nuovamente): — Le ripeto, che a Molinella non è così.

PRESIDENTE: — La finisca, in nome di Dio, o la richiamo all'ordine.

BALLARINI vuole rispondere subito all'interruzione dell'on. Ferri Giacomo, il quale ha detto che a Molinella non è così, e dice: — Faccio notare alla Camera che da tempo immemorabile i preti della diocesi di Ravenna hanno celebrato le loro funzioni nel Cimitero di Molinella. Terminata così la questione di diritto, mi sia permesso di trattare quella di fatto, brevemente (*rumori, commenti all'Estrema*).

EUGENIO CHIESA, TREVES ed altri gridano: — Oh! sì, sì, brevemente, ci raccomandiamo....

BALLARINI (proseguendo): — Dirò come si sia condotto il sindaco di Molinella.

BISSOLATI ed EUGENIO CHIESA: — Sì è condotto bene, sì è condotto benissimo!

BALLARINI: — Invece io osservo che ha fatto male, e che si è condotto malissimo, e che la sua risposta alla lettera del parroco ha suscitato l'indignazione di tutti i padri di famiglia!

Dall'Estrema Sinistra si grida: — Boum! Boum! Le sparate grosse!

Ballarini però ha sorpassato i cinque minuti regolamentari, ed il PRESIDENTE gli fronca la parola, e l'on. BALLARINI si affretta a concludere, difendendo l'arcivescovo e attaccando il sindaco di Molinella.

SANTINI si associa alle considerazioni del precedente oratore, notando che l'atto del sindaco di Molinella, oltre che violento ed illegale, è anche contrario alle norme della cortesia. Reclama il rispetto del sentimento religioso dei cittadini (*Approvazioni a Destra e al Centro*).

I Consigli di disciplina militari.

SEGATO, sottosegretario alla guerra, risponde all'on. Giacomo Ferri che chiede quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la giustizia ai giudicabili militari, e la libertà di coscienza agli ufficiali chiamati a giudicare nei Consigli di disciplina. Non crede che l'onorevole interrogante intenda alludere ai Tribunali militari della cui assoluta indipendenza nessuno ha mai dubitato. Crede che l'interrogazione si riferisca ai Consigli di disciplina in ordine ai quali la Commissione d'inchiesta ha affermato la necessità di una maggiore indipendenza, lamentando che questa, in alcuni casi, abbia fatto difetto.

Non esclude che qualche volta i membri di una Commissione di disciplina siano stati richiamati dalle superiori Autorità militari, per effetto del loro verdetto, e ciò avvenne quando da queste si ritenne che il verdetto stesso non fosse consono agli interessi disciplinari e morali dell'esercito.

Non intende però giustificare tale intervento che infatti si è venuto facendo più infrequente, e che da qualche tempo non si è più avverato, essendo prevalso il concetto di lasciare anche ai Consigli di disciplina assoluta libertà di giudizio; concetto cui sono anche ispirate le riforme proposte nel disegno di legge che è dinanzi alla Camera.

Replica con molta vivacità l'on. FERRI GIACOMO, il quale dice: «La risposta del Governo non può lasciarmi soddisfatto, nè dare tranquillità ai giudicabili militari, nè ai giudicanti ufficiali. Se il fatto, che ora viene reso noto al Paese, gravissimo, si va ripetendo nell'esercito, l'on altro, onorevole ministro, si impone: l'urgenza di un provvedimento è una necessità per la giustizia e per l'onore dell'esercito. La Commissione d'inchiesta chiude un capitolo della sua relazione con un ordine del giorno deplorando i casi nei quali le Autorità militari hanno biasimato i componenti i Consigli di disciplina, e, riferendo, scrive che «si dice». Io preciserò i fatti non noti alla Commissione d'inchiesta, che garantisce nella verità dei particolari, e voi, onorevoli colleghi, giudicherete se possa bastare una assicurazione così generica data dal ministro, o se sia doveroso un provvedimento che segni l'atto di queste infamie ed una severa punizione in alto che sia un severo esempio. Udite! La Brigata di Bologna è comandata dal generale Sanminiatelli; questi, visto che il colonnello del 36.o fanteria a Modena aveva con pena disciplinare punito un militare per una certa mancanza, non contento, decise di provocare contro quello sventurato una pena più grave, e in conseguenza lo deferì al Consiglio di disciplina con un suo rapporto.

«Riunitosi, il Consiglio di disciplina, composto di un colonnello, di due capitani e di due ufficiali subalterni, dopo esaminati i fatti, a voti unanimi assolvè per l'assoluzione. Il generale allora andò su tutte le furie, e, senza il minimo riguardo dovuto alla convenienza e rispetto verso la coscienza e la rispettabilità dei componenti il Consiglio di disciplina, come un fragmento imbizzarrito convocò in Modena a rapporto tutti gli ufficiali del reggimento, e così *coram populo*, presenti gli stessi ufficiali giudicandi, con uno sproloquio di un'ora, vivamente stigmatizzò l'opera dei componenti di quel Consiglio di disciplina. Più tardi segnò note di biasimo sulle loro caratteristiche, danneggiando così gli ufficiali anche nella loro posizione. E questo è un generale dell'esercito nazionale. Pensate alle condizioni di animo di quegli ufficiali, che assistevano così allo strazio della loro reputazione fatto in presenza dei loro superiori e dei subalterni solo perchè avevano giudicato secondo dettava la loro coscienza. Trecquero, trecquero tutti, e tacciono ancora dopo sette mesi. Di fronte ad un atto di prepotenza così apprezzante ed ingiurioso (secondo! Altri atti: «Miracoli della disciplina!». Io rispondo: No, il militare per disciplina deve obbedire al comandante, ma il militare, come qualunque cittadino che sente altamente di sè e della dignità della sua funzione, non può, non deve lasciarsi mortificare, asservire, invilire, rovinare nell'esercizio della sua funzione notoriamente esercitata, e in difesa del suo decoro, del suo prestigio, della sua libertà di coscienza deve contro chiunque, nei debiti modi, insorgere.

«Questa franchezza è un dovere. Gli ufficiali, che si mostrano così facili ad esagerare in materia cavalleresca, quando sono di fronte a questi fatti, che degradano così ferocemente la dignità della persona, che infiacchano profondamente il decoro della funzione, solo perchè sono di fronte ad un superiore, restando così umiliati e muti, presentano uno spettacolo non poco confortante.

«Noi intanto vi domandiamo quali garanzie hanno i nostri soldati quando vengono assaliti e debbono essere giudicati di fronte a questa feroce intransigenza del comandante accusatore?

«Guai a chi non condanna! Mortificazioni, punizioni, carriera rovinata. Così sanno gli ufficiali giudicanti che loro capitano ed altri, poveri soldati! Come riparerete voi in difesa del buon diritto di quegli ufficiali, che hanno rovinata la promozione dalle note caratteristiche di biasimo dei loro comandanti iscritte solo perchè avevano giudicato secondo loro scienza e coscienza, solo perchè diedero prova di indipendenza nel giudizio anche a costo di persecuzioni del comandante?

«Questa è la risposta che voi dovete dare se è vero che vi sta a cuore la giustizia, l'onore ed il decoro ed il prestigio dell'esercito».

Queste ultime parole dell'on. Giacomo Ferri vengono accolte da vivissimi rumori sui settori monarchici.

FERRI GIACOMO: — I fatti avvenuti sono di tale gravità da giustificare un linguaggio assai più grave di quello che ho tenuto.

MARCORA: — Non posso lasciarla continuare su questo tono.

FERRI: — Non abbia paura, ho finito.

SEGATO: — Domando la parola.

PRESIDENTE: — Parli.

SEGATO: — Ella, on. Ferri, lancia ingiuria al generale Sanminiatelli, una persona che io ho l'obbligo di difendere in questa aula. Respingo quindi le accuse da lei lanciate contro un prode soldato.

FERRI, scattando: — Domando la parola!

PRESIDENTE: — Per che cosa?

FERRI: — Per fatto personale.

PRESIDENTE: — Indichi il suo fatto personale.

FERRI: — Venni accusato di avere ingiuriato l'esercito: orbene, ciò è assurdo. Io non posso ingiuriare l'esercito, perchè lo tengo alto nella mia mente come esso è alto nel cuore di ogni cittadino.

«Io invito i deputati presenti a leggere l'interrogazione che ho presentato alla presidenza della Camera e il prego di dirmi se casi narrati le osservazioni rivoltemi dal sottosegretario alla guerra di avere presentato un'interrogazione in termini troppo generici».

A questo punto l'oratore si accinge a leggere sull'ordine del giorno della Camera il testo dell'interrogazione presentato, ma rimane sconcertato e si imbroglia tanto che dai banchi stessi di Estrema si rumoreggia.

FERRI, indispettito, grida: — State fermi, per Dio!

Però l'on. Ferri non riesce dopo a trovare il testo dell'interrogazione e si impappina tanto che interviene lo stesso PRESIDENTE esclamando:

— Ma insomma, che fa? Conclude?

FERRI, impappinato nuovamente: — Scusi, on. presidente del Consiglio (*Ilarità*).

MARCORA: — Ma ciò presidente del Consiglio! Venga alla conclusione.

Ad un tratto, come colpito da una luce improvvisa, l'on. GIACOMO FERRI esclama, battendosi la fronte e leggendo l'ordine del giorno: — Ma questo non è il testo dell'interrogazione presentata da me. Io precisavo i fatti ed i nomi citando il generale di Brigata di Bologna (*Impressioni e commenti*).

MARCORA — Devo a questo punto intervenire per un piccolo schiarimento. Il regolamento della Camera dà facoltà al presidente di modificare il testo delle interpellanze e delle interrogazioni presentate nelle parti contenenti troppo aperte allusioni personali. E' un potere discrezionale affidato al presidente, ed io me ne sono valso modificando l'interrogazione dell'on. Ferri. Ho esercitato un mio diritto, quasi un mio dovere!

Una voce — Ma allora bisognava avvertirne l'on. Ferri.

GIACOMO FERRI, scattatissimo — Domando la parola.

PRESIDENTE — Non la do la parola!

FERRI — Ho diritto di parlare.

MARCORA — Niente affatto.

FERRI — Voglio la parola!

PRESIDENTE — Ed io glie la nego.

FERRI — E' una prepotenza. Protesto indignato.

PRESIDENTE — Ed io la richiamo all'ordine.

GIACOMO FERRI appare sempre più eccitato e scende in volo. Egli sbatte sul banco in cui è chiuso la avanti, e grida — E' una preparazione.

Uno dei suoi colleghi di Sinistra gli si avvicina, esortandolo a calmarsi. Anche il questore della Camera, on. Podestà, sale ai banchi di Estrema per calmare l'on. Ferri, che grida come un energumeno, ma ogni sforzo riesce inutile.

Il deputato socialista continua ad agitarsi come un ossesso, gridando e impedendo alla Camera di continuare lo svolgimento dell'ordine del giorno. Il presidente, irritatissimo, grida — Taccia o altrimenti prendo delle misure!

FERRI — Prenda quello che vuole!

PRESIDENTE — La richiamo nuovamente all'ordine!

FERRI — Non me ne importa. Io ho il diritto di parlare.

Finalmente la tempesta si calma e si può riprendere la discussione dell'ordine del giorno.

Sulla supposta agitazione delle guardie di finanza.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Squilli, dichiara infondate le dicerie sparse circa un'agitazione del benemerito Corpo delle guardie di finanza. Certe circolari sono apocrife, e furono consegnate dalle stesse guardie ai loro superiori, disdegnando di anonimi eccitamenti. Il Ministero delle finanze ha presentato un disegno di legge a favore delle regie guardie di finanza, ed intende di affrettarne la discussione. Assicura che quel benemerito Corpo attende disciplinato e fidente i provvedimenti proposti a suo favore.

Lavoro libero e lavoro carcerario.

FACTA risponde all'on. Barzilai sul proposito attribuitogli di affidare alla tipografia carceraria di *Regina Coeli* altro lavoro oggi eseguito dall'industria libera.

Dichiara che per evitare ritardi lo stesso materiale che serve per la *Gazzetta Ufficiale* serve anche per la separata pubblicazione delle leggi. Con ciò si risparmiano anche 40 mila lire all'anno. Si tratta però di materiale apprestato da operai liberi e non vi è quindi alcuna ragione di temere una qualsiasi concorrenza al lavoro libero da parte del lavoro carcerario.

BARZILAI osserva che la cosa ha importanza assai maggiore sia perchè nella pubblicazione delle leggi e decreti, il lavoro di composizione rappresenta una parte abbastanza secondaria, sia perchè trattasi, ad ogni modo, di un lavoro compiuto in uno stabilimento carcerario. L'innovazione recherà certamente un grande danno al lavoro libero, come lo prova la con[illegible] delle proteste sia degli industriali, sia degli operai.

Esorta il ministro a riesaminare la questione usando il doveroso riguardo al lavoro libero.

Le masse interne dell'esercito.

Dopo l'approvazione di qualche leggina, si passa alla discussione del disegno di legge: «Sovvenzione alle masse interne dei Corpi del R. Esercito».

MARAZZI rileva la necessità di questo disegno di legge, essendo indispensabile liquidare le passività accumulate di queste masse. Invece provvedimenti adeguati perchè siffatto disavanzo non abbia a rinnovarsi nell'avvenire. All'uopo vorrebbe che gli eventuali risparmi rimanessero devoluti alla massa del rispettivo Corpo, anzichè andare in estinzione dei debiti degli altri Corpi. Vorrebbe, in altri termini, che l'amministrazione dei singoli Corpi fosse autonoma; accenna anche ad alcune riforme da introdursi nella gestione dei magazzini.

CARCANO, ministro del tesoro, assicura che il ministro competente farà oggetto di esame le considerazioni svolte dall'on. precipitante. Prende atto che anche l'on. Marazzi conviene nella necessità della legge.

PAIS-SERRA, relatore, dichiara che ogni questione sull'ordinamento delle masse interne dei Corpi potrà essere riservata al disegno di legge che è già innanzi alla Camera, per la riforma di tale ordinamento.

L'articolo unico è approvato.

Sui lavori parlamentari.

In fine di seduta si vorrebbe risollevare la proposta di ieri di Turati perchè sia rinviato a sabato la discussione del progetto di legge sul miglioramento economico degli impiegati. TURATI rinuncia alla sua proposta di appello nominale.

L'on. GIOLITTI propone che all'ordine del giorno di domani sia iscritto questo disegno di legge, e così, senza opposizione, rimane stabilito.

Alle 19,40 si toglie la seduta.

Nota alla seduta.

Roma, 27, ore 22.

Invece della minacciata battaglia sulla discussione del disegno di legge per gli impiegati, abbiamo avuto un incidente sopra un'interrogazione, turpata nel testo dall'Ufficio di presidenza senza che l'interrogante se ne fosse accorto. Secondo l'articolo 113 del regolamento della Camera, la interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero, che alcuna informazione sia giunta al Governo e sia esatta, se il Governo intende comunicare alla Camera documenti che ai deputati occorrano ed abbia preso o sia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati. In pratica però, poco per volta, dell'interrogazione si è fatto un grande abuso, inquantochè essa ha sostituito l'interpellanza. C'è di peggio. Qualche volta nel testo delle interrogazioni i deputati inseriscano giudizi di condanna di funzionari, ai quali elargivano attributi tutt'altro che parlamentari.

E' evidente che in questi casi molta responsabilità risaliva all'Ufficio di presidenza, e, per esso, ai segretari, che avrebbero dovuto sottoporre al giudizio del presidente le interrogazioni non redatte secondo la prescrizione del citato articolo.

L'attuale presidente della Camera ha voluto riparare a questo inconveniente, e lo ha fatto raccomandando ai segretari di badare che le interrogazioni non siano stampate tali e quali quando contengono frasi o parole non parlamentari o giudizi arbitrari. Da ciò l'incidente odierno, che sarebbe stato evitato se fosse stata data notizia delle parole soppresse all'interrogante, e se questi avesse riletto lo suo interrogazione.

Il gruppo socialista non ha oggi rinetuto la domanda di appello nominale quando si è trattato di mettere all'ordine del giorno il domani la legge per gli impiegati, perchè la Camera era molto numerosa e l'esito della votazione sarebbe stato tutt'altro che dubbio. Ma ciò che è avvenuto nel Convegno degli impiegati in Roma, dimostra che l'on. Turati è deciso più che mai a promuovere una grande agitazione di impiegati ed operai contro il disegno di legge, già approvato dal Senato, sullo stato giuridico degli impiegati. L'agitazione contro il disegno di legge sullo stato economico, la cui discussione comincierà domani, è fatta soltanto *pro forma*, per contentare i postelegrafici, i quali non possono o non vogliono darsi pace di essere stati esclusi dal beneficii della legge. Non è più ormai un mistero che in questi giorni si tenta formare una lega fra la Confederazione generale del lavoro e la Confederazione degli impiegati, in vista delle elezioni generali politiche. Il gruppo socialista, specialmente per opera dell'on. Turati, mira a formare un grande fascio elettorale di impiegati dello Stato e proletari, di Camere del lavoro e Federazioni di impiegati, allo scopo di moltiplicare già attuali deputati socialisti. E' facile questo compito?

Un deputato di Estrema sinistra, il quale ha assistito alle riunioni accennate, mi ha detto che, mentre i rappresentanti della Camera del lavoro di Roma si mostrano molto proclivi a sostenere la causa degli impiegati, i rappresentanti della Confederazione del lavoro non mostrano pari entusiasmo. Egli ritiene che le Associazioni operaie dell'alta Italia non si lanceranno persuadere a far causa comune con gli impiegati che hanno assicurati buoni stipendi, anche lavorando poco, che guadagnano lautamente anche quando non lavorano, che non devono preoccuparsi della vecchiaia e delle malattie. D'altra parte si assicura che il presidente del Consiglio farà approvare integralmente la legge sullo stato giuridico degli impiegati, appunto per impedire che avvenga l'alleanza fra impiegati ed operai. Ecco dunque finalmente l'occasione perchè la Camera esca, almeno per pochi giorni, dall'attuale stato di letargo. L'Estrema sinistra vuol farsi viva nella questione degli impiegati ed in quella della ferma biennale. Ma avremo davvero una battaglia o una scaramuccia *pro formae*? E' sicuro l'on. Turati che tutta quanta l'Estrema vorrà seguirlo in questa particolare tendenza per gli impiegati? Altre volte proprio i suoi colleghi di estrema gli ne hanno fatto rimprovero in piena Camera. Non bisogna dimenticare che sono parecchi i deputati i quali rifuggono dalla lotta e che l'opposizione costituzionale non potrà seguire l'on. Turati sul terreno nel quale egli si è messo, circa gli impiegati.

C.

Il "giardino d'Inghilterra" in crisi.

(Nostra corrispondenza).

Londra, maggio.

Sabato scorso in Trafalgar Square s'era trasportata la popolazione agreste di sette fra le più belle contee del Regno Unito. Dal Kent, dal Surrey, dal Hampshire, dal Worcester, dal Sussex, dal Hereford, dallo Stafford, cinquantamila lavoratori, mobilizzati con treni speciali erano venuti alla metropoli, s'erano stretti intorno alla colonna di Nelson, s'erano voltati verso Whitehale, la strada statale, su cui guardano tutti i ministeri, e che termina nel palagio del Parlamento — per far sapere alla nazione che erano all'orlo della rovina, e per chiedere al Governo un provvedimento di aiuto. L'Inghilterra che si regge sul rispetto della pubblica opinione, crede ancora alle dimostrazioni ed è in Trafalgar Square, l'ombelico di Londra, il termine divisorio fra l'Est e la City del lavoro e del traffico e l'Ovest del riposo e del lusso, è in Trafalgar Square che le dimostrazioni si svolgono, con perfetta libertà di parola e di movimenti. Ma da anni Trafalgar Square non aveva veduto un *meeting* più imponente, più suggestivo, più solenne. Da quando «il bosco di Birnam venne a Dunsinane» non s'era compiuta una trasmigrazione più fantastica fra le spiagge dell'isola dello brume.

Questa trasmigrazione non veniva a pronunciare la sentenza di condanna di nessuna Macbeth ministeriale. La dimostrazione fu organizzata senza ombre e senza odio politico: la tensione fra i tre partiti nazionali non si rivelò per un istante nei discorsi che gli oratori dalle cinque tribune diressero all'assemblea, nè nella risoluzione che l'assemblea enorme, levando nell'aria le sue centomila mani, approvò all'unanimità. Cinque volte i colombi che sfarfano con l'ala Nelson mutilato e assorto si sbandarono spauriti pel cielo ridente di maggio al canto cinque volte iterato del «God save the King», intonato dalle sette contee congregate: a prima di sciogliersi, prima di ritornare alle loro tristi case, i coltivatori cantarono ancora uno strano canto, che le nere mura di Londra non avevano mai udito prima, una melodia dolce e lenta, nata sopra terra più verde e sotto cieli più puri: l'«Auld Lang Syne».

L'«Auld Lang Syne», è il coro con cui si conchiude in Inghilterra il raccolto del luppolo. I cinquantamila contadini che lo avevano ripetuto a Nelson, prima della sua ora, e fuori dei suoi luoghi, erano i coltivatori del luppolo, sui quali da qualche anno la miseria imperversa, e che ora si sentono ridotti agli estremi limiti della resistenza, letteralmente atterriti dell'avvenire. La deliberazione, ch'era stata approvata con un così vasto urlo d'entusiasmo e di speranza, chiedeva al Governo di colpire con un dazio doganale di 100 lire per quintale l'importazione del luppolo estero — causa della rovina — di salvare con una legge di quattro righe l'agricoltura britannica agonizzante in sette opulente contee, da secoli chiamata «il giardino d'Inghilterra».

Così per la prima volta l'antico problema del protezionismo e del libero scambio dalle colonne dei giornali e dal chiuso delle discettazioni scientifiche scende in piazza, al sole, portato a braccia da sette provincie in movimento: si trasforma anche in Inghilterra, da insolubile enigma economico, in ardente questione pratica, che imperiosamente reclama una pronta soluzione, e pena di morte per un ramo agricolo altra volta floridissimo, di sofferenze e di dignità per una larga popolazione immeritevole di questo destino.

Il luppolo è la vite britannica. La sua fermentazione dà all'Inghilterra la birra amara di cui le sue genti — le lavoratrici soprattutto — sono ubbriache. Per secoli e secoli la vecchia gloriosa Inghilterra estrasse la sua birra bionda dai suoi luppoli verdi, dai luppoli cresciuti nella cinta delle sue spiagge, al raggio lepido del suoi soli. Le sette contee che sabato mandarono in Trafalgar Square i loro figli ad avvertire la nazione che si sentivano morire, erano il dolce giardino su cui cresceva tutto il luppolo, di cui bisognavano le fumose birrerie cittadinesche. L'agricoltura inglese non esisteva più, se non come un giardinaggio elegante, un lusso costoso, vigilato con cura infinita dalle statistiche, incoraggiato con fede inalterabile dalle rubriche fisse dei giornali, ma ridotto a proporzioni microscopiche, e svolto sopra schemi che non davano profitto. La cultura del luppolo soltanto continuava a prosperare e a pagar bene. Ora anche questa più tenace creatura del suolo inglese è ferita, e piega, e langue, per le stesse cause che hanno bandito la cultura del grano dalle altre contee agricole, e le hanno ridotte a p

commerciale». Oggi la cosa comincciano a scrabilare. Un uomo di lunga vista e di cervello vigoroso l'aveva preveduto e aveva indicato il rimedio, che non era soltanto una savia tabella di dazi, ma un poderoso vincolo imperiale: Chamberlain. Una larga frazione s'era lasciata persuadere, ma la maggioranza no: i più restavano avvinti al vangelo di Manchester, al credo di Cobden. La superba fioritura britannica dell'era vittoriana si era svolta in regime liberista; dunque, il liberismo è apportatore di salute economica: e il protezionismo, che è sua antitesi integrale, deve essere causa di impoverimento e di rovina.

L'errore logico d'aver veduto un rapporto di causa ad effetto, dove non era che un rapporto di concomitanza, ora incomincia a rivelarsi. L'espansione economica inglese della seconda metà del secolo XIX non avvenne in virtù, ma nonostante il libero scambio. Altre cause la determinarono: tre quarti di secolo di pace, mentre l'Europa guerreggiava, cinquant'anni di priorità nella costituzione dell'*outillage* industriale, nell'organizzazione delle vendite e nella conquista dei mercati, una larga flotta mercantile, il controllo dei mari, ecc. Il libero scambio, o meglio il libero mercato in casa propria, che l'Inghilterra offrì al mondo che le serrava le porte in faccia fu un bel gesto vano, del puro *bluff*. Chi poteva venire a combattere in Inghilterra lo colonie di Manchester, le lane del Yorkshire, la metallurgia di Birmingham? Poteva venir il grano d'oltre mare, ma quello era il lato vernto: i campi si vuotarono di uomini, è vero, e divennero pascoli aridi su cui si sparsero le greggi, ma gli espulsi dalle campagne si accentrarono nelle città, si trasformarono in operai industriali, e dal il grano a buon mercato significò incremento effettivo di mercedi. Non si dimentichi mai che le leggi granarie rovinarono la cerealicultura britannica; se il male non fu sensibile, se anzi si convertì in bene, fu perchè l'industria nascente era possibile di enorme sviluppo, perchè i contadini associati dai campi trovarono aperti i più remunerati quadri dell'industria di fabbrica.

Oggi lo sviluppo di cui nel 1850 l'industria inglese era possibile si è tutto compiuto. Le vittime del luppolo di California non possono più trovare quel migliore impiego in città che i loro predecessori, le vittime del grano russo e transoceanico, troveranno agevolmente al loro giorni. Avviene anzi che per talune industrie, la concorrenza germanica e americana si fa già sentire in Inghilterra stessa, e che per taluni prodotti l'operaio inglese è messo sul lastrico, perchè in Westfalia e negli Stati Uniti un altro operaio ha trovato impiego al posto suo. Il genio umano non ha ancora trovata una forma di attività più elevata, che sia all'industria stessa, come l'industria sia all'agricoltura. Questa è la verità. Per ciò nessun ricovero è più aperto ora in Inghilterra alle successive espulsioni di certe categorie di lavoratori dal posto e dalla merce, che è avvenuta e che è falsio aspettarsi che avvenga ancora, man mano che la concorrenza estera può portare a Londra dati prodotti a miglior mercato. Così l'Inghilterra è giunta dove Chamberlain aveva protestato: alla vigilia del giorno in cui deve seriamente pensare a difendersi dalla aggressione della produzione estera con una cerniera doganale, se non vuol morire della più stolta delle morti, in omaggio ad un dogma.

Giuseppe Bevione.

L'agonia del regno di Abd-el-Aziz?

Tangeri, 25, ore 17,5

Tutte le tribù vicine hanno riconosciuto il nuovo Sultano e se gli abitanti indigeni di Tangeri esitano ancora a fare altrettanto è solo per la tema che i francesi usino contro di essi rappresaglie. E' possibilissimo intanto che gli abitanti delle montagne si riuniscano dinanzi alla città per costringere gli indigeni ad accettare apertamente Mulay-Hafid e potrebbero risultarne conseguenze disastrose. I marocchini di Tangeri credono di commettere un vero sacrilegio continuando a pregare per un sultano che considerano come legalmente deposto e scomunicato. Sarebbe bene mandare a Tangeri forze militari bastanti per proteggere tutta la popolazione della città contro il gravissimo pericolo che la minaccia da parte di migliaia di montanari fanatici. Secondo ogni probabilità la situazione è la stessa in tutte le città della costa. L'Amministrazione attuale sarebbe dopo la proclamazione mantenuta provvisoriamente in carica in attesa dell'arrivo dei nuovi funzionari e nelle moschee sostituirebbe semplicemente nelle preghiere il nome dell'ex-sultano con quello del nuovo sultano.

Le tribù della montagna si riuniscono in gran numero nelle vicinanze di Alkasar. Questa città ed il porto che le sta vicino di Larrache non hanno ancora osato proclamare Mulay-Hafid al trono in seguito alla minaccia di rappresaglie da parte di francesi.

Il nuovo sultano mandò già ufficiali da Mequinez a prendere il comando di queste truppe e le due città di cui si tratta riceveranno una intimazione ufficiale di aderire a Mulay-Hafid. La costernazione regna ad Alkazar ove la popolazione tiene le parti di Mulay-Hafid, ma teme una invasione dei francesi che proclamino di nuovo il vecchio sultano.

Lettere da Fez annunciano che Mulay-Hafid, il quale si trovava ancora a Mequinez al momento dell'invio di queste missive, ma era attesa da un momento all'altro a Fez, spiega una grande attività. Nomina governatori nelle tribù berbere e punisce tutti coloro che dopo la sua proclamazione legale per parte degli ulema di Fez rifiutano di accettare le sue decisioni e di riconoscerlo sultano. Parecchi ex-funzionari sono stati imprigionati. Le case del vizir e dei cortigiani di Aziz sono state confiscate e distribuite tra i nuovi funzionari. Se Abd-el-Aziz avesse spiegato anche solo la metà dell'energia mostrata da Hafid non si troverebbe certo nella situazione attuale. Ma mentre i francesi hanno fatto di tutto per aiutarlo, egli non ha mai dato prova di spirito di iniziativa e li ha poco secondati nei loro sforzi per salvarlo. Ormai per lui non sussiste più alcuna probabilità di riuscita.

Berlino, 27, ore 0,5.

A proposito del colloquio dell'ambasciatore Cambon con von Schoen intorno alle cose del Marocco, il radicale *Berliner Tageblatt* scrive: «La risoluzione del Governo francese non può non cagionare una vera soddisfazione. Bisogna sperare che Doumer ed i suoi amici non saranno più in grado di fare cambiare così presto in opinione del Governo.

«Queste ha respinto con fermezza la politica di conquista e di protettorato. Questa speranza però può esser resa vana se Doumer e compagnia possano riprendere il sopravvento e se gli organi *chauvinisti* della Germania continuano a fare il giuoco dei *chauvinisti* francesi col loro pochi abili scellamenti».

Grosso furto in una cattedrale.

Ci telegrafano da Limoges, 27, ore 0,35:

Un furto di una grande importanza è stato commesso la notte scorsa nella cattedrale di Santo Stefano. Per mezzo di chiavi false i ladri si sono introdotti nella sacrestia ed hanno portato via parecchi oggetti preziosi del 15.o e del 17.o secolo. Hanno pure portato via molti vasi sacri che si trovavano rinchiusi nel tabernacolo. Gli oggetti rubati rappresentano un valore di circa 100 mila franchi. Si suppone che i malfattori abbiano dovuto scassinare la porta della sala del coro.

Discussione sull'esercito al Senato.

Morin e Ricotti pro e contro i 12 Corpi d'esercito.

Il sen. Taverna difende la Commissione d'inchiesta.

(Per telefono alla Stampa).

Seduta del 27 maggio.

Roma, 27, ore.

Presidenza del presidente Manfredi.

La sedina è aperta alle 15.

Dopo l'approvazione di alcuni progetti di legge di secondaria importanza, si passa alla discussione del disegno di legge: *Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario* 1906-1907.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

Sui problemi dell'esercito.

MORIN intende esporre alcune considerazioni riguardo all'assunzione di una persona estranea all'esercito all'ufficio di ministro della guerra. Per tradizione, non mai interrotta, quest'ufficio era stato affidato fino ad oggi ad un alto ufficiale dell'esercito. Non condivide la distinzione che alcuni fanno tra ministro militare e ministro civile e fra uomo politico e non politico. Per chi può essere posto a capo dell'amministrazione della guerra, l'ufficio di ministro è sempre civile e politico ed il titolare di esso Dicastero, anche se scelto fuori del Parlamento, diventa pel fatto stesso della sua nomina un uomo politico. Nemmeno può aderire alla distinzione che da taluno si fa fra militare e uomo parlamentare. Le due qualità possono coesistere come è provato dalla esperienza. Egli crede che si dovrebbe dire ministro competente o non competente della parte tecnica. Il ministro della guerra borghese deve esercitare la sua azione con modalità diverse da quelle che sarebbero adottate da un ministro della guerra proveniente dall'esercito.

Dichiara che non ha alcuna obbiezione da fare sulla scelta dell'attuale ministro, del quale ha grande stima e riconosce le altissime qualità. Il ministro Casana ha poi quest'altro merito: non è uno dei pseudotecnici, i quali si assumono spesso la missione di dettare insegnamenti anche ai più provetti professionisti e può apparire come il tipo di ministro preconizzato dai partigiani di quel sistema, secondo il quale il ministro deve amministrare, e il capo di stato maggiore deve curare la parte tecnica del servizio. Ma costoro che si compiacciono di tale formula, forse non si rendono abbastanza conto delle difficoltà che essa incontra nella pratica attuazione.

Cita l'esempio dell'Inghilterra, mettendo a raffronto l'amministrazione della guerra e della marina, e facendo rilevare come quest'ultima abbia dato i più soddisfacenti risultati appunto perchè il ministro, pur essendo borghese, ha sotto di sè alti ufficiali che hanno non solo attribuzione di studi e di proposte ma funzioni dispositive: il più importante di essi è il vero ministro tecnico. Invece l'amministrazione della guerra inglese, specialmente prima della riforma fatta in seguito all'esperienza della guerra boera, ha fatto sempre cattiva prova. Tema che in Italia con un ufficio di stato maggiore separato dal Ministero, si possano manifestare, quantunque in minore proporzione, inconvenienti simili a quelli a cui ha dato origine in Inghilterra il comando in capo dell'esercito separato dal Ministero. Vi è ora una corrente di opinione favorevole all'istituzione del ministro della guerra borghese, quantunque egli creda non sia la prevalente, ed è bene si faccia un esperimento. La marina ha già fatto questo esperimento, e non fu tale da incoraggiare nel sistema. Ora che l'esperimento è iniziato, egli esprime l'opinione che i mali dei quali è afflitto l'esercito e la deficienza nella difesa terrestre non sono dipesi dal carattere militare dei ministri passati, come i rimedi che saranno portati non hanno rapporto col fatto che il presente ministro è un borghese.

Volendo essere molto sintetici, si può dire che la maggior ragione di apprensioni per tutto ciò che riguarda l'esercito e la difesa terrestre si concentra in tre questioni: le fortificazioni, che sono insufficienti per le frontiere terrestri e inadeguate per le piazze marittime, gli organici per mantenere i quali fanno difetto i mezzi, la questione degli ufficiali che è stata definita una questione morale e che alcuni vorrebbero risolvere riducendola ad una questione puramente materiale.

Per la questione delle fortificazioni non si tratta di nuovi studi, si tratta di qualche centinaio di milioni da spendersi in un numero di anni non troppo grande. Anche per la questione degli organici vi sono al Ministero delle guerra studi e sarebbe, e se il ministro intende di risolverla, troverà la soluzione già preparata. Quello che non hanno trovato i suoi predecessori sono le parecchie diecine di milioni concorrenti al bilancio ordinario.

Augura al ministro Casana di essere più fortunato, ma si affretti, prima che il ministro del tesoro gli dichiari che i mezzi già acquisiti e in via di essere impegnati per altre esigenze, mancano per l'esercito. Quella degli organici è esclusivamente una questione di denaro: la soluzione di tale questione non sta nello scegliere tra i due corni del dilemma: o peggiorare la spesa agli organici attuali, o ridurli nei limiti della spesa consentita dal bilancio, giacchè non è possibile la soluzione indicata dal secondo corno, essendo impossibile tornare indietro data l'attuale formazione dell'esercito. Non crede che il passaggio dalla formazione dei dieci Corpi d'armata a quella di dodici sia stato un errore di fronte all'allargamento generale delle basi organiche di tutti gli eserciti europei, ed egli ha veduto con un senso misto di ammirazione e di compianto i ministri della guerra passati costretti a fare miracoli di amministrazioni parca ed industre.

Errore grave, a suo avviso, invece fu l'aver voluto completare i quadri dell'esercito in modo troppo affrettato, perturbando il normale reclutamento degli ufficiali. A tale procedimento, che sacrificava imprudentemente a considerazioni esagerate di necessità presente tutta la situazione dell'avvenire, devesi l'attuale crisi degli ufficiali, poichè non si turba mai impunemente l'equilibrio tra il reclutamento e l'eliminazione degli ufficiali. Unico rimedio è il ristabilimento di questo equilibrio.

A questo fine occorre una opportuna eliminazione nei gradi di una certa altezza, finchè possa aprirsi uno sbarazzo ai ottimi ufficiali, che ora languiscono nei gradi, come fu fatto per la marina dall'oratore.

Crede che solo con una legge di questo genere, applicata senza debolezze, si possa migliorare la carriera degli ufficiali. Non crede che sia una soluzione conveniente quella di creare gradi non necessari, come pure quella di promettere soltanto miglioramenti economici a distinti ufficiali, che languiscono nei gradi inferiori, e che della prospettiva di un migliore avvenire fanno questione non di denaro, ma di amor proprio e dignità.

Spera che il Senato non abbia trovata inopportuna la sua parola in questa discussione, nella quale ha fatto udire una voce che potrà non riscuotere gran credito, ma che certo avrà il merito che nessuno potrà considerarla gratuitamente. Egli è un vecchio militare di mare, ma questa sua qualità non ha mai influito sull'equilibrio dei suoi criteri e sulla imparzialità dei suoi giudizi in relazione alle grandi questioni che interessano la difesa della patria. Crede che deve esistere un giusto equilibrio tra forze di terra e di mare, equilibrio non solo di proporzioni materiali, ma di coordinamento di concetti e di disposizioni. Ritiene che le forze di terra e di mare devono essere entrambe curate e migliorate a misura che le condizioni finanziarie lo consentono. E' convinto che non si è fatto abbastanza per l'esercito. Raccomanda che si esca alfine dal periodo delle indagini e degli studi, e si entri in quello dell'azione, che si provveda ai bisogni così urgenti dell'esercito con quella larghezza ed efficacia che esso giustamente attende con quell'amore e sollecitudine che tanto esso merita *(Vive approvazioni)*.

Ricotti per fatto personale.

RICOTTI, parlando per fatto personale, dichiara di dover rettificare l'affermazione contenuta nel brillante discorso del senatore Morin, il quale ad un certo punto disse che l'oratore, pur essendo contrario all'attuale ordinamento dell'esercito, non osa mai proporre alcuna riduzione negli organici.

Ricorda che nel 1882, essendo deputato, ebbe a dichiarare alla Camera che avrebbe dato il suo voto favorevole ad un disegno di legge col quale si proponesse l'aumento dei Corpi d'armata da 10 a 12, purchè il ministro alle finanze gli avesse dato affidamento che provvisoriamente il bilancio della guerra avrebbe avuto aumento di 25 milioni, e poichè non potè avere tale affidamento, diede voto contrario a quel progetto più tardi, cioè nel 1884: essendo ministro della guerra, non propose alcuna modificazione alla nuova formazione organica, perchè aveva la speranza di ottenere un aumento di fondi nel bilancio. Più tardi ancora, quando tornò al Ministero nel 1896, non potendo avere la speranza di aumenti nel bilancio, presentò al Senato il disegno di legge col quale, pur mantenendosi per ragioni di opportunità i 12 Corpi d'armata, si proponeva però la riduzione di tre compagnie per ciascun reggimento, e cioè da 12 a 9. Nota che in sostanza questa riduzione era più forte di quella di tornare ai 10 Corpi d'armata; ricorda che il progetto fu approvato dal Senato e poi passò alla Camera ove ebbe una relazione favorevole dell'on. Sani, e poichè alla Camera la legge non potè giungere a discussione, egli si ritirò dal Ministero, tanto era persuaso della necessità di ridurre le unità per metterle in armonia colla consistenza del bilancio. Afferma che oggi, dopo molti anni, siamo nelle stesse condizioni. Riconosce che un esercito moderno dovrebbe avere almeno 120 soldati per compagnia, mentre ad esempio la Prussia ed il Giappone ne hanno circa 150; ma per far questo occorre un aumento di 40 milioni nel bilancio. Se il ministro delle finanze può prometterli, egli applaudirà ai 12 Corpi d'armata, ma in caso diverso è sempre d'avviso che bisogna rassegnarsi a diminuire, se non il numero dei Corpi d'armata, quello delle compagnie. Il senatore Morin ha dichiarato che non è possibile alcuna riduzione dell'attuale organico. L'oratore tiene a manifestare il suo diverso avviso, salvo, s'intende, che si ottengano i maggiori fondi necessari.

Il generale Bava-Beccaris.

BAVA BECCARIS desidera spiegazioni sulla voce corsa che in seguito a proposte della Commissione d'inchiesta per l'esercito, relative alle sedi fisse e mobili dei reggimenti, fin da quest'anno non abbiano più luogo i cambiamenti di guarnigione già stati decretati. Senza volere entrare a fondo nell'odierna discussione, esprime un ringraziamento e plauso al senatore Morin che con tanta dottrina ha trattato oggi questioni che interessano vivamente l'esercito e si augura che la sua parola autorevole valga a sollecitare i provvedimenti che da tanto tempo s'invocano.

A proposito delle fortificazioni, ricorda che la Commissione d'inchiesta ha fatto proposta di assegnare a quest'importante servizio 190 milioni fra fortificazioni terrestri e marittime. Egli lamenta che la Commissione d'inchiesta per ciò che riguarda l'artiglieria sia diventata una Commissione di esperienze. Riconosce che le esperienze precedenti erano state fatte male, di guisa che la Commissione d'inchiesta ha dovuto farne altre per suo conto, ma vorrebbe che le richieste dei nuovi fondi avvenisse in base a progetti compilati da Corpi tecnici e cioè dal nostro genio militare.

TODARO afferma che bisogna pensare non solo alle fortificazioni ed agli organici, ma anche alle reclute, che formano la forza viva dell'esercito ed organizzare nell'esercito una palestra militare la quale da tanti anni invano si desidera e quale in Germania e in Francia da ottimi risultati. Soprattutto poi interessa che la reclute arrivi all'esercito già allenate, perchè altrimenti il suo organismo risentirebbe dell'esercizio militare un danno più che un vantaggio. Ricorda di essere da molti anni presidente della Federazione Ginnastica Italiana, e lamenta che questa non sia mai stata efficacemente aiutata dal Governo.

Taverna difende la Commissione d'inchiesta.

TAVERNA, relatore, rileva che il senatore Morin ha accennato come in Inghilterra esista ancora un Comando superiore dell'esercito. Tiene a rettificare che in Inghilterra è il ministro della guerra che ha nelle sue mani la somma del potere. Vi è un Consiglio superiore dell'esercito, ma questo opera nei limiti che gli sono assegnati dal ministro. Anche in Italia il ministro della guerra ha nominato un Consiglio dell'esercito da cui intende prendere lumi. Il senatore Morin ha detto che tre erano gli argomenti principali da essere trattati dalla Commissione d'inchiesta: le fortificazioni, l'organico e gli ufficiali. Spera che la Commissione ha già riferito abbastanza esaurientemente. Quanto alla somma accantata per la difesa marittima, può assicurare che essa fu messa innanzi dalla Commissione dopo avere consultato tutte le più alte Autorità militari e di accordo con esse. Il senatore Morin ha poi osservato che occorreva occuparsi anche abbastanza della parte morale, mentre la Commissione si è fermata specialmente sulla questione dei capitani. Ora, il fatto è che per la forza delle cose molti ufficiali non possono andare al di là di tal grado, ed era quindi necessario garentire a loro una posizione possibile.

D'altra parte la questione dei capitani fu trattata molte volte in Senato, e fu riconosciuta importante.

La Commissione d'inchiesta ha riferito anche su molte questioni d'ordine morale. Il senatore Bava-Beccaris ha detto che la Commissione d'inchiesta si era cambiata in Commissione di esperienze; però egli ha avuto in cortesia di aggiungere che non poteva avvenire diversamente. Da parte sua assicura che, se la Commissione avesse potuto farne a meno, lo avrebbe fatto volentieri. Quanto alle fortificazioni, la Commissione non è entrata nella questione tecnica, ma si è limitata ad indicare il modo migliore per far presto e per diminuire l'impegno proporzionale. Essa ha fatto sue proposte senza entrare in dettagli, attenendosi alle idee generali, come era dover suo fare e come continuerà a fare nelle altre relazioni.

Ripete che nella condizione presente in cui si trova la Commissione d'inchiesta, che deve riferire su tutte le questioni militari, non era il caso di approfondire tali questioni nella discussione del bilancio della guerra.

A suo tempo la Commissione riferirà anche sulla questione gravissima a cui ha accennato il senatore Ricotti, cioè quella sui dodici Corpi d'esercito, collegati colla forza delle compagnie. Il senatore Ricotti si per esperienza che l'oratore divide le sue idee sulla forza delle compagnie. Spera che finalmente si riesca a dare una soluzione alla questione del numero dei Corpi d'esercito.

Il seguito della discussione è rimandato a lunedì, 29.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sul seguente disegno di legge: *Sullo stato degli impiegati civili*; votanti 82; favorevoli 72, contrari 10.

Si leva la seduta alle ore 17.15.

Venerdì seduta alle ore 15.

L'«ultimatum» della Russia alla Persia.

Teheran, 27, ore 14.

Ecco le domande contenute nell'ultimatum che il comandante russo ha inviato alle Autorità persiane in seguito ai recenti incidenti di frontiera: 1.o Un indennizzo per i saccheggi delle tribù persiane sul territorio russo negli anni 1907 e 1908, indennizzo che è fissato a 48 mila rubli; 2.o Punizione dei colpevoli; 3.o Abbandono dei fucili russi rubati; 4.o Consegna dei disertori russi; 5.o Un indennizzo per la spedizione russa attuale, o minaccia, in caso contrario, di saccheggiare i distretti della frontiera.

Il console persiano a Baku, che ha ricevuto ordine di fare un rapporto sopra i disordini locali, telegrafa che i persiani hanno subito le seguenti perdite: 468 case incendiate, 3 villaggi distrutti, 54 persone uccise, 875 mila franchi di danni. La sovreccitazione è qui molto intensa, e si prevede che le relazioni tra la Persia e la Russia saranno presto rotte. Il Parlamento, senza distinzione di partiti, è ostile alla Russia.

Una rivolta a Samos.

Costantinopoli, 27, ore 14.

Il principe di Samos telegrafa che 200 soldati inviati dalla Porta sbarcarono a Samos. La popolazione fece una dimostrazione ostile, insultando un soldato; ne avvenne un conflitto, in cui otto soldati rimasero uccisi. Anche da parte della popolazione vi furono parecchi morti e feriti. Un incrociatore ed alcune torpediniere partirono ieri per Samos, agli ordini del contr'ammiraglio Hadji-pascià.

Note vaticane.

Il Papa riceve i pellegrini rumeni.

Il foriero dei Sacri palazzi.

Roma, 27, ore 15.

Stamane, alle ore 10, il Papa ha ricevuto nel palazzo del Concistoro, il pellegrinaggio rumeno, composto di 120 persone.

Del pellegrinaggio facevano parte due sacerdoti, numerosi sacerdoti e diversi scolari, nonchè parecchie signore appartenenti alla Rumania, alla Moldavia, all'Ungheria ed alla Bucovina. Due signorine ed un contadino vestivano il costume nazionale rumeno. Appena entrato il Papa, monsignore Radu ha pronunziato in latino un indirizzo, col quale ha fatto le felicitazioni al Papa pel suo giubileo, rammentando i ricordi storici che legano i rumeni alla memorie gloriose di Roma antica ed agli antichi romani, dei quali i rumeni sono i diretti discendenti. Ha ricordato l'attaccamento tradizionale di fede stabile e sincera dei rumeni verso la Santa Sede. «I rumeni — ha detto monsignor Radu — hanno sempre la paterna benevolenza dei Papi e della Santa Sede, e, nicosi da questi sentimenti, sono venuti oggi a deporre gli omaggi della loro fedeltà e del loro attaccamento verso il successore di San Pietro».

Monsignor Radu ha terminato, invocando la benedizione del Papa, come pegno del suo paterno amore.

Prese quindi la parola il Papa, che con voce commossa, dopo avere ringraziato i rumeni per i sentimenti espressigli, ha confermato il diritto storico dei rumeni di sentirsi a Roma come a casa loro, essendo discendenti dai romani. Un altro titolo speciale dei rumeni è la fede e l'attaccamento verso la Santa Sede, e si esorta a restare fedeli alle loro tradizioni nazionali, come pure verso la cattedra di San Pietro. Il Papa accenna poi alla condotta esemplare dei pellegrini rumeni durante il loro soggiorno a Roma. Il Papa ha pronunziato il suo discorso in italiano, e monsignor Hossu lo tradusse in rumeno.

Quindi Pio X ha impartito a tutti la benedizione. I pellegrini acclamarono vivamente il Papa.

Il Papa scese quindi dal trono e fece il giro della sala, indirizzando parole amorevoli ai pellegrini. Avvicinatosi al deputato Lucca, il Papa, ponendogli una mano sulla testa, gli disse: «Spero, anzi, sono sicuro, che lotterete con forza in difesa per i diritti della religione, per quelli vostri nazionali: non dubito che questo mio desiderio sarà soddisfatto da voi».

Il deputato rispose che le parole del Pontefice erano per lui un comando e lo avrebbe eseguito.

Infine Monsignor Radu offerse a Pio X una borsa, riccamente lavorata da una signorina rumena, contenente l'Obolo dei rumeni. L'Obolo ascende a 10 mila lire.

L'udienza ebbe termine verso mezzogiorno.

***

A Santa Marinella, stamane, è morto il marchese Guido Sacchetti, foriere dei Sacri Palazzi Apostolici, consigliere provinciale del IV Mandamento di Roma.

Si era recato, venerdì scorso, per una partita di caccia, nel suo possedimento. Era stato colpito da un improvviso malore. Le sue condizioni non avevano permesso il suo trasporto a Roma.

Stamane, il Papa ha ricevuto, in udienza, monsignor Lodovico Hoinette, arcivescovo di Parigi; il vescovo di Bedez; monsignor Perigueux; i vescovi di Marsi e di Foscombrone. A mezzogiorno, il Papa si è recato, col solito cerimoniale, nella sala Regia, ove erano ad attenderlo le dame con le educande dell'Istituto del Sacro Cuore, la cui fondatrice è stata la beata Barat; la madre De-Lavigerie, a nome delle compagne e delle educande, ha letto un devoto indirizzo al Santo Padre. Pio X ha parlato a lungo dell'opera cristiana delle dame del Sacro Cuore e dei meriti della beata fondatrice, e parlando dei doni che le dame dell'Istituto del Sacro Cuore hanno inviato per il suo giubileo, se ne è mostrato gratissimo, ed ha esortato quindi le educande a seguire l'esempio delle loro istitutrici, impartendo a tutti infine l'apostolica benedizione.

Stamane, i canonici di tutti i Capitoli di Roma, riunitisi nella sacrestia della basilica del Vaticano, hanno proceduto all'elezione del nuovo cancelliere del Clero di Roma. E' risultato eletto, sulla terna proposta dal Vicariato, il canonico don Gaudenzio Corrado, canonico di Santa Maria in via Lata.

I casi d'avvelenamento nell'esercito francese.

Cherbourg, 27, ore 7.

Il 136.o di fanteria, di presidio a Saint-Lô, partiva ieri mattina per una manovra. Le truppe dovevano fare colazione sul terreno stesso della manovra. Gli uomini della 7.a compagnia invece dovettero tornare alla caserma poco dopo la partenza perchè un principio di avvelenamento si era dichiarato nella maggior parte di essi, che avevano mangiato il giorno prima fagiuoli all'olio. Un'inchiesta è stata aperta.

Amiens, 27, ore 7.

Dieci casi di avvelenamento sono accaduti all'8.o battaglione di cacciatori a piedi in seguito ad una distribuzione di lardo d'America. Grazie alle cure energiche state prodigate ai soldati infermi, non vi fu alcun caso mortale. L'Autorità militare ha aperto un'inchiesta.

La gloria di Vinckhester.

Londra, 27, ore 8.

La cittadina di Vinckhester ha l'onore di possedere in mezzo alla piazza principale un vecchio cannone russo, che è considerato dalla popolazione come un grande trofeo di guerra. Le Autorità di Vinckhester cercarono ultimamente di far circondare il famoso cannone di una cancellata. Non lo avessero mai fatto! La popolazione, indignata da quell'attentato fatto alla sua gloria, si è messa addirittura in istato di sommossa. Da parecchie notti bande armate percorrono la città, gettando sassate contro le botteghe e facendo dimostrazioni sotto il Municipio. Lo stato di guerra non è ancora cessato, perchè le Autorità municipali non vogliono cedere.

Strana neutralità tedesca!

Vienna, 27, ore 9,5.

E' oggetto di molti commenti la proibizione fatta dalla Direzione dell'Opera alla signora Kurz di recarsi a Parigi, per cantare in una rappresentazione di beneficenza in favore dei soldati francesi feriti al Marocco.

Questa proibizione venne fatta nell'intendimento di non intralciare per nulla la stretta neutralità della politica tedesca nella questione marocchina. Tale fatto però ha sollevato enormi commenti e grande indignazione nel mondo artistico di Vienna. Un reclamo per questo motivo al Principe di Montenovo e al direttore dell'Opera, Bingarten, è rimasto senza risultato.

Le allegre vicende d'un innamorato ladro.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 8,5:

Pasquale Derci, spezzino, essendo furiere nella marina a Venezia, trovò opposizione nella famiglia della sua amante per il matrimonio. Disse allora che si sarebbe recato a Genova a trovare alcuni parenti. Colà infatti derubò Tomaso Parodi di 3000 lire oltre molti oggetti preziosi, poi se ne tornò a Venezia, abbigliando la famiglia, che consentì alla giovane di partire col Derci per andare a sposarsi alla Spezia. Invece i due giovani si fermarono a Bologna, ove fecero vita allegra, cambiando ogni momento, intanto diramavasi circolari, il Derci fu arrestato e confessò. Gli si trovarono 2000 lire fra gioie e denaro. La ragazza sarà rimpatriata.

Una pergamena commemorativa della visita

donata a Fallières dalla "City,, di Londra.

Londra, 27, ore 20.

Il Presidente riceve.

Stamane, alle ore 10,30, Fallières ha ricevuto nel suo appartamento a Saint James Palace i capi di missione del Corpo diplomatico accreditato per il Governo britannico, e poscia successivamente il primo ministro del Nepal, il London Comity Council, la municipalità di Westminster, i soci e corrispondenti inglesi dell'Istituto di Francia, i possessori di decorazioni francesi, la Società franco-scozzese, la Camera di commercio di Londra e la Associazione delle Camere di commercio. Sono stati presentati al signor Fallières parecchi indirizzi ed il ricevimento è riuscito animatissimo. Una compagnia della Guardia del corpo rendeva gli onori nel cortile del palazzo; un reggimento di granatieri della Guardia era schierato all'esterno. Grande folla innanzi al palazzo S. James assisteva al passaggio delle vetture che conducevano le rappresentanze.

L'offerta d'una pergamena in scrigno d'oro.

Verso mezzogiorno, un reggimento della Guardia del Re, con musica, si è schierato dinanzi a Saint James Palace.

Alle 12,40, salutato cogli onori militari, Fallières, accompagnato da Pichon e dall'ambasciatore Cambon, seguito dal personaggi del seguito, è uscito per recarsi al Guildhall.

Il corteo presidenziale, che era scortato da un drappello di cavalleria, per Pall Mall, Regent Stret, Piccadily, Circus, Regent Street, Oxford Street, New Oxford Street, Holborn Viaduct, Neregate Street, Cheapside Street e King Street, è giunto al Guildhall all'una. Lungo il percorso, le case erano decorate con festoni di sempreverdi e di fiori; le truppe facevano ala, la folla che si accalcava dietro i cordoni ha salutato con incessanti acclamazioni il presidente. Presso la stazione di Holborn la vettura presidenziale si è fermata ed il mayor del distretto di Holborn ha presentato a Fallières un indirizzo. La colonia francese, che era riunita, ha fatto al Presidente una calorosa dimostrazione. Il Presidente al suo giungere al Guildhall è stato ricevuto cogli onori militari ed ossequiato dal lord Mayor e dai membri della municipalità, che lo hanno accompagnato nella grande sala della biblioteca, ove si trovavano riuniti tutti gli invitati che, all'entrare del Presidente, prorompere in un calorosissimo applauso.

Il lord Mayor lesse al Presidente un indirizzo di saluto della Corporazione della City e poi rimise al Presidente lo scrigno d'oro massiccio artisticamente lavorato, contenente la pergamena.

L'indirizzo della "City,,

Ecco il testo dell'indirizzo: «Noi, lord Mayor, Aldermen e Comuni della città di Londra, riuniti in assemblea generale, desideriamo augurarvi dal più profondo del cuore, il benvenuto in questa lieta occasione, e di esprimervi la nostra grande riconoscenza per l'onore che voi avete fatto alla città di Londra colla vostra presenza tra noi.

«Noi ricordiamo con piacere la visita fatta al Guildhall dal vostro egregio predecessore, il presidente Loubet, il 7 luglio del 1907, e noi osserviamo con orgoglio e soddisfazione che i sentimenti di cordiale amicizia tra la Repubblica francese ed il Regno Unito della Gran Brettagna e Irlanda tendono sempre a divenire più forti e sicuri, e divengano una permanente garanzia per il progresso della civiltà e la pace del mondo. Noi desideriamo di cogliere questa occasione per ricordare la nostra profonda riconoscenza per la cordialità dal ricevimento che voi gentilmente faceste al Lord Mayor ed alla Municipalità all'Eliseo, in occasione della loro visita ufficiale a Parigi nell'autunno del 1908, come ospiti del Consiglio municipale.

«La cordiale accoglienza e la splendida ospitalità, che quei membri della Corporazione ebbero la buona fortuna di ricevere dai cittadini di Parigi, sono non soltanto un piacevole ricordo, ma costituiscono anche un saldo vincolo di unione tra le due città.

«Concludendo, noi facciamo voti che a Voi sia concessa vita, salute e che prosperità e felicità possano arridere al Vostro amato paese, che da tanti secoli occupa una eminente posizione tra le Nazioni del mondo».

La risposta di Fallières.

Il Presidente della Repubblica ha risposto in questi termini all'indirizzo letto dal Lord Mayor:

«Invitandomi a venire tra voi, signori, mi avete procurato una gioia sincera, ed io ve ne ringrazio. Sono estremamente commosso per i sentimenti che mi sono espressi per la Francia e per il suo Presidente, e tengo ad assicurarvi dei voti che da parte mia faccio, di tutto cuore, per la grande e bella città di Londra».

Il banchetto di 1200 coperti.

Dopo che Lord Mayor consegnò a Fallières lo scrigno contenente l'indirizzo della City, si formò il corteo, preceduto dagli araldi e mazzieri della City e tutti gli invitati, che vestivano gli abiti di Corte, passarono nella grandiosa sala del banchetti, ove ebbe luogo il banchetto offerto dalla Corporazione in onore di Fallières. Gli invitati erano mille e duecento; le tavole splendidamente decorate di fiori e coi colori francesi ed inglesi.

Il pranzo fu servito col vasellame d'oro e d'argento, che fa parte del tesoro.

Il brindisi del lord Mayor.

Alla fine del banchetto, Lord Mayor pronunciò il seguente brindisi:

Al Re ed alla Regina!

Signor presidente, Altezze Reali, Eccellenze, Lords, Ladyes e Signori!

Ho l'onore di invitarvi a brindare alla salute della graziosissima Maestà del Re e di S. M. la regina Alessandra. Sono convinto che il brindisi sarà portato colla cordiale adesione non soltanto dei sudditi di S. M., che sono oggi presenti, ma anche dei molti illustri ospiti di Francia che abbiamo il privilegio di accogliere in questa importante riunione internazionale. S. M. re Edoardo è molto ben conosciuto in Francia, della quale è costante visitatore, e niuno ha più grande popolarità e più giusta stima in quel paese che il Re e la Regina. Gli storci continui e coronati successi di S. M. per unire con vincoli sempre maggiori di armonia e di concordia le nazioni del mondo, lo hanno reso universalmente rispettato. Ho per ciò fiducia che questi brindisi sarà accolto con l'entusiasmo che merita e vi invito a bere con profondo rispetto alla salute della LL. MM. il Re e la Regina ed al Presidente della Repubblica francese.

Alteze Reali, Eccellenze, Lords, Ladyes e Signori! E' ora mio grande privilegio di invitarvi, a nome della City di Londra, a bere alla salute di Fallières, presidente della Repubblica francese, nostro eminente ed onorato ospite in questa occasione. Un brindisi di questa specie sarà accolto, ne sono sicuro, con entusiasmo, poichè noi intendiamo con esso non solo di dimostrare la nostra deferenza e la nostra stima per la persona del Presidente, ma anche di ricordare una volta di più in questo storico edificio la sincerità dei sentimenti di cordiale affetto che si hanno nella City di Londra e nel paese per la grande ed antica nazione a cui la prossima visita ed allusta, della quale egli è capo.

Sono quasi cinque anni dacchè noi avemmo il piacere e l'onore di ricevere in questa sala il suo eminente e rispettato predecessore, il signor Loubet, e di ascoltare le gentili osservazioni che egli rivolse all'assemblea qui riunita circa i comuni interessi delle nostre proche cordialità che deve ispirare le due nazioni nei loro servigi alla causa dell'umanità.

Nell'intervallo trascorso dalla visita del presidente Loubet, molte c

I miracoli di un cieco.

Egli mi ha riconosciuto subito, al suono della voce, dopo quattro anni di separazione, e la sua mano si è avanzata con un movimento preciso verso la mia, così come se i suoi occhi mi vedessero. E infatti, egli mi diceva poi, io ti ho subito veramente *veduto*. Quando qualcuno parla dinanzi a me, io ascoltando mi servo del suono della voce come voi che avete gli occhi vi servite della luce. In un istante io mi so parlo con un uomo o con una donna, con un giovane o con un vecchio. La persona del mio interlocutore mi si determina dinanzi in pochi istanti, in tutti i suoi rapporti, fisiologici, intellettuali e sentimentali. Io non confondo mai una persona alta con una bassa, un uomo magro con uno pingue; io sento di parlare a un che è triste o a uno che è lieto; distinguo subito la persona d'ingegno volgare da quella colta e intelligente. Ti dirò anzi che nessuna di quelle che sono le caratteristiche essenziali di un uomo, la sua fisionomia e il suo temperamento, può sfuggire a noi ciechi. La luce è per voi causa di infinite divagazioni, che vi impediscono talvolta di osservare profondamente le cose e le persone. Il nostro buio, invece, è tutto un raccoglimento e uno studio, e una ricerca, e infine una scoperta.....Sai che domani io vado nello studio del Bistolfi e sono certo che gusterò quelle cose che egli mi farà vedere, nè più nè meno che le possiate gustare voi! Verrai anche tu, e vedrai.....

Io non ricordo di aver sentito da altre bocche usare tante volte la parola *vedere*, come da questo cieco. E ieri, nello studio del Bistolfi, Ettore Romagnoli, cieco nato, ci ha fatto veramente *vedere* alcuni capolavori di scultura! L'artefice aveva sulle ginocchia il gesso rappresentante la faccia di quella divina figura femminile che è nel marmo del Segantini. Il cieco, seduto dinanzi all'artefice, ha proteso verso quella forma le mani e ha cominciato a vedere. Egli ha sentito subito la fronte, il naso, le gote, il mento, il collo. La figura umana gli si è determinata dinanzi.

E' una donna, diceva, ma vediamo che donna è questa. Allora la sua dita, la sua palma, tutta la sua mano, allungata, allargata, distesa, mobile, docile, una come un organo materiale di presa e di forza, ma certo un finissimo strumento di percezione, di sensibilità, ha toccato, ha avvolto, ha misurato il segno mirabile. Che strana donna! Prima ancora di rendersi conto esattamente di quella figura, egli ne ha avuto un'impressione estetica. La fascinazione stessa che prenda il riguardante, dinanzi a quel volto, simile a un enimma in atto di sciogliersi, si era impossessata di lui! Egli già sorrideva per l'interno piacere dell'anima commossa, illuminata dalla visione vicina. Era un tratto: oh, veda questo muto! Che strano muto! Come è volto in su! La donna guarda verso l'alto. Il collo è quasi gonfio. C'è della forza, un'attitudine energica. Bellissima! ma vediamo ancora. La faccia è leggermente rivolta a sinistra. Oh veda, veda le due gote non sono ugualmente rilevate. La fronte breve. I capelli si perdono subito nel masso della materia informe. Gli occhi, non capisco come siano. Non sono aperti: nè anche sono chiusi. Vuol dire che la donna è e non è; emerge ora dalla materia o prende sua forma in questo istante. Che donna bella! Che strana figura! Adesso la sento, adesso comincio a vederla. Ho toccato ad una ad una le parti, e il tutto insieme mi è già nella mente. Sa? Io comincio ad innamorarmene. Io la gusto ora, e la amo come loro, proprio come loro.....

Mite e sorridente, il Bistolfi guardava quell'uomo senza occhi, innamorato della sua opera forse migliore, e a noi diceva: veramente, egli la gusta così come l'ho gustata io, evandola. Nulla gli sfugge di quello che è espressione: egli possiede questa figura almeno quanto uno che abbia occhi da vederla.

Poi, l'abbiamo messo dinanzi al gesso di tutto il monumento, che lo potesse toccare in ogni parte. Era uno spettacolo che nessuno dimenticherà. Dall'alto pioveva entro la sala la luce calma del tramonto; nessun rumore veniva dal di fuori. Nel gesso, nella creta, erano all'intorno cento forme fantastiche, quali appena sbozzate, quali già finite, in atteggiamenti di dolore, di speranza, di abbandono, di preghiera, di amore, di gioia. Ma su tutte, la più bella, la più cara, la prediletta dall'artefice, posava nel suo atteggiamento di forza e di dolcezza, librata tra la materia e il sogno, fra la terra e l'infinito, la Natura del Segantini. E l'uomo cieco, che già se conosceva il volto, toccava ora ammirato e beato tutta la persona. Era nelle sue mani una sensualità vivace e delicata, come quella che ha l'occhio dell'artista dinanzi alla forma meravigliosa. Una sensualità elevata, che non era più senso, ma sentimento, che non era desiderio, ma appagamento. Sotto le palme che scorrevano per tutti gli arti, la figura si formava, si coordinava, si animava: dava quella espressione di vita che già aveva dato il volto. Nessun elemento mancò alla visione del cieco. Le forme della persona, così naturali, eppur così ideali; senza veli e pur così caste; quel petto che sporge innanzi, che si alza, che pare si offra all'aria, alla luce, alla vita, un petto fiero nella sua immensa purezza; quelle braccia che ancora aderiscono alla materia, ma ne sono già uscite; il ventre, le gambe, prese nel medesimo sforzo di sviluppo, e pur già oltere, come librate in un volo; tutto questo, che noi vediamo con l'occhio, il cieco lo vide con la mano, e disse: non dimenticherò più questa figura. Io potrei ora parlarne come uno di voi, come io sono riuscito a impossessarmi di essa, a farla mia, a sentirla, a vederla, a gustarla. Noi tutti, od erano fra noi alcuni uomini di scienza, tacevamo, sospesi. Ed egli continuò, formando le parole lentamente, raccolto in un sorriso timido senza quella baldanza e vivacità che possiamo aver nell'eloquio soltanto noi altri, i quali vediamo quasi direi la nostra parola volare dalle labbra, e operare subito sui volti di chi ci ascolta. I nostri sensi non sono che i mezzi per giungere all'anima; ma non si gode la bellezza con gli occhi, come non si gode la musica con l'orecchio. Solo nell'anima si vede e si sente. Ora, noi ciechi possiamo arrivare a gustare la bellezza, come voi. Per altre vie, con altri mezzi, ma il fine è quello. Certo, voi guardando questa statua avete un elemento che io non ho: ed è la luce. Per uno spiraglio lievissimo del mio occhio sinistro io arrivo a gittare su quella forma un quasi velo di colore, che me la rende infinitamente più bella. Ma certo, voi la vedete più colorita, meglio vi appaiono le luci e le ombre. Io in compenso ho della statua una visione musicale, vocale, che mi compensa della mancanza del colore. Io dò una voce a quella figura di donna. Io la sento parlare. La luce che voi vedete intorno ad essa, di fuori, io la vedo dentro di essa, ed è una luce di parole, di suoni, di musica, indefinibile. Quando io tocco quella gola, quel mento, quella bocca io odo una voce che esce di là, che mi riempie tutto il buio in cui è la figura, e quella voce è la mia luce, è la sua luce.....

C'è qui disse allora alcuno di noi, appoggiato alla parete, il Simbolo del Cristo. E lo trasse verso. Salì il cieco sulla bassa scaletta, con quella indefinibile esitanza che hanno i ciechi, e giunse con le mani a toccare il volto, quel magro profondo esausto volto di uomo morto in pena. Si sollevava, da una parte, nell'ultima luce del tramonto, la Natura, eterna promettente diva; e dall'altra si offriva questo Cristo con tutto il suo immenso dolore alla espiazione del male. Disse il cieco: Che calma, che pace, quanto abbandono. Nessun peso in questo corpo, non grava sulla croce, è cesar sollevato dal suo stesso morire. Ecco che io perfettamente sento il valore del simbolo..... E passava e ripassava la mano sulle braccia lunghe, distese, rammollite; sulla spalla, sul petto, sul ventre, giù fino alle estremità dove riconobbe i segni delle stimmate, senza i chiodi.....

Nell'ombra che scendeva dall'alto, sui gessi, sui disegni, sugli artefici vestiti di tela, sui pochi convenuti, velando a poco a poco le linee delle cose, quel giovine cieco continuava senza mutamento a vedere.....

Ettore Romagnoli è lieto nella sua disgrazia. Egli è di quegli uomini che sanno vivere secondo le proprie leggi. Egli dice: Io sono così, e dunque debbo vivere e sentire e pensare così. Io non ho nessuna pietà per me stesso. Mi parrebbe strano che dovessero dimostrarmene gli altri. E' era di guardare alla nostra condizione con altri occhi dai vostri. Non ditela più sventura, ma chiamatela stato, condizione; non datevi più la vostra pietà in elemosina, come butterete l'obolo nel cappello del pezzente storpiato. Noi ciechi non abbiamo nessun bisogno di pietà, ma sì di comprensione e di aiuto. Noi vogliamo essere considerati uomini come tutti gli altri uomini, e lo siamo! Credi tu che noi siamo infelici perchè ciechi? Come tutti gli altri uomini, siamo felici o infelici, contenti o scontenti, per altre cause che non sia la cecità, la quale è la condizione normale della nostra vita, specialmente quando si è ciechi nati. Noi abbiamo soddisfazioni, piaceri, disinganni, quanti voi. ma non perchè ciechi: sì perchè uomini. Stamane io sono andato con un accompagnatore a Superga. Andato e tornato a piedi. Se tu mi avessi detto, quando sono partito, vorresti i miei occhi per goder di questa gita! Io ti avrei risposto: Posso farne senza. Posso godere anche senza i tuoi occhi del panorama dell'aria, del bel tempo, della strada, del tempio. Tu hai letto tempo fa un articolo che mi fecero scrivere per un giornale, pieno delle mie impressioni estetiche sul San Pietro di Roma. Io potrei ora, se volessi, descriverti la mia gita di stamane. Il piacere del camminare per una strada di campagna, è per me grande come per voi. Io comincio con l'avere del terreno una sensazione vivissima. Sento accanto a me le siepi che m'accompagnano continue, gli alberi che stormiscono qua e là, i fossi con l'acqua corrente; aspiro l'aria, il vento, il profumo dei fiori, ma ricevendo da queste cose impressioni molto più determinate, più luminose, che non abbiate voi. Io sento la serenità dell'aria, come voi la vedete, dal suono, vicini o lontani, dal canto degli uccelli, dal ronzio degli insetti. Stamane, a Superga mi sono beato del panorama. Tu ridi. Ma devi pensare che tutto quell'immenso spazio aperto che mi stava davanti lassù, mi era significato dal moto più libero dell'aria, dal soffio più dolce e più largo del vento. Non ho veduto le Alpi, ma ho ancora viva l'impressione di un vasto e sublime orizzonte lontano. Insomma, anche in me, per altre vie che per l'occhio il paesaggio è divenuto un sentimento. Ti aggiungerò che ho avuto persino un'impressione bellissima, indimenticabile della facciata del tempio, vasta, possente, chiara, sonora... Così anche, Torino non l'ho visitata, come si dice, con la testa nel sacco. Ma le impressioni che mi dà una città così grande, non riesco subito a determinarle. Succede, del resto, anche a voi. Credi tu che la maggior parte di coloro che girano da vent'anni per questo strade sappiano dare un giudizio della città! Per noi, poi, la cosa è alquanto più difficile perchè le impressioni ci pervengono per vie nuove, oscure, sottili, sconosciute ancora al più, e talvolta a noi stessi. Solo dopo settimane e mesi ci si chiariscono e vengono in luce. Pur ti posso dire che Torino mi ha fatto impressione di città dove potrei vivere meglio che in qualunque altra, camminando sempre solo, senza l'accompagnatore, che è il mio maggior tormento. Del resto, è una città lieta, serena, composta, pulita, mi pare, più che affaccendata mossa, meno che strepitosa sonante. E' una città unica in Italia. Dà un senso di vita carezzevole, placida e sicura. Sono stato anche al Valentino. Molto diverso dai giardini di Firenze, di Bologna, dalle ville di Roma. Tutt'un'altra cosa. Ma, come ti dicevo, a giudicar bene, mi ci vuole un po' di tempo.

— Voglio sapere da te, — gli dissi allora cautando argomento, — che ne è per te, e per gli altri ciechi, dell'amore. Su qual piano vi ponete, con quale animo?

— Ti dirò, poichè tu mi interroghi così curiosamente, che in questo non c'è differenza vera tra voi e noi. Perchè dovrebbe esservi! Io so di molti ciechi amati da giovinette e da donne, come è forse meglio di molti veggenti. Ognuno di noi è innanzi tutto e dopo tutto un uomo. E quando c'è l'uomo, puoi tu pensare che non ci sia anche la donna! Dove è Peppino è anche Peppina. Certo è che noi ciechi dobbiamo essere più ritenuti di voi. La nostra condizione ci vieta l'uso di certi mezzi allettatori, di certi sguardi, di certe movenze, di certa eleganza del vestire, che sono per voi come le penne per il pavone e come il gonfiarsi per il colombo. Il nostro amore non può cominciare che con un senso intimo e ingenuo di amicizia. Noi non lanciamo o non riceviamo i colpi di fulmine. Per esempio, ci disponiamo subito a diventare amici di quelli che ci trattano non come sventurati, ma come loro pari. Poniamo che questa creatura intelligente sia una fanciulla, una donna, e invece di dirci: « Oh poveretto, oh poverino! » ci prenda sotto braccio e ci accompagni a passeggio; ed ecco che ci sono cinquanta probabilità su cento che quella simpatia generi amore. Perchè, conversando e vivendo con noi, si finisce quasi col dimenticare che noi siamo ciechi, e allora siamo come voi disposti ad una fantasia femminile. Ma guai se si ha fretta, se qualcuno vuol guardare il sesso quando non è ancora spuntato il garzone! Diceva un mio amico, buon intenditore di questo assunto, bisogna lasciar fare. Tanto, se non corre il cane, corre la lepre...

Noi parlavamo così, piacevolmente, alla mensa. E sulla fine, si venne a più grave discorso. Poichè Ettore Romagnoli è non solamente un filosofo e un poeta della vita; ma è un combattitore, è un pioniere, e vuol farsi suo cammino attraverso alla società in cui è nato; per sè e per gli altri come lui.

— Il nostro stato — egli dice — nella società presente è sbagliato. Noi vogliamo venire in mezzo a voi, fare quello che fate voi, uguali, fraterni, perchè veramente così ci sentiamo e così siamo. Io ho studiato venti anni per essere quello che sono. Ho preso una laurea, come hai preso tu, cioè un pezzo di carta che ti dà il miglior affidamento che morirai di fame, se non hai altre fortune. Ma la legge non mi permette ancora di sedere su una cattedra. Eppure, se ho sofferto con voi sui banchi, come scolaro, debbo poter sedere come voi sulla cattedra, come maestro. Mi hanno fatto fare un esperimento al Liceo Manzoni di Roma. E' andato bene. Speriamo che questo sia il primo passo.

— Ma come puoi tu tenere la disciplina nella scuola?

— La tenevo. Bisogna amare molto gli scolari; sviluppare in loro il senso dell'amor proprio, più che è possibile. Di solito le correzioni, i rimproveri, uccidono questo amor proprio nel fanciullo. E allora non è più possibile vera disciplina. Io sto molto attento nella scuola; a differenza di certi veggenti, ho sempre gli occhi chiusi, ma non dormo mai. Sento tutto. Io giungo a capire anche se qualcuno mi legge la lezione. Mi accorgo per cento segni, e vede l'abbassar che egli fa col capo, per la rete che me ne giunge sminuita. E poi, senti, una volta che io desidero di fare il professore, non è un sogno che so di poterlo fare! Potrei volere per tutta la vita un ufficio a cui mi sentissi incapace! Questo, per adesso è il mio sogno. Avere la mia cattedra. E l'avrò, ne son certo. Io sono ottimista, e ho fede nel bene. Ottimista oggi anche più di quando eravamo studenti a Bologna, ti ricordi! Quelle conversazioni, sotto quei portici...

Luigi Ambrosini.

Pel trasporto della salma di Zola al Pantheon.

Parigi, 27, ore 8.

La cerimonia al Pantheon, per il trasferimento della salma di Emilio Zola, avrà luogo definitivamente giovedì, 4 giugno, con grande solennità. Il presidente della Repubblica, i presidenti del Senato e della Camera, il presidente del Consiglio dei ministri, le delegazioni parlamentare e dei Corpi costituiti dello Stato, vi assisteranno. La salma di Zola sarà trasportata al Pantheon nella sera della vigilia, senza alcun corteo ed apparato, e sarà deposta sopra l'alto catafalco che venne eretto in mezzo alla navata centrale, sotto la cupola. Nella notte tra il mercoledì e giovedì sarà vegliata dagli amici personali del grande scrittore. Si lavora attivamente alla decorazione del Pantheon. L'entrata è stata interdetta al pubblico, onde gli operai che lavorano sopra impalcature speciali, alte 16 e 18 metri, non siano disturbati nella loro bisogna. Questa decorazione, che è stata affidata all'Amministrazione dei « Garde Meubles » sarà di grande effetto. Essa non ha nulla di funebre: le travate sono ornate con grandi drapperie gialle ed oro, che portano nel loro centro le iniziali E. Z. in bianco e argento, sulle quali sono stati posti dei tulli color violetto. Queste drapperie sono sormontate da grandi fasci di bandiere tricolari. All'esterno del Pantheon, probabilmente, non si porranno decorazioni. I particolari della cerimonia sono stati regolati per cura del direttore del gabinetto del ministro dell'istruzione pubblica, in seguito a numerosi colloquii con alcuni membri dell'Istituto di Francia, con varii assistenti e con altri personaggi. Il direttore del Conservatorio musicale, Faure, ha stabilito il programma musicale che comincierà con l'esecuzione della *Marsigliese* da parte della Musica della guardia repubblicana. Pronuncierà un discorso l'onorevole Doumergue, ministro dell'istruzione pubblica. Si eseguirà quindi una sinfonia con cori di Beethowen. La Musica della guardia repubblicana eseguirà: « Le chant du départ ».

La Russia selvaggia.

Pietroburgo, 27, ore 7.10.

Un furto di tre sacchi di grano, furto che aveva fomentato una grave agitazione, data la carestia che regna nel paese, ha avuto un epilogo tragico a Nepulewo, villaggio della provincia di Kursk. I tre sacchi erano scomparsi misteriosamente tempo fa da un granaio, e non vi era stato il minimo indizio dei ladri. Però certo Chalikh, noto per le sue tendenze socialiste, fu arrestato e accusato del furto. Chalikh protestò altamente la sua innocenza, ma finalmente la confessione del furto gli fu estorta con la tortura. Il disgraziato fu legato al suolo, battuto con grossi bastoni finchè non rimase senza sensi. Preventivamente era stato imbavagliato perchè non gridasse. Non appena terminato questo supplizio, gli venne chiesto se avesse rubato di sua propria iniziativa, o per invito dei socialisti. Egli rispose che era bensì autore del furto, ma non aveva complici. Gli aguzzini, però, non soddisfatti, lo sottoposero ad un nuovo interrogatorio, perchè a tutti i costi volevano che il furto fosse commesso con la complicità dei socialisti. Per alcuni minuti l'infelice giurò che aveva commesso il furto solo, ma alla fine, quando i suoi « Torquemada » gli infissero chiodi arroventati nella carne e coltellacciodoveli vieppiù a colpi di martello, egli non potè più resistere, e si lasciò sfuggire che un altro liberale del paese, a nome Bosykh, era stato suo complice. Il Bosykh fu arrestato e terribilmente battuto egli pure. Il Bosykh per qualche tempo non perdette la conoscenza e pregò che gli fosse mandato un prete. Ma le Autorità del villaggio, le quali assistevano a quelle torture, non vollero accontentare, e finirono il disgraziato con fargli mettere carboni ardenti in bocca. Entrambi moriranno per le torture. I loro corpi vennero esposti alla popolazione dalle Autorità, come esempio contro i rivoluzionari.

La terribile fine di una festa.

Bruxelles, 27, ore 8,45

Durante una festa patronale nel Comune di Wasermange, sulla frontiera francese, alcuni giuocatori erano ad un tavolo, in un'osteria illuminata da una lampada a petrolio, mentre di sopra si ballava. Ad un tratto, per la oscillazione del soffitto, la lampada cadde ed esplose. L'esplosione fu terribile. Il petrolio infiammato si sparse sui giuocatori, che si diedero alla fuga, in preda al terrore, e aggiocando così il fuoco agli altri, in quel mentre estruiva l'oste, il quale fu anch'egli colto dal liquido infiammato, e morì nella notte, in seguito alle orribili ustioni.

Fra coloro che fuggirono, vi furono anche due italiani, certi Borlis, di 28 anni, e Mogna, di 30 anni, che in breve furono ridotti a vere fiaccole accese. I due disgraziati, trasportati all'ospedale, sono in gravissimo stato, e si crede che non sopravviveranno. Un altro dei giuocatori, di 25 anni, è rimasto completamente cieco. La moglie, accorsa per soccorrere il marito, è rimasta anch'essa gravemente ferita.

Un felice esperimento di Delagrange alla presenza dei Sovrani.

Roma, 27, ore 10.

Eccezionalmente interessanti furono gli esperimenti eseguiti stamane da Delagrange in presenza dei Sovrani. Fin da ieri sera era stato ufficialmente annunciato che stamane il Re e la Regina avrebbero assistito agli esperimenti di aviazione di Leone Delagrange. Il Re e la Regina sono stati di una puntualità reale nonchè cronometrica. Alle 7 precise, cioè all'ora fissata, l'automobile reale giungeva in piazza d'Armi non popolata che da qualche plotone di soldati per le esercitazioni mattutine. Ma non attendano puntuale il stato Delagrange, che alle 7... dormiva ancora. Quando il Re giunse sotto la tenda dell'*hangar* non vi era che l'ingegnere Thouvenot, un meccanico e due o tre giornalisti. Il Re discese dall'automobile ed entrò in compagnia del generale Brusati e del duca di Cito nell'*hangar* per visitare l'aeroplano. Il Re s'intrattenne affabilmente con l'ingegnere Thouvenot e con l'avv. Gatti-Goria, si spiegarono pochi minuti dopo con due ufficiali del genio, che spiegano minutamente il funzionamento e la costruzione dell'aeroplano. Il Re si interessò vivamente allo stesso e nuovissimo apparecchio e si soffermò specialmente ad osservare il motore *Antoinette* ad 8 cilindri cace di una forza di 60 cavalli e ridotto alla minima espressione di peso e di volume.

— Ed il signor Delagrange? — domanda poi il Sovrano.

— Sarà qui tra pochi momenti — assicurò l'avv. Gatti-Goria.

Infatti un automobile è partito di corsa diretto allo *Splendid Hôtel* e dopo due o tre minuti giungeva trasportando Leone Delagrange ed i suoi coadiutori, gli ingegneri Thouvenot e Volsin. Delagrange si precipita dall'automobile e corre nell'*hangar*. Il Re si rivolge subito a lui. Delagrange risponde calmo, ringraziando dell'interessamento che i Sovrani mostrano alla sua invenzione. Ma il Re non desidera altro evidentemente che vedere l'aeroplano in funzione e abbandona subito l'*hangar* per lasciare libero il Delagrange ed i suoi amici di preparare ogni cosa. Il Re, la Regina ed i loro seguito, ingrossati da molti ufficiali del genio e dello Stato Maggiore, si recano in automobile nello spazio del recinto riservato al pubblico delle tribune. Delagrange sale subito sul seggiolino del suo aeroplano e fornisce il motore di acqua e di benzina. La mattinata è meravigliosa: non soffia vento: la pianza è completamente sgombra, non vi sono che i Reali ed il loro seguito, ed una ventina di giornalisti e di ufficiali. Alle 7,15 precise Delagrange lascia l'*hangar* con il suo aeroplano.

— Ed i meccanici? — domanda.

— I meccanici dormono ancora...

Ed in meccanici si trasformano lì per lì per avviare l'aeroplano l'ing. Thouvenot e l'ingegnere Volsin, e anche l'avv. Gatti-Goria. Il motore è in funzione: il Re e la Regina puntano i loro binocoli. Delagrange parte: sono le 7,17; ma dopo fatti pochi metri un riscaldamento improvviso del motore lo obbliga a fermarsi. L'aeroplano viene trasportato a braccia nell'*hangar*. Intanto sono giunti i meccanici ed il motore è nuovamente visitato: ha un piccolo guasto che si ripara subito in pochi secondi. Alle 7,30 il rombo assordante del motore riscuona nuovamente per la piazza: l'aeroplano parte e dopo fatti due o trecento metri toccando il suolo si solleva da terra per uno o due metri. Delagrange dirige perfettamente il delicato fabbricato girare intorno ai quattro lati della piazza: tutti seguono con ansia il meraviglioso apparecchio. Si contano i giri che compie e contiamo fino a quattro. Delagrange è stato in aria 4'8" ed ha percorso circa quattro chilometri. L'aeroplano si ferma in fondo alla piazza. Subito il Re e la Regina salgono in automobile e corrono verso il luogo dove si è fermato Delagrange. Il Re scende subito dall'automobile e corre a stringere la mano all'aviatore francese. Poi, mentre sopraggiungono altri automobili, apre il suo Kodack e fotografa varie volte l'aeroplano ed il suo inventore. Ma Delagrange sembra stamane più sicuro di se stesso. Fa riportare verso il suo *hangar* l'apparecchio: il motore è nuovamente rifornito di acqua e di benzina e riparte. Sono le 7,42. Il Re, mentre si prepara il rimorchio, segue con binocolo in piedi a fianco dell'automobile le varie operazioni ed a voce alla spiega alla Regina ciò che si sta facendo. Delagrange riparte. Molti ufficiali del genio si gettano a terra distesi per osservare più sicuramente il sollevamento dell'aeroplano. Parecchi di essi seguono le evoluzioni con il cronometro alla mano. L'aeroplano, sotto un cielo limpido e nell'aria perfettamente calma, si libra quasi subito con un lento ondulamento di beccheggio a 2 e 3 metri da terra: per alcuni istanti si innalza fino a 5 metri e mezzo. Il motore funziona perfettamente. Sotto il sole che comincia a farsi sentire si vedono anche da lontano visibilmente i giri vorticosi delle eliche e gli sprazzi dell'acqua che va a ricadere sulla gabbia posteriore del timone. Il Re segue con grande attenzione le evoluzioni e quando l'aeroplano passa velocemente dinanzi al suo automobile a circa 4 metri dal suolo fa scattare l'obbiettivo del suo Kodack. Ad ogni mezzo giro che l'aeroplano compie dopo il 2.o ed il 3.o, tutti esclamano, credendo di essere facili profeti: « Adesso scende! Non può più andare avanti! ».

Ma l'aeroplano va invece sempre avanti, con una marcia regolarissima, un volo velocissimo e tranquillo, un leggiero ondulamento che si propaga dalla coda anteriore a quella posteriore.

L'aeroplano si mantiene in aria: quando le potenti propulsioni del motore si fanno meno frequenti e l'apparecchio discende lentamente toccando terra, tutti corrono con lo sguardo al dromometro. Il volo è durato precisamente 9'40". Delagrange ha fatto circa sei volte il giro della piazza, percorrendo poco più di 9 chilometri alla velocità costante di 60 chilometri all'ora.

Appena l'aeroplano è disceso, il Volsin esclama: « Il a battu son record ».

Il momento è veramente interessante. Delagrange ha veramente battuto il suo record di seimila metri. Egli è disceso solo perchè il motore non poteva più funzionare per mancanza di benzina. Quando il giovane aviatore scende dalla sua macchina, è evidentemente affaticato, ma raggiante di gioia, soddisfatto del tour-de-force compiuto.

Il Re e la Regina nuovamente gli stringono la mano, e gli esprimono con evidente compiacenza la loro soddisfazione. Poco dopo, prima la Regina e poi il Re, abbandonano la piazza d'Armi.

La Regina madre, che dovrebbe venire alle 9, fa avvisare telefonicamente che non potrà assistere agli esperimenti.

Tutti si fanno intorno a Delagrange: egli, con un po' di dubbiezza, esclama: « Chissà se l'Aero-Club terrà conto di questo esperimento? ».

Infatti l'Aero-Club è rigorosissimo nel riconoscere la validità ufficiale degli esperimenti di aviazione.

Alle 8 tutti lasciano la piazza. I risultati davvero splendidi di stamane scuotono completamente la impressione di dubbio prodotta nella popolazione romana dagli scarsi risultati degli esperimenti dei giorni precedenti.

Domattina gli esperimenti di oggi saranno ripetuti dinanzi al pubblico alla stessa ora mattutina.

Una tragedia famigliare.

Chartres, 27, ore 7.

Un tragico affare fa in questo momento molto rumore a Mainvilliers, piccolo Comune presso Chartres. Or è qualche tempo una signorina, figlia di un impiegato delle ferrovie, sposava un bravo operaio, a cui fu questi ultimi giorni faceva la sciocchezza sorpresa di dare un erede. Il marito era luogo dell'aspettarsi un simile dono, almeno per allora. Stretta da domande, la disgraziata giovane finì per confessare la triste verità: il padre del piccino non era altri che il padre stesso della ragazza! Il marito andò immediatamente allora a trovare l'impiegato ferroviario, e minacciò di denunciarlo alla giustizia.

In seguito a questa scena, il padre colpevole perdette la testa. « Ho fatto franchi in bianchetti di banco — egli disse ad una sua vicina; — ebbene, li vado a bruciare e poi mi faccio giustizia! ».

Ieri la seconda figlia del disgraziato: una ragazzina di 10 anni, ritornando da scuola, trovò suo padre appiccato ad una trave della casa.

Fulminata dallo spavento.

Ci telegrafano da Vicenza, 27, ore 8,10:

Da Piove Belvicino giunge notizia che ieri si è incendiato per cause ignote il fabbricato colonico di proprietà del villico Girolamo Saavedello. Le fiamme distrussero quasi tutto il fabbricato. Tra i curiosi di contemplare l'incendio, accorse la Maria Pedrazza, che abitava presso la casa incendiata. La povera donna vedendo il fuoco invadere la casa ne riportò tale impressione di spavento che colpita da sincope cadde a terra fulminata.

REATI E PENE

Il processo don Milesi e complici.

Le ire, le fazioni, le lotte e le vendette nel comunello di Barzizza.

Cominciano le rivelazioni sul " prete intrigante „

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Udienza antimeridiana.

Cremona, 27, ore 11.5

Il filtro della Parte civile, improvviso e inaspettato, proprio quando aveva cominciato per opera dell'avv. Costa ad assumere un contegno aggressivo e risoluto, fa ancora le spese di tutte le conversazioni nell'aula e fuori dell'aula. Il pubblico non sa darsene una spiegazione precisa: chi vuole vedervi una mossa abile della Difesa che si è sbarazzata di una coorte di avversari, chi la commenta con la presunzione di una assolutoria di don Milesi...

Un avvocato di Parte civile mi diceva:

— Noi ci siamo ritirati per una sola considerazione, e quasi direi per un sentimento di pietà utilitaria, se queste due parole non urtassero apertamente tra loro. Indipendentemente da ogni previsione sull'esito del dibattimento, noi ci siamo solo preoccupati delle condizioni finanziarie della povera vedova, che vive in ristrettezze finanziarie. Insomma, abbiamo pensato, come volgarmente si dice, che era meglio l'uovo oggi che la gallina domani!

— Tanto più — osservai — che potrebbe anche darsi che la gallina scappasse dal pollaio...

Se ieri la folla fu tanta che, invadendo l'aula come fiume in piena che straripa, divelse le porte e quasi le scardinò travolgendo anche i carabinieri e le guardie, stamane per l'ora molto sollecita il pubblico è scarso. Molta tranquillità nell'ambiente. Alle serietà della discussione contribuisce la recessione della Parte civile, che però non toglie nulla all'interesse intrinseco della causa.

Ancora la vedova dell'ucciso.

La signora Loglio, parte lesa, è richiamata perchè risponda ad una serie di piccole domande.

Presidente — Suo marito rincasava tardi di sera?

— Le sere di festa, molto tardi, ma nei giorni feriali a prima sera era già a dormire.

— Suo marito, — seguì la domanda, — non si ubbriacava qualche volta?

— Sissignori; ma quando era brillo era più dolce di carattere del consueto.

La vedova chiede di essere messa in libertà perchè l'ultimo bimbo si è ammalato. Dopo parecchie contestazioni tra le parti si finisce per non accondiscendere al desiderio della signora, la quale si ritira molto contrariata.

Al suo posto sulla pedana sale il più anziano dei Bali, *Rigolo*, d'anni 58, dall'aspetto molto per bene. E' alquanto emozionato, pallido e la voce gli trema nel dichiarare le proprie generalità.

— Quando mio padre — dice poi — fu assassinato, ero lontano dal paese. Fui avvisato per telegramma della sventura. Pensai subito a don Milesi come unica cagione di tanto male. Così in paese in bicicletta. La gente del contado vedendomi passare esclamava commiserando: Ecco il figliuolo, poveretto! Quell'animale di un prete gli l'ha fatta!

Avv. Stradivari — Saprebbe precisarmi qualche persona che così le abbia parlato?

— Ero in uno stato d'animo tale da non badare troppo a certi particolari...

Presidente. — Ella non consegnò al giudice istruttore un biglietto a matita di certo Bernardi?

— E' vero, lo trovai tra le carte di mio padre. Con questa lettera il Bernardi pregava mio padre di andarsi incontro perchè era stato minacciato da quattro individui che gli avevano detto che, se non finiva la lotta contro il prete, avrebbero fatto saltare quattro lesta. Mio padre, come mi disse il Bernardi, rispose: « Cani che abbaiano non mordono! ».

A domanda dell'avv. Gallina il giovane precisa che tale fatto è avvenuto qualche mese prima dell'assassinio.

P. M. — Ella sa dell'attrito fra il Loglio e don Milesi?

— Purtroppo! e subito l'Elisio Loglio, mal frenando il pianto, incominciò un lungo racconto durante il quale continuò a bagnarsi le lacrime.

Ricorda il primo contrasto: « Don Milesi, nel suo ministero, — egli dice, — che dovrebbe essere ministero di umiltà e di pacificazione, se ne servì per poter dominare ed asservire alla sua politica tutte le menti rozze e facilmente suggestionabili. Subito vide nel padre mio, nei suoi amici, i soli intellettuali del paese che potessero contrastare con fortuna alle sue mire ambiziose. Egli prese, con l'energia autoritaria del suo carattere, pole salire al potere, ed allora, con menzognere affermazioni, incominciò una campagna di diffamazione e di discredito verso gli avversari.

« Mio padre ne fu il più colpito. Voleva fabbricare una casa, ed egli ce lo contrastò: volevamo aprire un'osteria, ed egli ce lo impedì. Mia madre voleva essere nominata maestra, ed egli ne favorì un'altra, che per parecchio tempo si tenne in casa, con grande scandalo del paese. Intanto don Milesi cercava di consolidare la sua posizione amministrativa e di far crescere il favore popolare, vantandosi del compimento di opere che invece erano state ideate e progettate dagli amici di mio padre e da mio padre stesso: si vestì delle penne del pavone..... L'Amministrazione comunale era composta di creature del prete, specialmente il sindaco, il quale giunse perfino a negare un certificato di buona condotta a mio padre, che voleva presentarsi ad un concorso. Si giunse perfino a licenziarlo da segretario comunale.....

« Gli attriti inasprirono..... Don Milesi ormai aveva dominio su tutte le anime incolte, e tanto le esalò contro mio padre che giunse a compiere l'orrendo misfatto.....

Avv. Gallina — Io rispetto il dolore di un figlio, ma io penso che bisogna andar guardinghi quando si parla dell'onore di una donna. Perchè ella disse che la maestra Tacchini sollevò scandalo?.....

— Lo parlo col'a voce del paese..... La maestra Tacchini era stata licenziata già da Cassano d'Adda perchè si dubitava che avesse tresca col parroco di quel paese. Don Milesi ne prese le parti per favorire il collega e fece venire la Tacchini a casa sua, dove la trattenne per qualche tempo. Dopo la alloggiò in una casa vicina alla sua, e si dice che la Tacchini fu vista uscire dalla casa parrocchiale a tarda ora della notte. La Tacchini fu poi nominata maestra a Barzizza.

Don Milesi — Ma la maestra Tacchini fu proposta dal sindaco alla presenza del provveditore agli studi.....

La narrazione di questi scandalucci, che nella causa fioriscono come i ranuncoli in un prato, interessa vivamente il pubblico.

L'avv. *Gallina* vuol gettare una luce nella sul testimone: « Don Milesi — dice al teste — non si interessò per farle avere un impiego? ».

Il giovane risponde subito: « No! ».

Avv. Stradivari — No? Mi fa la verbale.

Teste — E' proprio così. Don Milesi non si occupò mai di me.....

Il giovane figlio del Loglio dichiara anche di aver saputo da suo padre che quando egli fu nominato conciliatore, don Milesi mandò alla Corte di Appello di Brescia delle lettere anonime e delle lettere portanti la sua firma, colle quali diceva il Loglio indegno della carica.

Don Milesi (interrompendo) — Io non ho mai scritto lettere anonime.

Presidente — E firmate?

Don Milesi — Me le si facciano vedere, ed io dirò se sono mie.....

Presidente — Ma mi pare che dovrebbe ricordarsene!

Don Milesi — Io non escludo che possa averle spedite.....

Il testimonio, che è tutto in lagrime, narra anche della sassaiuola contro la casa del padre e delle voci che correvano che tali dimostrazioni fossero organizzate da don Milesi.

Avv. Stradivari — Ma che non riferisce che voci.

Teste — No, del fatto.

Avv. Stradivari — Mi sembrano voci.....

Il testimonio si inquieta e risponde alquanto arrogantemente.....

Avv. Stradivari. — Non la faccia riprendere perchè ella è un figlio che tragicamente fu orbato del padre, non per altro.

Subito dopo avviene un altro piccolo battibecco perchè l'avv. Locatelli rimprovera l'ufficiale giudiziario si interessa troppo alla causa!

L'ufficiale giudiziario risponde che lo vi giurato che lo richiese di fargli vedere la rivoltella a chiamato nell'aula. E' un ragazzetto quindicenne, biondo

Udienza pomeridiana.

Ormai si va avanti prestamente. L'udienza pomeridiana si inizia con un piccolo confronto fra la vedova ed i figli della vittima su una circostanza di poco conto che riguarda l'episodio della sassaiuola. Nel recinto del pubblico la folla è fitta ed è attenta. Nella tribuna, sotto un grande crocifisso, un gruppetto di signore assiste con interesse al dibattimento, che è veramente povero di emozioni.

E' richiamato, dopo il breve confronto, il brigadiere *Colombini*, cui il *Pubblico Ministero* domanda se mai sentì il Loglio diffamare il padre dei Piccinali, come l'imputato vorrebbe far credere.

— Non ho mai sentito il Loglio dir male dei Piccinali — dice il teste.

Un altro carabiniere

Viene introdotto il carabiniere *Angelo Cardelli*, che, avendo cooperato nelle indagini fatte dal suo brigadiere, racconta nuovamente quanto il suo superiore ha stamane narrato specificatamente. Egli fu incaricato dell'arresto di don Milesi. «Quando gli annunziai — racconta il teste — che doveva seguirmi, don Milesi, il quale stava bevendo in casa sua, posò il bicchiere, prese il cappello e l'ombrello, e disse tranquillamente: «Andiamo pure!».

Presidente — Ella vide don Milesi quando era presso il cadavere?

— Sissignore: e mi disse: «Deve essere un forestiero. Stanotte dei forestieri sono venuti a questione e questi è rimasto morto!».

Presidente — Sa degli attriti fra il Loglio ed il Milesi?

— Altro che! Vicendevolmente si andavano diffamando.

Presidente — E come si sospettò del prete?

— La voce pubblica indicò costui, e certo Andrea Piccinali mi assicurò che bisognava colpire don Milesi ed i suoi partigiani.

Un Pretore.

Il pretore, avv. *Modena*, narra che tra don Milesi ed un certo maestro Bernardi corse una querela perchè il sacerdote accusò il maestro di aver una volta scassinata la cassetta delle elemosine. Il Bernardi, a sua volta, dipinge il don Milesi come un prete prepotente ed indegno. E veramente le informazioni assunte dal pretore confermarono che il don Milesi non teneva buona condotta, tal come sacerdote, nè come uomo privato, perchè donnaiuolo e partigiano.....

«Appena avvenuto il misfatto, la voce pubblica indicò come mandante don Milesi. Io non ebbi occasione di continuare nell'istruttoria — dice il teste — perchè cessai di esimermene, essendo io fratello e non volendo immischiarmi nell'istruttoria contro un sacerdote. Il paese di Vandino unanime attribuì la causa dell'omicidio a contesa amministrativa ed elettorali, ed essendo don Milesi capo della fazione contraria al Loglio, si fece risalire al Milesi la responsabilità del delitto. Si accusava questi di essere il mandante nell'omicidio, e infatti, anzi, più imparziali, ritenevano che il prete avesse indotto indirettamente i suoi seguaci, amici, ignoranti e devoti, all'odio feroce contro il Loglio, odio forse che portò conseguenze cui lo stesso don Milesi non voleva giungere.

«Anche a me — dice il teste — una triste impressione su don Milesi mi era rimasta dal fatto che trovai negli archivi della Pretura un ricorso presentato da don Milesi, che era stato nostilitato dal mio antecessore, il pretore Bellone, in questo modo: «Ricorso di un prete intrigante».

Avv. Gallina — Bravo quel pretore!

L'udienza di oggi è finita. Ormai il dibattimento ha perduto tutto l'interesse. Non servono più ad ossigenarlo le deposizioni di alcuni testi, sulle quali la Difesa vuole ingaggiare battaglia. I castelli eretti sulla rena devono inesorabilmente crollare. Così sarà di questo processo....

— CINI.

Piccoli incidenti e lungaggini
al processo Cifariello.
Contestazioni all'imputato — La seduta sospesa.

(Corte d'Assise di Napoli).

Napoli, 27, ore 17,45.

Oggi il pubblico è ammesso nuovamente nell'aula. Anche la tribuna riservata alle signore è affollata.

Alle 13,25 l'imputato è fatto entrare nell'aula: egli si rivolge con un gesto di fiducia ai suoi difensori e scambia con essi qualche parola.

Alle 13,25 si apre l'udienza.

Il *presidente* dice di ritenere opportuno leggere l'interrogatorio dell'imputato reso dinanzi al giudice istruttore, tanto più che qualche circostanza è sfuggita all'accusato nel suo lungo interrogatorio di ieri e ieri l'altro.

Il *cancelliere* legge questa deposizione dell'imputato, che è press'a poco simile a quella resa nell'interrogatorio.

In quell'interrogatorio Cifariello ha ammesso che nella notte fatale la signora fu in prima a minacciarlo colla rivoltella, alla quale tentò anche levare la leva di sicurezza.

Contestazioni.

Il *presidente* poi legge una lettera dell'uccisa diretta al marito, in cui diceva di essere addolorata per la prima partenza e che sarebbe rimasta con piacere accanto a lui, se il mezzo del denaro non si frapponeva tra loro due.

Conclude dicendo che è falso quello che Cifariello disse nell'interrogatorio, e cioè che sua moglie partì per l'America di sua volontà.

Manfredi invita il presidente a leggere una altra lettera dell'accusato, che narra le sue pene per la partenza della moglie.

Finita la lettura, il *presidente* domanda all'imputato che cosa può rispondere alla dichiarazione fatta dalla madre della moglie, cioè che quando ella partì per l'America, partì incitata dal Cifariello, per la sua brama di denaro.

Cifariello risponde che accondiscese alla partenza per stanchezza morale, e non per scopo di lucro.

Il *presidente* osserva che la suocera di Cifariello ha detto che la moglie portò molto denaro dall'America, mentre l'accusato ha dichiarato nel suo interrogatorio che ella ne portò che con solo mille lire, residuo dei denari mandati da lui a lei per il ritorno in Italia.

Cifariello, urlando: — Ma nessuno dice questo, come dice tante altre cose che esse non dice?

L'avv. *Manfredi* esorta l'imputato alla calma.

Cifariello. — Mi perdonino: non ho quelle che faccio: sono ammalato.

L'avv. *Romualdi*, della Parte civile, chiede che, prima di ascoltare all'imputato le affermazioni della suocera, si attenda la deposizione della Parte lesa, ad evitare che Cifariello possa essere informato in precedenza di quello che la signora Elisabetta De Negano potrà dire, e possa così ribattere con quella dialettica di cui ha dato tante prove nel suo interrogatorio.

Cifariello ripete che, dopo sette anni di una terribile vita di *tormentage*, in stanchezza lo indusse a cedere ed a lasciarla partire.

Il *presidente* legge una cartolina, in cui Cifariello dice alla moglie di fare delle gentilezze a Bastianelli, quel tale del Comitato, di cui sospettava. Questo non gli sembra agire da buon marito.

Cifariello risponde che per «gentilezza» non intendeva nulla di compromettente. Il segretario del Comitato gli era antipatico. Egli era in una condizione penosa. Il Comitato voleva vigilare sulla fusione: egli diffidava moltissimo della moglie, temendo che essa, colle sue improntitudini, potesse peggiorare i rapporti già tesi fra lui ed il Comitato, e perciò le scrisse di essere gentile, ma per gentilezza non intendeva altro che quello che questa parola significa.

Il *presidente* non è soddisfatto, e gli passa la cartolina.

Cifariello la legge, e ripete le spiegazioni. Egli voleva che la moglie presentasse alla visita che avrebbe fatta la Commissione sul monumento alla fonderia, visto che Cifariello diffidava del segretario.

L'avv. *Romualdi* interrompe. *Cifariello* gli risponde piuttosto violentemente, che non vuole rispondere sull'affare dei Bastianelli. Una frase staccata non significa nulla.

L'avv. Pozzi vuole che si rimandi la questione del monumento.

Cifariello è d'accordo: anzi dice che ne parlerà per una giornata intera.

Ma l'avv. *Manfredi* chiede che si ordinino bene le contestazioni, e si lasci da parte il monumento. Egli poi osserva che le contestazioni, facendo così, differiranno tre mesi.

Si stabilisce che la questione del monumento si solleverà in una giornata determinata che sarà fissata. Il *Presidente* dice che Cifariello cominciò a dubitare della fedeltà di sua moglie quando questa incominciò ad affittare camere.

— Perchè — dice il Presidente — l'imputato non ordinò subito di smetterla?

Cifariello — In quel tempo cominciai soltanto ad avere lievi ombre di sospetto, ma non le chiesi per il mestiere che mia moglie faceva. Del resto io proibii poi a mia moglie di affittare camere. Quanto alla rimanenza per questo mestiere che avrei dovuto avere secondo il Presidente, osservo che mia moglie non affittava camere, ma subaffittava appartamenti. Il che è molto diverso. Mia moglie ci teneva ad avere un appartamento grande. Del resto mia suocera deve ricordare tutte le liti che avvennero fra noi per questo argomento. Le due donne riuscirono a persuadermi esacerbando su di me una vera aggressione psichica, quando io era ammalato nella volontà al ritorno da Roccadi Papa.

Si sospende l'udienza a richiesta di un giurato.

Alle 18,10 l'udienza è ripresa.

Presidente — Voi Cifariello diceste che vostra moglie, a Bari, ebbe molti corteggiatori e ciò è ripetuto in una lettera scritta dall'Eremo.

Avv. Manfredi — Ma la lettera non allude al corteggiatori di Bari...

Presidente — La lettera dall'Eremo diceva che essa voleva scrivere ai suoi ammiratori. Voi sapevate dunque che essa voleva essere libera! E poi in un'altra lettera diceste che in caso di tradimento non avreste fatto *l'Otello*. Dunque voi sapevate che essa voleva avere dei corteggiatori. Quando trovaste la lettera dattilografata, perchè non chiedeste la separazione, tanto più che la separazione non era nuova per voi, poichè a Passau già la faceste?

Cifariello — Signor Presidente, lei deve essere indulgente. Lei mi parla di cose così staccate... Come posso rispondere?

Presidente — Vi ho fatto delle domande.

Cifariello — Ma io non posso rispondere.

Presidente — Ed allora dividiamo le domande. Io veramente ho letto una prima lettera. Ecco, risponda su quella.

Cifariello — Presidente, io invoco di nuovo la vostra bontà. Ho parlato al giudice istruttore per sette ore di seguito. Egli fece la stessa cosa di quel che gli avevo detto ed è naturale che l'istruttoria presenti inesattezze e che mi si facciano fare tali contestazioni. I fatti si sono svolti in tempi diversi e non sempre hanno relazione tra loro.

Il *Presidente* comincia a dettare questa risposta al Cancelliere, ma ne cambia un poco il senso.

Avv. Manfredi — L'accusato ha detto che ha parlato per sette ore al giudice che poi fece la sintesi dei fatti. Abbia la bontà di far dettare da Cifariello questa risposta, che non deve passare attraverso il suo cervello, che è diverso da quello dell'accusato.

P. M. — Mi pare che non sia necessario perchè non si tratta di un punto saliente.

Manfredi — Ma sì che è un punto saliente.

Cifariello — Le parole in questa discussione hanno molta importanza. Io temo di errare nei vocaboli. Siamo in una sala filtissima di cose...

Manfredi — Ma no, voi siete intelligente e potete dettare.

Romualdi chiede che le parole dell'imputato si inseriscano in verbale.

Cifariello comincia a dettare — Il mio racconto durò sei o sette ore.....

Presidente (seguitando la dettatura) — Perciò ebbe la durata di sei o sette ore *(si ride)*.

Manfredi (riprendendo a dettare per conto suo) — Il giudice me fece la sintesi.....

Tutti ridono dello strano incidente.

Manfredi (rivolto al presidente) — Chi di noi deve dettare?

Il *presidente* comincia a dettare per conto suo la frase, che finalmente è scritta in verbale, dopo tante perpezie.

Presidente — Scrivendo questa lettera una domenica dell'agosto del 1905 dall'Eremo del Vesuvio diceste fra l'altro.....

Cifariello — Leggetemi tutto il contenuto, una frase sola non basta.....

Presidente (leggendo) — «Per quanto io faccia ogni sforzo.....».

Non si capisce più nulla.

I giurati protestano che non sentono. Si fa leggere la lettera al cancelliere, che legge malissimo.

Un giurato — Poggio che andar di notte.

Il dibattimento è così confuso che non si capisce di che cosa si tratti. Finalmente la lettera è letta. Eccola:

«*Carissima mia*,

«Per quanto io tenti ogni sforzo per dissimularmi, non posso scacciare la grande tristezza che è nella mia anima. Mi annoiavo, il rimanere solo con me stesso in questo stato di cui vivo mi irrita. Tuttavia resterò qui per il tuo desiderio. Furmi rimanere qui è il mezzo migliore per ammazzarmi. E tu perchè rimani? Per cantare e scrivere ai tuoi ammiratori, per farli vedere in costume da bagno, Cerca di aggiustare meglio la nostra villeggiatura».

Cifariello — Io ero in quel periodo in una strana condizione. Essa mi vantava sempre i suoi ammiratori. Si sa, una donna è sempre circondata da qualcuno che le fa una leggiera corte, senza che questo possa costituire un delitto per lei. Perciò sorrisi così. Che cosa ci è di strano in questa lettera per cui si è perduto tanto tempo?

Il *presidente* nota che della lettera si vede chiaro che la data domenica è stata cambiata in quella di *lunedì*.

Romualdi — E' strano *(si alza e va a vedere la lettera)*.

Cifariello — In quel tempo scrissi una quantità di lettere che straccial quasi tutte e non ne mandai che qualcuna. Così avrò sbagliato la data.

Manfredi — Le lettere hanno i bolli postali?

Presidente — Sì: 5, 7 e 10 agosto.

Manfredi. — Allora non c'è errore.

Cifariello — Deve aver avuto il bollo speciale dell'Eremo, perchè colà non vi è ufficio postale, e quello è il bollo dell'Agenzia Cook.

Presidente — Bene, voi scrivevate a vostra moglie in America: «Tu hai troppa libertà; hai tanti ammiratori dell'avvenire e del presente; io credo che il tuo ritorno è il denaro che guadagni. Ma come lo guadagni?».

E il presidente seguita a leggere questa lettera, che è tutta in questo tono.

Cifariello suscita applausi.

Cifariello — Signor presidente, bisogna parlar chiaro. La mia situazione è difficile. Io la feci scrivere per lavarmela dal cuore, mentre essa voleva conservare il marito, per facendo la canzonellista. La prima volta che le scrivevo cercavo di allontanarla, ma poi l'amore ritornò, ed io cercai di riconquistarla, ed allora vegliai sulla sua condotta, mentre prima non ci badavo. La mia situazione era doppia. Noi scrivemmo due lettere di eccezione ed il nostro amore era un'eccezione. Quando giurovo a me stesso di allontanarla e non riavvicinarmi più a lei, sopportavo tutto, ma quando, da vigliacco che sono, cedevo, allora coll'amore ritornava la gelosia.

Cifariello si eccita grandemente e parla sempre più forte, fino ad urlare. Egli dice: — Non si capisce questo, e non si guarda il prisma della mia anima sotto la sua falsezza, perchè ne ha mille, ed ognuno rispecchia un aspetto diverso. La mia anima è in fiamme morale scompigliano così per mille buchi, per i buchi che vorranno quei signori..... Ma quei buchi io stesso turerò come preparazione solitario colla mia coscienza!

A questo punto scoppiano fragorosi applausi.

Avv. *Capomazza* (scattando): — Protesto. Questa è apologia del reato! Signor procuratore generale, non si può andare avanti, non vi sono garanzia di obbiettività. E' un'arena o una sfinatra? Come napoletano, me ne vergogno!

Presidente: — Per ora sospendo l'udienza, poi provvederò.

L'incidente rumoroso suscita infiniti commenti. Si ricorda che Cifariello non è venuto ammanettato e che gli si è data una sedia, cosa non fatta mai per nessun delinquente.

Il *procuratore generale* osserva che si può avere indulgenza per Cifariello, ma che bisogna rispettare il diritto della madre, che vede applaudire l'uccisore di sua figlia.

Baruffa tra avvocati e attacchi al presidente.

Manfredi (urlando): — Io non sono deputato, nè socialista, ma posso dire che non è così che si dirige un processo. Lo posso dire anche al ministro. Non sono queste contestazioni che si debbono fare in una causa come questa e ad un simile imputato.

Romualdi, rilevando la parola socialista, crede che la parola sia diretta a lui e grida: — Dica a me? Se ella mi conoscesse, non direbbe così.

Per poco i due avvocati non si prendono per il collo.

Manfredi grida, Romualdi urla. Finalmente l'incidente si appiana.

Manfredi. — Io mi rivolgo al presidente. Quando non si è degni di quel posto, non ci si sta. Me ne parlerò al ministro.....

In verità le contestazioni finora fatte al Cifariello sono così confuse, che si direbbe che il presidente non abbia letto il processo, e raggiungono il doppio scopo di non far comprendere nulla ai giurati, e di non contentare nè Difesa, nè Parte civile.

Mentre nell'aula si fa un gran rumore e le voci salgono in alto, l'on. Pansini ci avverte che l'udienza sarà rimandata a venerdì, essendo domani festa.

Alle 16,45 il presidente rientra.

L'on. *Pansini* fa osservare al presidente che è tardi, e che l'udienza potrebbe essere rimandata a venerdì.

Il *presidente* domanda perchè mai si debba rinviare a venerdì, e l'on. *Pansini* gli spiega che domani, giovedì, è la festa dell'Ascensione.

Il *presidente* allora si decide a dichiarare tolta l'udienza e rinviata a *venerdì*, alle 13.

Il controllore delle nostre tranvie municipali è pubblico ufficiale.

(Pretura urbana di Torino).

In seguito alla municipalizzazione del servizio tranviario si sono ieri presentate al giudizio del nostro pretore urbano parecchie questioni, eccidenti eleganti, di diritto in una causa nella quale certo Sacchero era imputato di ingiurie e minacce al controllore tranviario Corrati della rete municipale.

Ha l'azienda tranviaria municipalizzata carattere esclusivamente patrimoniale od anche sociale? Tra gli addetti al servizio pubblico delle tranvie municipali, i controllori esercitano vere funzioni, e sono quindi a considerarsi quali pubblici ufficiali?

Le continuelle proteste contro di essi, nell'esercizio delle loro funzioni sono a considerarsi siccome ingiurie ad incaricati d'un pubblico servizio o veri oltraggi?

E' noto che la legge del 1905 ha riconosciuto esplicitamente la qualifica di pubblici ufficiali tutti i ferrovieri, e che la Corte di Cassazione romana ha estesa ancor più la portata della legge.

Presentatasi la questione ieri per la prima volta davanti al nostro pretore urbano avvocato Malinverni, nell'interesse del controllore e dell'azienda municipale tranviaria l'avv. P. A. Ornodei sostiene, contrariamente all'avviso espresso dalla nostra Procura, che vi erano gli estremi dell'oltraggio aggravato e non della semplice ingiuria, trattandosi di pubblico ufficiale e non solo di incaricato d'un pubblico servizio.

Il pretore dopo ponderato esame pronunziava sentenza con la quale, accolta la tesi della Parte civile, rimandava gli atti al procuratore del re onde promuovesse dal Supremo Collegio la risoluzione del conflitto.

L'interessante questione non ha, come si è detto, precedenti nella giurisprudenza.

Un blasone.

(Tribunale Militare di Torino).

La casata piemontese dei B., di S... B., vanta sentenari di sublido maschio, militari di scienza e valida fibra. Una fatale degenerazione alcoolica ne ha rovinato l'ingegno nativo, ed ha anche perpetuata spenta l'illustre famiglia: e qualche raro superstite la labe ha sconquassato il cervello e pregiudicata la pasta.

Tutto ciò constatava il nostro Tribunale militare nei riguardi di un ultimo rampollo della famiglia nobiliare, il quale, arruolatosi volontariamente in qualità di allievo sergente di cavalleria, dimostravasi inetto remo in sommo grado alla militare disciplina, così da disertare, dopo poco tempo, le fila dell'esercito. Il quadro impressionante della degenerazione atavica del giovane, fuso in Tribunale da alcuni suoi parenti, noti professionisti, dal perito comm. dott. Bellosta, e dal difensore, lo commosse vivamente il Tribunale, che, senza bisogno di far ricorso a lumi particolari di perizia psichiatri, riconobbe al B... il vizio di mente e lo condannò al *minimum* possibile: due mesi di carcere militare, compreso il sofferto, riconoscendo che il giovane non doveva permanere nelle file dell'esercito.

Presidente: colonnello Carboni; avvocato fiscale: Ariotti; Difesa: avv. P. A. Ornodei; segretario estensore della sentenza: avv. Menduro.

Principessa e pubblicista.

(Corte d'Appello di Torino).

La principessa russa Olga di On... moglie di un ammiraglio che appartiene ad illustre casata piemontese, aveva affidato ad un noto giornalista parecchi autografi di Mazzini, Garibaldi, Umberto di Savoia, Sciopis ed altri illustri, onde il giovane pubblicista se ne giovasse per la compilazione di un certo libro. Ma poichè questo non si desiderava mai a vedere la luce del sole, ed i manoscritti avevano smarrita la via del ritorno, la principessa, perduta la pazienza, querelò per appropriazione indebita dei preziosi manoscritti il malcapitato scrittore. Il nostro Tribunale penale trovò che la signora aveva, non una, ma cento ragioni, ed applicò sei mesi di reclusione al povero giornalista.

Senonchè la principessa Olga... all'udienza di ieri della nostra Corte d'Appello fece capire ai magistrati, a mezzo del suo avvocato, P. A. Ornodei, che si era decisa a concedere il suo non inutile perdono. Cosicchè la Corte, trattandosi di reato di azione privata, pronunciò sentenza di estinzione dell'azione penale.

Difesa: avv. Graj di Novara.

Banchine riservate ai pedoni
sulle strade provinciali.

(Pretura Urbana di Torino - 27 maggio).

Sotto questo titolo compariva l'anno scorso un articolo nel nostro giornale dell'avv. Bersezio, consulente legale del Touring-Club, in cui si faceva lagnanze per le nuove disposizioni e provvedimenti che venivano a colpire i veicoli i quali passassero sulle banchine riservate ai pedoni sulle strade provinciali. Tale questione venne pure per parecchie volte discussa nelle nostre sale giudiziarie, sempre con esito felice per i ciclisti.

Possono i ciclisti passare sulle banchine fuori Barriera?

I regolamenti invocati dal Municipio nei vari precedimenti non valsero a persuadere il giudice non potendosi ritenere compresi in detti regolamenti anche i ciclisti.

L'altro ieri e ieri ancora il pretore urbano, dinanzi all'imputazione fatta a tal Pavio Angelo per aver agli percorso in velocipede la banchina sinistra della strada di Moncalieri, veniva nuovamente a conchiudere che, non essendovi disposizioni specifiche che colpiscano in simili casi i ciclisti, non poteva ritenersi colpevole il Pavio dell'imputazione ascrittagli.

Il P. M. chiese la condanna in lire 15 di multa per il Pavio; il pretore urbano invece lo mandò assolto per insussistenza di reato.

Pretore: avv. Malinverni; P. M.: Prato; P. C.: avv. Cassels e proc. Giordano; difensore: avv. G. G. Garizio; cancelliere: Rep.

I MOTI AGRARI

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Un episodio caratteristico
della sciopero di Parma.
Come 250 liberi lavoratori rimpatriarono a spese degli operai.

Parma, 27, ore 20.

Si hanno maggiori particolari intorno al fatto accennatovi questa notte di 250 crumiri fermati a Casalmaggiore. Essi erano stati chiamati per essere inviati nei circondario di Borgo S. Donnino, appena colà fosse scoppiato lo sciopero, cosa che si temeva per oggi o domani, tanto più che anche le Leghe di Sicomonte nell'impegnarsi di versare contributi settimanali pro scioperanti, avevano dichiarato d'esser pronti allo sciopero al primo segnale della Camera del Lavoro di Parma.

Ieri a Casalmaggiore erano convenuto più di 6 mila persone con 30 bandiere, non solo dalla provincia di Cremona, ma dal Mantovano e dal mandamento di Colorno. Tutte le leghe erano rappresentate, e tutti i convenuti con un lungo corteo hanno percorso le strade di Casalmaggiore, precedati da una banda musicale.

Alle 18, nel recinto della Camera nuova, venne tenuto un grande comizio e fra gli altri parlò il De Ambris, rilevando il significato della lotta che qui si combatte e affermando che i lavoratori in sciopero devono vincere e vinceranno sicuramente, qualora la solidarietà attiva del proletariato di tutta Italia e specialmente delle provincie limitrofe non venga loro a mancare.

«Noi non veniamo, ha esclamato il De Ambris, a chiedervi l'elemosina di una pietà oltraggiosa ed inutile, noi non siamo accattoni di lacrime. Siamo combattenti lieti e sicuri e veniamo a dirvi: Unitevi a noi, se il momento verrà, per lottare e per vincere la comune battaglia; poichè quella che si sta per decidere nel Parmense non è soltanto la nostra battaglia, ma è anche la battaglia vostra e di tutto il proletariato». Ha additato gli esempi del Piacentino e del Colornese dove, per solidarietà, lo sciopero venne dichiarato e disse che «come già il Ferrarese ha promesso di essere a nostra disposizione, la stessa promessa attendo di poter recare ai forti scioperanti di Parma a nome dei proletari cremonesi e mantovani, rappresentati al comizio».

Ha terminato assicurando che nulla farà cedere i lavoratori parmensi: non la cieca ostinazione dei proprietari, non la persecuzione della magistratura al servizio dei padroni, non la violenza governativa: miserie, dolori, arresti, processi e condanne non faranno che fortificare gli scioperanti ed inasprirne la resistenza. «Hanno inviato lontano i bimbi; inviteranno i vecchi, cacceranno tutti magari: ma vedere no!»

A De Ambris ha risposto il presidente del comizio e, a nome dei compagni mantovani e dei cremonesi, ha fatto la promessa richiesta e ha detto che, se l'ora verrà, ognuno saprà compiere il suo dovere, come lo hanno compiuto i colornesi ed i piacentini.

Ricordo Bè ha invocato infine dai compagni cremonesi l'opera di prevenzione contro il crumiraggio, facendo il nome degli ingaggiatori locali.

Il comizio si è chiuso senza incidenti.

Alle 22 doveva passare dalla stazione di Casalmaggiore il treno che recava i 250 crumiri, ed ora stato disposto che il treno non si dovesse fermare, ma proseguire senz'altro nella zona dello sciopero, ove la linea era stata tutta piantonata.

Ma il treno, dovendosi rifornire d'acqua, venne fermato a Casalmaggiore e così è stato possibile ad un centinaio di leghisti in parte di distendersi sui binari, in parte di slanciarsi verso il treno, aprire gli sportelli e fare discendere tutti i crumiri.

Questi, già spaventati dalle grasse ricevute a Cremona e che avevano infranto i vetri dei vagoni, smontarono lestamente e, accolti dai compagni casalaschi, vennero distribuiti in varie case perchè potessero riposare, dopo aver avuto da mangiare e da bere.

I crumiri però chiedevano d'essere rimpatriati. Ed al rimpatrio provvide stamattina la solidarietà operaia, pagando a 230 il viaggio di ritorno, che si effettuò alle ore 8,20.

Stamane si recarono per tempo a Casalmaggiore cinque automobili dell'Associazione Agraria, per convincere i crumiri a proseguire per Parma. Non ostante le rilevanti offerte degli agrari, solo una cinquantina di crumiri furono fatti salire in treno. Essi però scesero subito dopo, vedendo che i compagni non li seguivano e ritornarono invece ai loro paesi.

Dopo tale risultato le automobili stavano per ritornare a Parma, quando vennero colpite da sassi e salutate da fischi. Gli agrari percorsero il paese con la rivoltella in pugno.

I crumiri, meno 21, sono montati in treno pel viaggio di ritorno, gridando degli evviva allo sciopero di Parma.

L'Internazionale, che si pubblicherà a momenti, reca un lungo articolo dal titolo *Solidarietà*, col quale invia ai compagni cremonesi, ed in special modo ai casalaschi «che con tanto slancio e con spirito di sacrificio così generoso hanno prevenuto il crumiraggio agrario, il ringraziamento fervido e riconoscente del proletariato parmense. Noi additiamo il nobilissimo esempio offerto da Cremona e da Casalmaggiore all'ammirazione di tutti i lavoratori di Italia, poichè è la dimostrazione chiara e palese che la solidarietà operaia non è soltanto una parola da comizio; ma un fatto pratico e positivo».

E poi passeggia accennando che «dal padovano gli incitatori vengono fatti fuggire a suon di legnate, e i crumiri rifiutano di partire; nel Ferrarese la persecuzione dei compagni rende vana l'opera di tradimento; nel Lodigiano sono i bambini che arrestano la corrente dei crumiraggio; il Piacentino neutralizza gli sforzi degli agrari con lo sciopero; il Modenese protesta coi boicottaggi ed ora il Cremonese dice la sua parola di solidarietà, fermando i treni con una barriera di corpi umani».

E chiude dicendo: «Bravi compagni, grazie!»

La caccia ai liberi lavoratori
nel Parmigiano.
I ferrovieri contro i krumiri

Parma, 27, ore 23.

L'Associazione agraria nel commentare il fatto di Casalmaggiore riversa ogni responsabilità sulle autorità e dice: «L'insipienza dell'autorità politica e militare che non ha saputo nè voluto prevedere questo oltraggio impunemente fatto alla libertà, non ha riscontro alcuno nella storia della dabbenaggine governativa. *Provvedant consules* dicevasi un tempo. Ora si è visto che per la tutela dei liberi lavoratori occorrerà provvedere da noi stessi».

Si annuncia pure che in settimana giungeranno altri trecento liberi lavoratori. Oggi infatti ne è cominciato ad arrivare un buon numero ed è stato provveduto al loro invio dai paesi dai quali devono arrivare mediante gli automobili dell'Associazione, essendosi abbandonato per i liberi lavoratori l'uso della ferrovia, poichè i liberi lavoratori che erano diretti verso la provincia di Parma, mediante la ferrovia, venivano trattati con ogni sorta di ingiurie dai ferrovieri.

Su questo fatto anche l'on. Cardani ha inviato un'interpellanza al Governo. Iersera un gruppo di leghisti si è recato a Cornocchio Vigolese in un fondo del signor Bocchi, ove dieci liberi lavoratori avevano comperato il fieno ancora da falciare e provvedevano direttamente alla falciatura. I leghisti si sono impossessati dei dieci liberi lavoratori e li hanno riaccompagnati al loro paese. Il comando della vicina stazione dei carabinieri, non è riuscito in tempo ad impedire l'operazione.

Nel fondo del signor Giovanni Bellati, ad Avola, ed in quello di Angelo Giordioli a Torrechiara, vennero trovati sparsi per i campi ed infissi nel terreno, dei chiodi, della lunghezza di cinquanta centimetri. Ad Alberti, certo Antonio Perali, nell'eseguire lo sgombero delle massaizie dalla casa che abbandona, in seguito allo sfratto, richiese l'aiuto del compagno Tirelli. Ciò non andò a genio del suo antico padrone Emilio Bolzo, il quale intimò al Tirelli di abbandonare subito il lavoro e di andarsene, spianandogli dalla finestra il fucile.

L'Internazionale di oggi, nel commentare la sentenza di Piacenza, dice: «Tempo è di rispondere alle violente provocazioni. E' troppo l'abuso della nostra tolleranza. Bisogna reagire».

Gli studenti universitari, avendo appreso le discussioni fatte ieri nel comizio di tutti gli organizzati in ordine alla festa universitaria degli studenti poveri che si terrà domani al Teatro Regio, hanno interpellato De Ambris per avere la conferma o la smentita delle voci corse. De Ambris per la Commissione esecutiva ha risposto con lettera, e la lettera verrà stasera stampata in manifesti che saranno affissi alla cantonale e riprodotta domani dall'*Internazionale*. De Ambris dice che le ostilità sono verso gli studenti volontari lavoratori, ma non contro lo scopo della festa e che nessuna deliberazione venne presa dagli organizzati per disturbare menomamente la festa stessa.

Per dimostrare quanto vive siano le ostilità contro i volontari lavoratori, basta ricordare il seguente periodo, scritto oggi dall'*Internazionale*, protestando contro l'opera loro: «Noi non ci cureremo di consigliare la calma ai lavoratori e noi ci terremo affatto estranei se essi crederanno bene di rispondere colle armi alle armi. E' questo che vuole l'autorità governativa?» La sottoscrizione pro-scioperanti è serrati parmensi, ha raggiunto le cinquanta mila lire. Da Zurigo, Locarno e Basilea mandarono oggi circa ottocento lire.

Grave sciopero agrario
nel basso bresciano

Ci telegrafano da Brescia, 27, ore 20:

A Orzivecchi, dove esiste la fiorente scuola agraria Pumori, ieri mattina oltre trecento contadini hanno proclamato lo sciopero. L'origine della vertenza coi proprietari risale al 25 scorso San Martino, epoca nella quale doveva andare in vigore il patto colonico stipulato nel 1907. E' da notare che nella primavera passata, quando in seguito alle agitazioni agrarie fu stabilito il nuovo patto colonico, i contadini di Orzivecchi non vollero aderire a quello generalmente accettato, perchè in virtù delle notevolissime condizioni agricole della pianura, essi avevano già un trattamento migliore di quello fatto ai lavoratori del rimanente della provincia, così il nuovo patto colonico fu poi contadini di Orzivecchi stipulato a condizioni assai superiori. Senonchè, fra qualche proprietario e qualche accordato corsero contrasti speciali che divagarono dalle norme stabilite; da qui un malcontento generale che doveva purtroppo condurre all'odierno sciopero, al quale, per spirito di solidarietà, presero parte anche quelli che lavoravano alle dipendenze dei conduttori che avevano rispettato il patto.

Vi furono da parte delle Autorità tentativi per un accomodamento, ma fallirono perchè ora gli scioperanti pretendono molto di più di quanto era stato stabilito nel concordato.

Attesa la stagione, in cui urgono i lavori campestri e l'allevamento dei bachi, i proprietari sono seriamente impensieriti.

Si teme che lo sciopero abbia ad estendersi anche in altre piazze. Frattanto, per scongiurare eventuali disordini, fu mandato sul luogo un considerevole rinforzo di carabinieri.

Sciopero e violenze dei contadini
a Carignola.

Ci telegrafano da Carignola, 27, ore 23:

La Lega dei contadini di Carignola ha proclamato ieri lo sciopero, che del resto si attendeva da un giorno all'altro. La città ha da ieri un aspetto insolito. I contadini scioperanti si soffermano davanti ai locali della Lega e poi si dirammano per tutte le vie cercando di sollevare tumulti di piazza, ma sono ben presto sbandati dalla cavalleria e dalla truppa, la quale ha occupato tutti gli sbocchi principali delle vie. I liberi lavoratori hanno subito incominciato i loro lavori nelle campagne, malgrado tutte le esortazioni degli scioperanti. I carabinieri hanno arrestato dai leghisti, alcuni perchè armati di coltello, altri perchè commettevano violenze contro i pacifici contadini.

Proclamandosi lo sciopero generale, come del resto si prevede, l'ordine pubblico non potrà essere grandemente turbato, perchè è tanta la forza pubblica e la truppa sul luogo che si può garantire ad ogni costo l'ordine e la calma. Le violenze degli scioperanti verso i lavoratori naturalmente non mancano. Tra gli altri attentanti alla libertà ed alla incolumità delle persone si nota la mala ventura capitata ad un contadino di 70 anni, certo Bonzi Michele, che all'ufficio di pubblica sicurezza ha dichiarato di essere stato fatto segno da una squadra di leghisti a pugni e calci, mentre lavorava in una vigna di proprietà del sacerdote Pugliese. La Lega dei contadini ha messo pubblicato un manifesto col quale invita i contadini a persistere nella lotta inneggiando allo sciopero. Si può quindi immaginare come la situazione non sia delle più soddisfacenti.

De Luca Aprile interrogato
dalla Commissione d'inchiesta.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* dice che la Commissione d'inchiesta sulla Minerva, dopo aver udito ieri il comm. De Luca-Aprile, ha rimandato il seguito del suo interrogatorio a giorno da destinarsi. Tale rinvio è causato dal fatto che la Commissione, dopo la deposizione fatta dal De Luca-Aprile, desidera avere qualche lume sul Congresso di Cremona, come nè è prova l'avere ogni interrogato di nuovo il comm. Florini, che rappresentava a quel Congresso il Ministero, ed al quale si deve se furono scongiurati dei gravi incidenti tra i professori contrari all'onorevole Nasi e quelli a lui favorevoli.

Ucciso a rivoltellate per questioni di donne.

Ci telefonano da Bari, 27, ore 24:

Verso le 17,30 di ieri sera, a Corato, i contadini Coletto, di anni 38; Ardito Michele, di anni 21; De Falva, d'anni 21, e Bennetta, di anni 20, incontrarono certo Livieri Vincenzo, d'anni 34, col quale erano in litigio per questioni di donne. Il Livieri fu circondato dai quattro giovani, che prima lo ingiuriarono, e poi come cercava di difendersi, lo tempestarono di rivoltellate, facendolo stramazzare al suolo cadavere. Ciò fatto, i quattro contadini se la diedero a gambe, senza accorrevano persone ad apprestare soccorso al povero caduto. Il cadavere venne trasportato alla sua abitazione, ove si recarono le Autorità per le constatazioni legali.

La pubblica sicurezza ha iniziato delle ricerche per l'arresto dei quattro omicidi.

Un ponte di barche travolto dal Po.

Ci telefonano da Voghera, 27, ore 22:

Stanotte, causa il forte aumento della piena del Po, il ponte di chiatte della Cerola venne sfrenato ed asportato, malgrado si personale che fece sforzi inauditi per andare a riva. Finalmente a Mezzano Corte dove è l'altro ponte, si potè prestare aiuto, e barche e uomini furono fermati.

A Pancarana la piena trasportava una barca del valore di L. 1000, che però i legittimi proprietari si affrettarono a rintracciare ed a reclamare.

SPORT

SPORT.

Le feste sportive di Roma.

Il campionato militare di scherma.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22:

Stamattina, alle ore 8, nel grande salone della Scuola magistrale di scherma nella caserma di Santa Caterina in Roma, sono cominciate le gare di scherma che fanno parte del grandioso programma delle feste sportive bandite a Roma dall'Istituto nazionale per l'educazione fisica. Nei primi due giorni il 26 ed il 27 maggio si è svolto il campionato militare di spada e di sciabola in cui sono iscritti 48 ufficiali per arma.

Al campionato sono stati ammessi solamente gli ufficiali che nelle gare divisionali risultarono vincitori, cosicchè gli attuali concorrenti può dirsi siano i migliori schermitori dell'esercito.

Questo ha detto l'on. Geraldo Libertini inaugurando le gare odierne a cui assistono nell'Istituto prossimo a riservato ufficiali i invitati (molti a cavallo) della scuola italiana, la quale ha tanti augusti anche all'estero. Erano presenti anche il generale Fecia di Cossato, parecchi ufficiali del presidio di Roma. Alle ore 8,30 gli ufficiali tiratori di spada sono scesi sulla pedana, divisi per categorie di quattro ciascuna. Domani entreranno in gara i tiratori di sciabola. Per le gare finali i sei risultati migliori per ogni arma si contenderanno i premi stabiliti. Nel giorno 28 e 29 corrente si svolgeranno i campionati di scherma per ufficiali. Nei giorni 30 e 31 vi sarà una gara speciale di spada nel terreno per la conquista della coppa Ravacchioli.

Le corse d'oggi all'Ippodromo di Mirafiori

La terza giornata di corse, che si svolgerà oggi, alle ore 15,30, al Campo di Mirafiori, riuscirà a un successo meraviglioso, sopratutto pel gran numero di cavalli iscritti in gara, tutti verificatisi nelle precedenti riunioni. Nel premio Jockey correranno cinque cavalli; nel Premio Vinovio sette; nel Premio Stupinigi dieci; nel Premio Piemontese sette; nel Premio delle Alpi cinque; nel Premio degli Steeple-Chase sette.

La Società delle tramvie a vapore ha pure migliorato il servizio dei treni speciali, aumentando il numero dei treni, che partiranno alle ore 14,15, 14,30, 14,45, 15 e 15,15.

Ecco per distesa il programma:

Premio del Jockey-Club (lire 2000 per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia, m. 1800). Iscritti: *Quahers* (kg. 59), del marchese Corsini; *Kerhat* (kg. 53), di sir Isholand; *San Siro* (kg. 62) e *Domino* (kg. 59), entrambi di Piazza Gerbido; *Qui Vive* (kg. 53), di Alberto Chanive.

Premio Piacerato (corsa a handicap, handicap discendente, gentlemen riders, lire 1200, m. 2000). Iscritti: *San Sneli* (77), di Ian Zara; *Sun* (73), del tenente Savioti; *Pentecoste* (72), del tenente Scarampi del Cairo Maurizio; *Sweet Warbler* (71), della Scuderia Siciliano; *Blue Boy* (70), di F. Simonetta; *Chinchiarre* (68), di L. Chimelli; *Sher* (65), del capitano E. Varini.

Premio Stupinigi (corsa a vendere, handicap discendente, per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia, lire 1500, m. 1600). Iscritti: *San Siro* (62) e *Domino* (57), della Piazza Gerbido; *Ulpiano* (54), del marchese L. Corsini; *Crivella* (53), del tenente Salvati; *Rosbeef* (50), di Thomas Rook; *Drapelante* (49), di Riccardo Sinoy; *Nanna* (48), di Piazza Gerbido; *Tintoretto* (47), della Scuderia Siciliana; *Brizzi* (46), di Harry Rook; *Rebus* (44), di B. L. Guastalla.

Premio Piemontese (handicap discendente, lire 4000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, m. 2200). Iscritti: *Quahers* (59), del marchese L. Corsini; *Misdirection* (58), del principe Doria Pamphili; *Pizzardone* (56), di B. L. Guastalla; *La Calotte* (49), del principe di Belloiia; *Nanna* (48), della Piazza Gerbido; *Tintoretto* (47), della Scuderia Siciliana; *Paderni* (45), della Scuderia Pinciana.

Premio delle Alpi (steeple-chase, gentlemen riders, lire 1800 per cavalli da caccia, m. 3000). Iscritti: *Alibi* (78), del capitano A. Pellegrini; *Sher* (70), del capitano E. Varini; *La Traviata* (70), del sottotenente M. Cerlana; *Pentecoste* (70), del tenente Scarampi del Cairo Maurizio.

Premio della Società degli Steeple-Chase (lire 2000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese, m. 3600). Iscritti: *Chinchilla II* (72), del marchese L. Corsini; *Sea Swell* (71), di M. Da Zara; *Ayebel* (71), di F. Simonetta; *Mansery* (68), del capitano Oraro; *Gibronda* (60), della Scuderia Pinciana; *Gallano* (71), di P. Bozzero; *La Traviata* (67), di Cerlana Michele.

CICLISMO.

La prossima riunione al Velodromo avrà in giugno.

Si era stabilita al Campo Sportivo torinese una riunione Ciclo-Motociclistica per la domenica, 31 maggio. Oggi siamo avvertiti che questa riunione non avrà più luogo, e gli interessati che hanno già lasciato il deposito dell'iscrizione a zero, sono pregati farne il ritiro alla segreteria del Campo Sportivo (Velodromo Umberto I), tutti i giorni feriali, dalle ore 17,30 alle 18,30.

La causa di ayer annullata la giornata del 31, va ricercata nel fatto che la direzione del Campo stesso sta lavorando alacremente per la preparazione di una giornata memorabile, che si terrà nella prima quindicina di giugno, e che comprenderà i più bei nomi del ciclismo e motociclismo italiano e forse anche straniero.

Più tardi altri particolari.

Una gran gita dell'Unione escursionisti a Barcellona e dintorni.

Dall'Unione Escursionisti abbiamo ricevuto il programma della gita che questa nota Associazione compirà nel prossimo mese di giugno a Barcellona e dintorni.

Il programma comprende la partenza da Torino con treno speciale in seconda classe, per le ore 20 del giorno 29; l'imbarco a Genova alla mezzanotte, il viaggio per mare con piroscafo speciale della Navigazione Generale Italiana, esclusivamente riservato alla comitiva, e lo sbarco a Barcellona nella domenica, 31, alle prime ore del mattino.

I gitanti, che verranno tutti alloggiati nei migliori alberghi intercalati, dei quali i proprietari sono tutti italiani, soggiorneranno a Barcellona per la visita della città, nei giorni di domenica 31 e lunedì 32 giugno. Nel martedì, 33, l'intera comitiva con apposito treno si recherà a visitare la celebre abbazia di Montserrat, facendo ritorno nella sera per pernottare ai noti festeggiamenti delle Verbene di San Juan. All'indomani mercoledì 34, gli escursionisti torinesi assisteranno ad una corrida di tori, per imbarcarsi poi alla mezzanotte sullo stesso piroscafo che li avrà colà condotti, e fare ritorno a Genova di buon mattino del giorno 26, in maniera che volendolo, il mezzogiorno potranno essere di ritorno a Torino.

In tal modo chi difetta di tempo, non avrà che quattro giorni feriali impegnati e cioè il 29, 22, 23 e 25, essendo festivi gli altri due: cioè il 21 ed il 24.

Coloro invece che desiderano approfittare della circostanza sia per visitare altre città spagnuole, come per trattenersi a Barcellona più più lungo periodo di tempo, potranno far ritorno con altro piroscafo della Navigazione Generale Italiana, in servizio normale fra le Americhe e Genova, con una fortissima riduzione sul biglietto solito.

La spesa complessiva pel viaggio, vitto, alloggio, gita a Montserrat e ingresso alla Plaza de Toros, non supererà le L. 160 complessivamente, ed è questo un record di economia, dovuto appunto al vantaggio del numero e dell'organizzazione, inquantochè tutte le facilitazioni che l'Unione Escursionisti ottiene, vanno interamente a beneficio dei gitanti.

Per prender parte all'escursione è necessario essere soci, ed ognuno può a tale scopo inoltrare la domanda d'ammissione firmata da due soci.

La quota annua è di L. 5 per chi è domiciliato in Torino e L. 3 per i residenti in provincia.

Con tale modica somma annuale gli appartenenti all'Associazione hanno diritto di prender parte, tanto essi quanto i membri della loro famiglia, a tutte le numerose gite sociali indette dall'Unione Escursionisti, la quale è ormai universalmente nota per le molte escursioni in montagna ed artistiche compiute nei sedici anni dalla sua esistenza.

Iscrizioni e schiarimenti si possono ottenere alla sede sociale in via del Mille, N. 14, in tutte le ore serali, e nelle ore diurne presso il presidente, signor Angelo Perotti, in via San Francesco da Paola, N. 21.

Questa gita a Barcellona, che è stata accolta con grande entusiasmo, infatti che in questo momento vi sono già circa 250 iscrizioni, non potrà che riuscire attualissima e servirà anche a richiamare l'attenzione dell'industre Catalogna sulla nostra città per la prossima Esposizione del 1911.

Modificazioni alla legge sui telefoni.

Nuove linee Mentone-Sanremo e Udine-Trieste.

Roma, 27, ore 23.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro delle poste e telegrafi per modificazioni al testo unico della legge sul servizio telefonico. La relazione ministeriale che precede il disegno di legge riserva alle tre brevi esperienze fatte nel primo periodo dell'esercizio governativo la nessun rilievo delle lacune nell'applicazione delle disposizioni della legge che ne riferiscono alla costruzione di nuove linee e di nuovi uffici esistenti. I concessionari di linee di reti telefoniche quando domandano la concessione hanno di regola più ottenuto per precedenti accordi presi una proroga sovvenzioni ne ne parla di Cedrani, di Provvedi e di altri fatti interessanti. La Stato non può fare ciò, mancando di opportune disposizioni legislative. Il presente disegno di legge provvede a togliere quest'anomalia tecnica di Stato lo stato di inferiorità in cui si trova rispetto a quelle private, stabilendo che le spese necessarie per alcuni nuovi impianti vengano poste a carico dello Stato e non di quelli degli interessati. Si evitera così che i concessionari di nuove linee telefoniche vengano ad incontrare nelle loro linee con quelle dello Stato in prossimità di centri urbani, con evidente complicazione di servizio dal punto di vista tecnico, amministrativo e finanziario.

Si determina in questi giorni di legge il nuovo compito dell'Amministrazione telefonica di Stato, quale, cioè, di costruzione di nuove linee telefoniche interurbane, di impianto di reti telefoniche urbane e di collegamento delle reti urbane governative esistenti con Comuni provvisti di telefono. In questi invari l'Amministrazione potrà spendere al massimo 400 mila lire. Coll'altra parte del disegno di legge si provvede alla costruzione d'un tratto di otto chilometri della linea telefonica Ira Ventimiglia e la frontiera francese per la stabilimento di una diretta comunicazione telefonica colla Francia, ed alla costruzione di un tratto di linea tra Udine e la frontiera austriaca per l'impianto di una prima linea telefonica coll'Austria.

Sulla prima questione la relazione osserva che la nuova costruzione è connessa con quella della nuova linea francese tra Mentone ed il confine italiano. Ne saranno notevolmente migliorate le comunicazioni colla Francia, specialmente per San Remo e Ventimiglia, situazioni climatiche di grande importanza.

Sulla seconda questione dice che si tratta una comunicazione telefonica coll'Austria. La relazione ministeriale osserva che da tempo erano state pendenze in tale senso coll'Austria. L'Austria fece noto che il progetto possibile realizzare col mezzo delle due linee direlle Vienna-Trieste e Tarvis-Venezia. Nello stesso tempo annunziò che per iniziare intanto i rapporti telefonici coll'Italia preferirebbe stare alla frontiera la linea Treviso-Montebelluna-Gorizia-Cormons. Il Governo italiano replicò che prendeva nota di tali favorevoli disposizioni, in attesa dell'approvazione del disegno di legge per ottenere i fondi necessari per la costruzione delle due linee Udine-frontiera per Cormons e Venezia-frontiera per Trieste. Col presente disegno di legge si propone intanto la costruzione della prima delle due linee come quella più urgente per essere via diretta l'Austria a collegarla colla sua linea Cormons-Trieste.

Infine il disegno di legge propone l'autorizzazione della costruzione di una nuova grande arteria Italo-Alpina-Milano, che servirebbe diversi essere costruita nell'esercizio 1910-11. Tale costruzione è richiesta dall'esigenza del traffico e dalla necessità di mettere celermente Bolzano in grado di corrispondere direttamente con Milano e con le linee internazionali.

Un'adunanza di pacifisti a Roma.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 17:

Ieri sera, nei locali dell'Associazione per il movimento dei forestieri, si sono adunati circa 200 soci dell'Associazione internazionale della pace, allo scopo di inaugurare la fondazione a Roma della sezione di questa Associazione, che ha come presidente onorario l'onorevole Luigi Luzzatti ed a presidente effettivo il conte Angelo De Gubernatis.

Il prof. De Gubernatis con calde parole commemorò il *mineralo* Stefano Türr, cavaliere di libertà, di giustizia e di pace laboriosa e feconda.

Quindi l'on. Luzzatti illustrò l'opera redentrice e pacificatrice della Federazione popolare della Cooperativa, Lega mondiale degli umili, che formano un contrappeso alla influenza dell'alta speculazione cosmopolita, la quale per la sua difesa, come per il passato, non esiterebbe ieri a perturbare la pace del mondo. Parla delle tre grandi iniziative internazionali in via di attuazione a cui partecipa l'Italia: la Federazione internazionale delle Associazioni di mutuo soccorso, promossa dal Museo Sociale di Parigi, la Federazione della Lega dei piccoli consumatori, iniziata e diffusa dal Maxwell in Scozia, e l'Unione internazionale delle Associazioni agrarie, promossa dall'Inea in Germania e che potrà accentrarsi in Italia nell'Istituto internazionale di agricoltura, creato dal re Vittorio Emanuele.

L'assemblea plaude alle calde ed eloquenti parole dell'on. Luzzatti, ed approva per acclamazione l'invio dei tre telegrammi seguenti:

«Direttore Musée Social, Parigi — Preghiamovi dire Loubet, Léon Bourgeois, Ribot, Siegfried, che ieri sera una riunione intesa a costituire a Roma Istituto pace internazionale fu accolta insieme a voi per benemerenze della democrazia francese verso Museo Sociale e verso Federazione internazionale dei mutualità: opere consacrate per accordi e per aiuto degli umili a preparare colla pace sociale la pace politica del mondo. — Firmato: Luigi Luzzatti, Angelo De Gubernatis, Luigi Credaro e Giovanni Cena».

«Williams Maxwel, presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Glascow — Ieri sera unione intesa costituire a Roma Istituto pace internazionale, acclamando voi e grandi sognatori della Scozia, inghilterra ed Irlanda, fece voti che la lega di tutti i mazziniani cooperativi proclamata Congresso di Cremona funzioni al più presto nell'intento di continuare i piccoli consumatori di tutto il mondo, per ottenere più giusti prezzi, prodotti più genuini e far sentire la poderosa influenza esercitata liberale e pacificatrice presso Parlamenti e presso Governi. — Firmato: Luigi Luzzatti, Angelo De Gubernatis, Luigi Credaro e Giovanni Cena».

«Hans, presidente delle Cooperative rurali Hannover — Una riunione intesa a costituire a Roma l'Istituto pace internazionale, acclamò in vostro nome federativo cooperazione rurale tedesca, che voi così nobilmente rappresentate, e fece voti che, grazie aiuto vostro di grande maestro, nel prossimo settembre al Congresso internazionale delle Cooperative ottenere che si terrà a Piacenza si possano fissare i principii e le norme degli accordi reciproci con assegni internazionali. Per tal modo prepareremo il campo di azione dell'alleanza pacificatrice dei piccoli agricoltori di tutto il mondo, auspicata dalla parola del nostro Re, che sapientemente pensando alla loro redenzione con progressi della scienza, della mutualità, d'una vita all'Istituto internazionale di agricoltura. — Firmato: Luigi Luzzatti, Angelo De Gubernatis, Luigi Credaro e Giovanni Cena».

Il prof. De Gubernatis con calde parole commemorò il *mineralo* Stefano Türr, cavaliere di libertà, di giustizia e di pace laboriosa e feconda.

Quindi l'on. Luzzatti illustrò l'opera redentrice e pacificatrice della Federazione popolare della Cooperativa, Lega mondiale degli umili, che formano un contrappeso alla influenza dell'alta speculazione cosmopolita, la quale per la sua difesa, come per il passato, non esiterebbe ieri a perturbare la pace del mondo. Parla delle tre grandi iniziative internazionali in via di attuazione a cui partecipa l'Italia: la Federazione internazionale delle Associazioni di mutuo soccorso, promossa dal Museo Sociale di Parigi, la Federazione della Lega dei piccoli consumatori, iniziata e diffusa dal Maxwell in Scozia, e l'Unione internazionale delle Associazioni agrarie, promossa dall'Inea in Germania e che potrà accentrarsi in Italia nell'Istituto internazionale di agricoltura, creato dal re Vittorio Emanuele.

L'assemblea plaude alle calde ed eloquenti parole dell'on. Luzzatti, ed approva per acclamazione l'invio dei tre telegrammi seguenti:

«Direttore Musée Social, Parigi — Preghiamovi dire Loubet, Léon Bourgeois, Ribot, Siegfried, che ieri sera una riunione intesa a costituire a Roma Istituto pace internazionale fu accolta insieme a voi per benemerenze della democrazia francese verso Museo Sociale e verso Federazione internazionale dei mutualità: opere consacrate per accordi e per aiuto degli umili a preparare colla pace sociale la pace politica del mondo. — Firmato: Luigi Luzzatti, Angelo De Gubernatis, Luigi Credaro e Giovanni Cena».

«Williams Maxwel, presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Glascow — Ieri sera unione intesa costituire a Roma Istituto pace internazionale, acclamando voi e grandi sognatori della Scozia, inghilterra ed Irlanda, fece voti che la lega di tutti i mazziniani cooperativi proclamata Congresso di Cremona funzioni al più presto nell'intento di continuare i piccoli consumatori di tutto il mondo, per ottenere più giusti prezzi, prodotti più genuini e far sentire la poderosa influenza esercitata liberale e pacificatrice presso Parlamenti e presso Governi. — Firmato: Luigi Luzzatti, Angelo De Gubernatis, Luigi Credaro e Giovanni Cena».

«Hans, presidente delle Cooperative rurali Hannover — Una riunione intesa a costituire a Roma l'Istituto pace internazionale, acclamò in vostro nome federativo cooperazione rurale tedesca, che voi così nobilmente rappresentate, e fece voti che, grazie aiuto vostro di grande maestro, nel prossimo settembre al Congresso internazionale delle Cooperative ottenere che si terrà a Piacenza si possano fissare i principii e le norme degli accordi reciproci con assegni internazionali. Per tal modo prepareremo il campo di azione dell'alleanza pacificatrice dei piccoli agricoltori di tutto il mondo, auspicata dalla parola del nostro Re, che sapientemente pensando alla loro redenzione con progressi della scienza, della mutualità, d'una vita all'Istituto internazionale di agricoltura. — Firmato: Luigi Luzzatti, Angelo De Gubernatis, Luigi Credaro e Giovanni Cena».

Un vecchio scultore suicida.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 20:

Continua il periodo veramente impressionante di fatti tragici e di suicidi nella nostra città. Ieri impressionò lo scultore Cesare Lapini, settantenne, ossessionato, affetto da malattia di cuore. Un particolare tragico è questo che il Lapini si impiccava nella serra del suo giardino ed ivi lo trovarono cadavere la moglie ed il figlio.

La condanna del capitano Soulce.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 20.5:

Questa mattina al Tribunale militare, aperta e aperta l'udienza, il presidente ha letto la sentenza colla quale il capitano Soulce viene condannato alla pena di un anno di carcere militare computato il sofferto.

CRONACA

L'atroce delitto di San Vito.

La romanzesca e misteriosa storia d'una croce.

L'impressione di raccapriccio e di sgomento provocata dall'orrendo misfatto non si è affievolita per nulla e, specialmente in territorio di San Vito, domina gli animi.

Si discorre del fatto un po' dappertutto, ed ogni cuore generoso formula l'augurio che l'assassino non goda più oltre l'impunità.

L'Autorità di P. S. anche durante la giornata di ieri ha proceduto con alacrità febbrile nelle sue ricerche, ed una vera falange di agenti ha perlustrato la collina, penetrando nelle boscaglie più fitte, visitando i luoghi più remoti, nulla lasciando d'intentato. Sarebbe davvero peccato che tanti sforzi non ottenessero il risultato sperato, perchè forse mai come in questa circostanza — riconosciamolo volentieri — funzionari ed agenti hanno gareggiato di zelo, non badando a fatiche.

Qualcuno potrà certamente stupirsi nell'apprendere che le indagini sono quasi circoscritte a tutta la collina, mentre parrebbe maggiormente probabile che a quest'ora l'assassino sia fuggito altrove.

Ebbene no. Pur non dimenticando di estendere per altre via le sue ricerche, la Polizia ha voluto insistere nel dare la caccia al brutale aggressore di Carolina Piovano proprio nelle adiacenze del luogo ove il delitto fu compiuto, perchè alcune circostanze nuove sono venute ad avvalorare la ipotesi che là si nasconda l'individuo ricercato. Vi sono maschie selvaggie dove un uomo può assai facilmente trovare rifugio ed eludere senza grande fatica le indagini di quaranta agenti.

Dicemmo ieri che una donna, venendo da Reviglasco, si rifugiò spaurita alla villa Compaire, narrando di aver veduto in atteggiamento sospetto un individuo, i cui connotati corrispondono esattamente a quelli dell'assassino.

Il racconto ebbe conferma più tardi da altre donne che, passando in prossimità del Rio Freddo, s'imbatterono anch'esse con il presunto aggressore della infelicissima fanciulla.

Per quanto le fantasie siano eccitate dal terrore del delitto, non è presumibile che diverse persone possano accordarsi nel fornire connotati così precisi e così sicure informazioni.

E poi un altro fatto che ha del romanzesco e del mistero insieme ha accresciuto nella mente dei funzionari la persuasione che l'uomo cercato non è andato lontano.

Un particolare impressionante.

Ecco quanto abbiamo appreso e possiamo narrare, garantendo l'autenticità del racconto:

Al mattino il commissario capo cavalier Bouvet si recò con parecchi agenti sulla collina di San Vito, per condurre personalmente alcune indagini, essendo egli assai pratico della località.

Tornò sul luogo del delitto per ricostruire esattamente, dopo il responso dei medici, le circostanze dell'assassinio, e si accostò al punto preciso dove giaceva il cadavere insanguinato della sventurata fanciulla.

Il funzionario fu assai stupito di vedere piantata, nello spazio in cui la vittima posava il capo, una rozza croce fatta con un lungo bastone di sambuco e con un ramo di gugnolo con le sue foglie appassite. Un biglietto, largo poco più d'un cartoncino da visita era puntato nel legno molle del sambuco, ed il cav. Bouvet, avvicinatosi, notò che recava scritta a matita, molto rozzamente, una data: «24-5-908».

Egli non osò toccare la croce impervvinata, pensando che la pietà dei contadini l'aveva certo elevata in ricordo dell'assassinio. Fece un giro quindi per ville e casinali, cominciando da villa Compaire, dove abitano i genitori della fanciulla. Nel discorrere il cav. Bouvet accennò al particolare dalla croce e chiese chi l'avesse posta.

Tutti furono stupiti e impressionati. Nessuno dei parenti o degli intimi dell'assassinata si era più recato presso il fossato; in visita sarebbe stata troppo lugubre e triste!

La sorpresa del funzionario fu grande, ma s'accrebbe ancora quando un parente della morta gli fece questo strano racconto, che sembra un improvvisato capitolo di romanzo alla Poë:

«Questa notte eravamo tutti a letto sfranti, ma senza prendere sonno, quando, a mezzanotte preciso, ultimo d'improvviso i due cani da guardia latrare a lungo, lamentosamente. Non era mai accaduto nulla di simile, perchè nella strada deserta nessuno s'azzardava di notte. L'ubiato dei cani ci fece un'impressione paurosa. Io tentai di calmarli, ma essi non ubbidirono, e continuarono entrambi a gemere forte. Le loro grida, date lo stato dei nostri animi, avevano qualcosa di pauroso. Perchè le povere bestie latravano e mugolavano così nella notte tanto silenziosa? In casa passò come un brivido. La madre dell'infelice Carolina, più degli altri sconsolata dal dolore, si levò di letto, dicendoci fra le lacrime:

«— Sentite, i cani latrano sempre: qualcosa lavoro succede. E' l'anima della mia povera Lina ch'è tornata qui alla casina!

«Quelle parole, suggerite certo dalla superstizione, ci fecero fremere, perchè quasi a confermarle i cani ulularono più forte.

«La disgraziata donna, allora, in preda ad una commozione grandissima, volle uscire nel cortile.

«— Lasciatemi andare! — gridava tra i singhiozzi. Lasciate ch'io possa rivedere la mia figliuola... la mia Lina!

«Era una scena straziante, e dovemmo far dolce violenza per impedire che la povera madre uscisse all'aperto. Finalmente, come Dio volle, i cani cessarono di mugolare e tornammo tutti a letto. Ma non si dormì. La notte non ci parve mai così lunga e così triste!».

Questa narrazione, fatta con semplicità, produsse sull'animo del funzionario una certa impressione, perchè egli pensò che forse in quell'ora qualcuno era passato sulla strada presso la villa. Chi poteva essere? Gli agenti, stanchi per aver camminato tutto il giorno per la collina, erano tornati già in città. Se i cani avevano dato l'allarme, qualche motivo doveva pur esserci. Il cav. Bouvet fece queste considerazioni allontanandosi per le sue ricerche.

In tutte le case dei dintorni egli fece domanda per sapere chi avesse improvvisato la croce, ma ogni persona interrogata — e furono molte — rispose di non saperne nulla.

Nel pomeriggio, verso le 16, dopo una lunga e inficace perlustrazione nei boschi, ritornò nelle vicinanze della villa Compaire, e volle rivedere la croce ed il biglietto che una mano ignota vi aveva piantato.

Un'altra sorpresa attendeva funzionario ed agenti quando si furono calati nel fossato. La croce era scomparsa! Chi poteva aver compiuto l'atto irriverente? Minuziosamente allora fecero ricerche nel bosco limitrofo, ed ecco che a duecento metri dal luogo dove la fanciulla era caduta, si rinvenne il bastone di sambuco, che reggeva, a guisa di croce, il ramo di gaggia.

Pochi passi più in là giaceva un biglietto, del tutto simile a quello prima veduto, ma senza la data 24-5-908.

In un altro punto, non molto discosto, presso un cespuglio, l'erba era pesta, come se un uomo vi si fosse adagiato per prendere riposo.

Quale circostanza — d'una esattezza assoluta — hanno fatto sorgere ora il dubbio che per un caso non comune di psicopatia, l'assassino sia tornato nascostamente, nella notte, e durante il giorno, sul luogo dove aveva compiuto il delitto.

Ecco dunque, perchè la Polizia crede che sia necessario continuare le più minuziose ricerche sulla collina.

Questa notte, in due punti diversi, sono stati messi in appostamento pattuglioni di agenti, perchè potrebbe darsi benissimo che l'assassino vi si aggirasse, in cerca di riposo.

Le indagini saranno continuate alacremente anche per tutta la giornata di oggi.

Il trasporto funebre.

Semplici e commoventi, come tutto ciò che è spontanea e sincera espressione di popolo, riuscirono i funebri dell'infelice vittima dell'ancora ignoto assassino di San Vito. Non un lusso, nessuna pompa, nessuna promessa di volgare curiosità, un esercitato attrattivo intorno alla umile bara. La gente soltanto ed il desiderio di offrire ai miseri resti un largo e sentito tributo di compianto, adunatosi attorno al carro funebre una folta imponente, composta di riscuotendo per l'orrendo misfatto.

Quando, alle 16.10, la porta dell'edificio in cui ha sede l'istituto medico universitario si aprì, e nell'ampio apparve la bara, sorretta dalle robuste spalle di due infermieri, un brivido di intensa commozione passò in tutti gli animi.

Certo in quel momento nella mente di tutta quella folla di spettatori la tragedia arrivò apparve in una visione di realtà, ed ognuno sentì in sè ripetersi come una eco d'oltre tomba il terrore ed il raccapriccio che la infelicissima donzella avere provato negli istanti angosciosi che precedettero la sua misera fine. Sul viso di molte donne e di giovanette vedemmo scendere lacrime. Da casi lontani, ultimo mormorare parole di pietà e parole di imprecazione.

Gli interrati deposero in fiori sul carro, a cui vennero deposte parecchie corone di fiori freschi inviate dai famigli, dalle sorelle, dai genitori, dalle compagne ed amiche.

Dietro al carro presero posto il padre, necessario, quasi distratto dalla ferita fatta al suo cuore paterno, ed il fratello, i cognati ed altri parenti. Ed il corteo si avviò adagio verso il ponte fratello, preceduto e seguito da oltre cinquecento persone.

Ai confini del Parco del Valentino, presso il ponte, attende una numerosa squadra di allievi delle Scuole elementari Silvio Pellico, recanti mazzi di rose, da deporre sulla bara. Le piccole fanciulle, a cui è stata narrata con le dovute restrizioni la tragedia, appaiono anch'esse comprese di profonda pietà.

Il corteo prosegue oltre il ponte, ed ivi attende per alcuni istanti il parroco di San Vito, teologo Ferraro, e la Compagnia delle Figlie di Maria, a cui apparteneva anche la piccola Piovano. Alle 17 circa il carro, preceduto dai sacerdoti salmodianti e dai confratelli, lasciata la strada di Moncalieri, e per l'erta strada di San Vito ripercorre sui colli i poveri resti della fanciulla, ancora pochi giorni fa così ricenta di vita e di energia.

La mesta.

Il mesto corteo prosegue sulla strada tortuosa, che s'inerpica pittorescamente per la collina verde sino a San Vito, fra muri di cinta e cancellate di ville, fra macchie brune di alberi e cespugli fioriti. Il nero feretro e le bianche vesti delle Figlie di Maria rappresentano i due colori predominanti nella lunga processione, che mette una nota triste in mezzo alla campagna tutta lieta di sole.

Nessuno parla nel corteo che sale. Soltanto le voci fresche delle giovinette compagne della povera morta cantano a intervalli le preghiere dei defunti; e quando esse tacciono, non si ode nel silenzio grande che qualche sommesso cinguettio d'uccelli, e qualche singhiozzo di donna che piange.

A mano a mano che il funerale si avanza verso l'alto del colle e la strada va facendosi erta e pittoresca, una melanconia orasciente invade gli animi e un'espressione di angoscia paurosa si disegna sui volti. A destra della via che si percorre, un poco in basso, nella valle piena d'ombre, è la «strada dei morti», dove fu consumato il delitto. Qualcuno pronuncia quel nome, qualche brivido si stende a indicare, con un resto vago, il luogo tristemente pauroso: ma nessuno osa guardare laggiù. Troppo vivo e doloroso è il ricordo.

Avvicinandosi al Comune di San Vito, vediamo ai crocicchi delle strade, sulle porte delle ville e sugli usci delle cascine, gruppi di contadine o contadini dai visi estatici, che assistono al passaggio del funerale cogli occhi sbarrati, pieni di terrore. Le giovinette si stringono in crocchi numerosi le une alle altre, e nascondono il viso nelle mani, cercando di trattenere le lacrime. Qualcuna ognitanto tuttadamente si guarda d'attorno: teme forse di scorgere dietro il folto di una siepe, l'orribile figura dell'assassino.

Udiamo, passando, tra le file dei contadini, espressioni di compianto per la fanciulla insieme a parole di minaccia all'indirizzo del bruto, terribili nella loro lacunosità. Pensiamo con raccapriccio a che cosa accadrebbe se quell'uomo apparisse anche per un istante in mezzo a questa folla nervosa!

Ma l'assassino è ben nascosto.

C'incontriamo, nel tragitto, con pattuglie di funzionari e d'agenti, che discendono, reduci da lunghe perlustrazioni infruttuose. Essi non hanno ancora nulla trovato!

Sono quasi le diciassette e trenta, quando la testa del corteo sbocca sulla piazzetta, dalla quale domina un vasto orizzonte, la piccola parrocchia di San Vito.

La benedizione alla salma. Una scena commovente.

Sulla piazzetta la ressa dei curiosi è enorme. Tutta la popolazione di San Vito e dei dintorni, tutti coloro a cui la notizia del delitto ha recato un brivido di commozione, sono accorsi per recare un ultimo saluto alla salma della vittima e fare un atto di muta protesta contro l'autore del delitto.

Quando i becchini, tolta dal feretro la breve cassa di legno bianco, la trasportano nell'interno della chiesetta, seguiti dalle Figlie di Maria, recanti a braccia le corone, tutti vorrebbero precipitarsi nella parrocchia; ma questa è troppo angusta per contenere una folla così grande, e una gran parte dei presenti deve rimanere fuori, trattenuta dalle guardie municipali.

Il padre, il fratello, il cognato della vittima, che hanno seguito sempre il carro funebre, non abbandonano la salma della loro Carolina, e si inginocchiano accanto ad essa nel centro della cappella. Attorno si pigiano centinaia di ragazze e di donne stanchezzi. Sulla soglia dell'ingresso altra gente è accalcata, e al di là della porta aperta si vede il piazzale gremito di popolo. E' un istante indimenticabile.

Un raggio di sole, penetrando nella chiesa, tutta olezzante d'un profumo di fiori falciati, illumina la bara, che sia per essere benedetta. Il sacerdote dice le preghiere di rito, a cui rispondono in coro le compagne della infelicissima Carolina.

A un tratto, quando la cerimonia sta per terminare, si ode un singhiozzo alto, strazio a uno schianto, e un movimento improvviso succede nella folla. Guardiamo e vediamo due uomini che trascinano verso l'uscita un vecchio tremante, curvo, che piange dirottamente, manifestando la più cupa disperazione. E' il padre, a cui non bastò l'animo di rimanere oltre presso la salma. Tutti si scostano per lasciarlo passare; ed egli, appena all'aperto, si getta in un angolo, contro una siepe, inginocchiando il capo tra le foglie e le spine, e stringendo con qualche minuto, senza ascoltare le frasi di conforto che gli amici gli vanno inormorando. Poi si drizza, e guardando ai lontani, che fiancheggiano la «strada dei morti» agita il braccio in un gesto di minaccia.

Intanto, nella chiesa, un sacerdote di Santa Giulia ha cominciato a parlare a nome delle Figlie di Maria di Torino, di cui la povera Carolina Piovano era consorella, e con la voce commossa dice il dolore infinito di tutte queste ragazze, che mandano a lei un estremo saluto e un invito a pregare per loro.

Il discorso del sacerdote tocca il cuore delle uditrici, e queste, mentre egli si adopera nella rievocazione dell'orribile fatto, non hanno trattenere la loro commozione e scoppiano in pianto. A poco a poco i singhiozzi diventano generali così da coprire la voce dell'oratore.

Essi giunge alla percezione esclamando: «Fratelli! E' una martire che avete mandata a voi; bisogna che da questa chiesa sorga un bacio alla sua memoria!».

Allora il pianto delle donne diventa convulso, e molte di esse vengono fatte uscire all'aperto per essere calmate. Una ragazza in un angolo è colta da momentaneo svenimento.

Mentre la bara è riposta sul carro per essere portata al vicino Cimitero, ci accostiamo ad una delle Figlie di Maria, che tiene in mano una corona di rose con la scritta: «Le Amiche», e le rivolgiamo una parola d'incoraggiamento a non lasciarsi abbattere tanto.

— Impossibile! — risponde essa. — Lei non comprende l'impressione prodotta in noi dall'assassino della nostra compagna. E' una cosa terribile! Non dovrebbero permettersi certi delitti; è ingiusto.

Queste parole in bocca ad una fanciulla forse di quindici anni ci fanno pensare all'eco di silenzio lasciato dal delitto nel cuore di tutta quella regione della nostra collina, e ci fanno prevedere che non tanto presto fra quei contadini ingenui e buoni se ne spegnerà il ricordo.

Al Cimitero di San Vito.

Il piccolo Cimitero di San Vito giace qualche metro più in basso della chiesa, in un breve recinto tutto circondato da grandi fioriti, che da una parte digradano verso il piano del Pilonetto, dall'altra si confondono coi boschi della collina, in un angolo del Camposanto, tra una croce nera e una croce bianca, è scavata la fossa in cui riposerà la sventurata vittima della malvagità umana. E' il tramonto, e in quel giardino del riposo, dove pure giunge l'odore acuto della falciatura, la mestizia è invade gli animi è anche più profonda.

Dietro ai portatori della cassa entrano di corsa, calpestando le umili aiuole tempestate di fiori azzurri, le figlie di Maria e le donne, che vogliono ancora una volta vedere la salma.

La grande maggioranza è stata costretta a trattenersi nella folla eccitata, obbligandola a disporsi a semicerchio attorno alla fossa.

Prima che in questa sia calata la cassa, una delle Figlie di Maria, Caterina Merlo, a nome di tutte le amiche e le compagne di Carolina Piovano, legge un commovente saluto all'indirizzo di lei, che ottiene sugli animi degli astanti un effetto profondo. Quando la giovane fu posta in fondo di legazzo, da molte parti si sente mormorare: «Addio, Carolina!». Contemporaneamente la cassa cala nella fossa, e una pioggia di fiori, lanciati con foga da cento mani gentili cade a ricoprirne il ruvido legno.

Un ragazzo ci passa vicino, urlandoci e si siamo sulla terra molle con l'atto di volersi gettare nella fossa. Riusciamo appena a trattenerlo con l'aiuto di una guardia, mentre egli grida: «Lasciatemi..... E' mia sorella!».

Subito dopo il Cimitero è tutto sconvolto, e in strada si riempie di crocchi

ULTIME NOTIZIE

Fallières a Londra
Commenti agro-dolci
in Germania.
Intervista con un membro del Reichstag.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 1.

Essendosi i giornali mostrati finora molto riservati intorno alla visita fatta dal presidente Fallières al Re d'Inghilterra, mi sono diretto nel pomeriggio di oggi al dottor Mougdan, deputato al Reichstag, membro della Maggioranza governativa, una tra i capi del partito popolare (*Volksparteï*), di cui è nota la parte politica che egli ha avuto nell'ultima sessione. Ho voluto domandargli l'impressione provocata in Germania dal convegno attuale e da quelli che accadranno quanto prima.

— Credo — mi disse il dott. Mougdan — che la maggior parte del popolo tedesco consideri questa visita con assoluta indifferenza. Sappiamo che la Francia e l'Inghilterra sono unite da amichevoli rapporti e comprendiamo perfettamente che il capo della nazione francese renda la visita a re Eduardo. Non ci sorprendiamo più che dei discorsi come quelli di ieri e d'oggi siano stati scambiati in tale occasione tra i capi dei due popoli. Gli stessi pangermanisti che conosco non si sono mostrati impressionati per questo convegno.

— Ma ora perchè i giornali pangermanisti hanno assunto un tono aggressivo?

— Perchè partono da questo punto di vista, che nel caso in cui una guerra scoppiasse con due Potenze dell'ovest e la Germania (il che consideriamo come la massima disgrazia), l'esercito tedesco sarebbe più presto a Parigi che la flotta inglese dinanzi ai porti germanici.

— Ma si parla pure di una visita prossima di re Eduardo allo Tsar.

— Ciò non ci inquieta: stimiamo generalmente che Eduardo viaggi un po' troppo, e se prova, come si dice, una certa animosità verso i tedeschi, troverebbe nel suo popolo stesso ostacoli abbastanza gravi per impedirgli di trasformare i suoi sentimenti in atti. La mia opinione si è che la maggioranza della nazione germanica, come i francesi e gli inglesi, non vogliono la guerra. Nel settembre avrà luogo a Berlino il Congresso interparlamentare per i Tribunali di arbitrato e per la pace. Si vedrà allora che i delegati della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, come tutti quelli degli altri paesi, si sforzeranno di incoraggiare l'idea pacifica.

I giudizi della stampa.
La difficile situazione della Germania.
Una guerra di rivincita?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 1.

Tutti i giornali berlinesi consacrano, stasera, lunghi commenti a ciò che chiamano la nuova triplice alleanza. Dicono chiaramente l'inquietudine che loro cagiona il Convegno di Fallières e di re Eduardo.

Il *Berliner Tageblatt*, radicale, scrive: «Si può notare che l'*entente* cordiale è stata celebrata col maggior ardore ed entusiasmo dal Re, il quale sa farne vibrare, come raro sangue freddo, le corde di un'azione diplomatica, con il presidente Fallières, figlio della Guascogna soleggiata. Infatti, l'opinione generale, in Francia, ritiene che gli interessi francesi non trarrebbero grande vantaggio da un'alleanza formale coll'Inghilterra. Se fosse altrimenti, non si sarebbero sollevate tante difficoltà a firmare una convenzione militare, per la quale il generale French ha passato il canale, due anni e mezzo or sono».

Il *Morning Post*, indipendente, dice: «La nuova alleanza franco-anglo-russa è per la Germania, un ostacolo ed una dichiarazione di guerra, che può egualmente avvenire, e certo è deplorevole il dover difendere i nostri diritti riconosciuti indiscussi. Per l'avvenire la Germania dovrà sopportare molto, poichè ha tre Potenze contro di sè ed una sola per sè, ed è ormai certo che non può avere contare sopra l'Italia. Infine la situazione della Germania, nel concerto dei popoli, non è eccellente.

«I nostri diplomatici hanno mancato nel buon momento, ed hanno dormito sopra gli allori di Bismarck».

La *Germania*, cattolica, scrive: «Si dichiara che il viaggio di Fallières abbia per iscopo di determinare l'Inghilterra a rafforzare il suo esercito di terra, perchè possa prestare man forte alla Francia in una guerra contro la Germania».

La *Taegliche Rundschau*, pangermanista, scrive: «Non ostante gli accordi cordiali, siamo d'avviso che si potrebbe benissimo dire, quando occorra, una parola, senza perciò cercare la nostra coscienza della responsabilità di una guerra universale.

«Niuno più dei francesi si dovrebbe, tuttavia, ne fosse il caso, contro una simile estrema misura, poichè siamo benissimo che a nulla servirebbe loro che gli inglesi distruggessero le nostre navi, ma che, frattanto le colonne tedesche passassero la frontiera francese».

La *Berliner Neueste Nachrichten*, indipendente, scrive: «E' chiaro che la Francia spinge l'Inghilterra ad aumentare il suo esercito, in vista di una rivincita. Da sola la Francia non si sente probabilmente abbastanza forte di fronte alla Germania, perchè deve cercare ovunque alleati prima di intraprendere con qualche probabilità di riuscita una guerra terribile contro la Germania».

Il *Reichsbote*, conservatore, dice: «Se la Germania non fosse così pacifica e paziente, già da molto tempo avrebbe fatto comprendere alla Francia non essere cosa gradevole l'avere una vicina, che pensa di continuo ad una guerra di rivincita contro la Germania, e che cerca di arruolare tutti gli Stati vicini in alleanza».

La *Freisinnige Zeitung* radicale, scrive: «La Francia teme ancora per il momento di dover pagare da sola le spese di una guerra contro la Germania. La franchezza con cui svaluta la diplomazia francese ha scoperto il proprio giuoco, non può che essere ascolta favorevolmente in Germania».

La *Gazzetta di Voss*, liberale, dice: «Non si può disconoscere che i due grandi partiti del Parlamento inglese considerano ora i rapporti con la Francia come uno dei loro principali doveri. Senza nulla modificare alla situazione, la visita del Presidente della Repubblica ha attratto l'attenzione di tutto il mondo politico sulla forza dei legami, che uniscono la Francia e l'Inghilterra, e più che mai l'arte degli statisti consisterà nel temerne conto nella misura che si dovranno prendere».

Dall'entente all'alleanza.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 27, ore 24.

Il *Temps* pubblica un notevolissimo articolo sull'importanza politica della visita di Fallières a Londra:

«Tutta l'opinione pubblica europea — scrive il *Temps* — è d'accordo coll'opinione francese e l'opinione britannica, per apprezzare l'importanza politica del soggiorno che fa a Londra il presidente della Repubblica. La parola pronunziata lunedì sera nel palazzo di Buckingham, permettono di definire la situazione. Diplomaticamente parlando l'*entente* cordiale in fatto in sua prova: quando tale *entente* era stata conclusa. Il suo scopo era negativo e limitato: l'*entente* non aveva per iscopo che un accordo coloniale: ma essa rapidamente, e mai tanto rapidamente che ne sono stati sorpresi tutti, ha preso invece un valore positivo. Forse è esagerato il dire che è ad essa che noi dobbiamo nel 1905 il mantenimento della pace (analoga a quella di Algesiras e Italia che non ce ne vorrebbero molto in un secolo per ingiliere ai suoi beneficiari il grado di grande potenza). L'abbiamo pagata noi stessi, e soli, con una umiliazione senza precedenti: il sacrificio di un Ministero degli affari esteri in seguito alla minaccia di un paese vicino. Per contro nei negoziati che hanno seguito questa crisi, prima, durante e dopo Algesiras, l'Inghilterra ci ha sostenuti con una energia leale, alla quale tutti i francesi debbono un omaggio riconoscente. Il suffragio dell'opinione inglese data sempre ed ovunque alle nostre proposte, ha contribuito ad assicurarne il successo. E questa unità visibile ha esercitato una attrazione tale, che l'anno scorso la Russia, seguendo l'esempio della Francia, ha suggellato con l'Inghilterra una base di riconciliazione che offre alla nostra politica una larga prospettiva di sicurezza. E' dunque assolutamente naturale che i Governi amici di Francia e di Inghilterra ricorrino i legami, in cui utilità diplomatica non può più essere discussa. L'*entente* dovrà diventare alleanza e mai evoluzione diplomatica sarà stata più naturale.

In vista di questa evoluzione, conviene considerare dalle due parti la realtà, in luogo di abbandonarsi ad una vana allegrezza. Se l'alleanza franco-inglese deve essere ulteriormente conclusa, bisogna che essa sia durevole e feconda, bisogna che i rapporti siano eguali. E' a questa eguaglianza di rapporti che conviene fin d'ora prepararsi. Perchè, secondo la stessa confessione degli inglesi, di lord Robert, di lord Kitchener, del *Times*, e noi crediamo anche del principe di Galles e del Re stesso, l'Inghilterra deve procurarsi un esercito più forte di quello di cui essa attualmente dispone, sia coll'istituzione della coscrizione, sia per mezzo di altri procedimenti (sarà più costoso, ma l'Inghilterra è ricca) che la doterebbero di un esercito regolare. Una energica azione continentale è necessaria assolutamente all'equilibrio di questa alleanza eventuale che, associando la Francia ai rischi politici dell'Inghilterra, associ l'Inghilterra ai rischi militari della Francia. Queste riserve non sono nè offensive nè superflue, perchè si ispirano alla preoccupazione dell'interesse della Francia e dell'esperienza passata. Quando si è trattato di concludere l'alleanza russa, alcuni nostri compatrioti hanno preteso di sottrarla alla discussione e risolvere la questione con un atto di fede: pareva una audacia sacrilega rivolgere all'arca santa l'occhio critico e indipendente. Che cosa abbiamo noi guadagnato in questo giuoco, che cosa vi hanno guadagnato i russi?

Invece di ricordare ai nostri alleati i doveri verso di noi, noi abbiamo dolorosamente accettato la deviazione dell'alleanza. Noi abbiamo lasciato che il denaro e l'esercito e la marina russa disorganizzassero l'Europa per l'Asia.

Di speranze in disillusioni esso viene così ai disastri di Mukden e di Tsushima, senza che noi si apprendesse qualcosa. Alcune settimane dopo abbiamo previsto, tanto a Tangeri quanto a Parigi, ciò che conosciamo queste disfatte. Se dobbiamo divenire alleati dell'Inghilterra su delle condizioni che abbiamo definito, ed è desiderabile che lo diventiamo, meditiamo, reduci di impegnare l'avvenire, le lezioni del passato. La Francia ha bisogno di alleati che siano, per terra, capaci di servire sul continente. Alcune fra le più spiccate personalità inglesi riconoscono che in questo tempo l'Inghilterra non abbia un esercito di terra pronto a questa parte necessaria. Questo è pure il nostro avviso, e consideriamo come stretto obbligo nostro di esprimerlo senza reticenze. I buoni conti fanno i buoni amici e, più ancora, i buoni alleati.

Se un giorno o l'altro l'accordo anglo-franco-russo, le cui basi sono ormai poste, deve, per la pace del mondo, diventare «permanente» e «restringersi», se in altre parole un trattato è chiamato a dare una forma contrattuale, importa che questo trattato, negoziato con uno spirito di equanimità, imponga a ciascuno i sacrifici necessari: alla Francia ed alla Russia una cura illuminata della loro potenza navale, sulla quale l'Inghilterra possa fare assegnamento; ed all'Inghilterra una riforma profonda delle sue forze di terra, di cui la Francia e la Russia hanno diritto ed il dovere di desiderare lo sviluppo. Il giorno in cui saranno compiute queste condizioni di equità e di prudenza, non vi sarà più nel nostro paese alcun avversario nè dell'accordo nè dell'alleanza cordiale. L'unità patriottica si farà sulla sicurezza riconquistata.

In vista d'una grave spedizione contro una città in possesso di Mulay Hafid

(Servizio speciale della Stampa).

Rabat, 23 (ripedito da Tangeri il 27).

E' in seguito alla defezione del caid dei cherard e dei suoi effettivi, defezione che è avvenuta in pieno giorno, che Bouchta Bagdadi ha deciso di ripiegare verso Rabat.

La ritirata di resto ebbe luogo con ordine perfetto. La *mehalla* accompagnata il 23 a Kintra a tre ore circa da Mechra Bemba, è oggi a Delarusse ad un'ora e mezza da Sale. Bagdadli non avrebbe più con sè che due mila uomini. Quanto alla *mehalla* di Mulay Hafid è sempre ad El Beah e non si arrischierà ad inseguire Bagdadi.

Quantunque il Maghzen non si perda di coraggio, l'impressione prodotta da questa ritirata è piuttosto triste. Il Maghzen si occupa specialmente della spedizione di Marrackeck: tutti i suoi sforzi sono concentrati a questa spedizione e la sola difficoltà che rimane da risolvere è la pacificazione della rivalità esistente tra Amlouss ed il caid Miguel

La ripresa di Azemour è decisa. Il piroscafo *Porto* ha sbarcato stamane 500 ascari e due cannoni provenienti da Rabat. Queste truppe, unite al presidio di Mazagan, sono destinate a riprendere Azemour, sola città della costa ancora in potere di Mulay Hafid.

Grande animazione regnò in città durante tutta la giornata. Tutti parlano della spedizione. Un campo è stato stabilito presso alla piazza del porto di Mazagan. L'incrociatore *Iuly* è pronto ad andare ad ormeggiarsi dinanzi ad Azemour per appoggiare l'azione. Già una certa emozione regna ad Azemour, ma si ritiene che la città si arrenderà senza combattimenti. Si Omar Tazi, primo ministro di Abd-el-Aziz a Mazagan, da qualche giorno ha mandato messi a tutte le tribù circostanti, per sapere quali intenzioni abbiano circa Abd-el-Aziz.

Le vetture del "raid"
in viaggio verso la Siberia.

(Per telegrafo alla Stampa).

New York, 27, ore 23.

Il *raid* New York-Parigi entra nella sua nuova fase. Le vetture *Züst*, *Thomas*, *Protos* e *De Dion* hanno lasciato Wladivostock per giungere a Parigi, meta finale del percorso. Giunti al gran porto russo, la *Thomas* e la *Züst* dovettero fare numerosi sacchi per ottenere i documenti indispensabili per effettuare la traversata della Siberia. Hansen, che è uomo attivo e spiccio, è giunto primo ad ottenere dal Governo generale tutti i documenti necessari per raggiungere al più presto la città di Irkoustk.

La *Protos*, che era stata sbarcata otto giorni prima della vettura americana, lasciava Wladivostock il 20 maggio, ma il giorno stesso Koeppen restava in *panne* ad otto miglia e veniva raggiunto dalla *Thomas* due giorni dopo, vale a dire il 22 maggio. Secondo un dispaccio affisso stamane agli uffici del *New York Times*, le strade siberiane si trovano attualmente in pessimo stato. La *Protos*, che era stata in *panne* a Norveug, a dieci miglia da Wladivostock, sarebbe ripartita, a quanto si dice, il 23 maggio, seguendo la ferrovia fino ad Irkoustk; quanto alla *Thomas*, essa riprese il suo viaggio attraverso le paludi, e spera di raggiungere a giorni, nei primi di giugno, la strada della Pechino-Parigi. La *Züst* ha lasciato Wladivostock insieme ad un'altra vettura americana; la *De Dion* è ritornata direttamente a Parigi.

L'istruttoria contro Eulemburg
dà la prova della sua colpevolezza.

Berlino, 26, ore 1.

L'istruttoria dell'affare Eulemburg a Monaco ed a Liebenberg sta per essere chiusa. Finora 37 testi sono stati uditi. Riedel ed Ernst hanno mantenuto la loro precedente deposizione, confermata, d'altra parte, da quella di altri testi. Secondo la *Neue Gesellschafte Correspondenz*, Riedel avrebbe inoltre dichiarato che il principe lo trattenne parecchie volte a fare delle «porcherie» con lui.

Il giudice nel corso della sua inchiesta ha acquistato la convinzione che il principe di Eulemburg, durante il suo soggiorno a Monaco, fu in rapporti con parecchie persone, fra cui un attore, un segretario della Legazione di Francia e con membri della aristocrazia bavarese e sassone, che tutti erano iscritti nella lista degli omosessuali della Polizia di Monaco.

Una Commissione giudiziaria si è recata al castello di Nuberaun per procedere alla visita dei luoghi ed al sequestro della corrispondenza scambiata fra il principe di Eulemburg ed il barone di Wenchelstati.

Il colloquio sulla questione marocchina
tra Cambon e Scho e.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 1.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del nord* pubblica la nota seguente: «Si conferma che l'ambasciatore di Francia, Cambon, ha comunicato, in nome del suo Governo, al segretario di stato von Schoen, le istruzioni nuove mandate al generale D'Amade e che erano state esaminate da molto tempo. Queste istruzioni tendono a fare sgombrare a poco a poco il territorio degli chaouias e ristabilire lo stato normale in questo paese, lasciando dapprima posti militari, composti di truppe francesi e marocchine, posti che man mano saranno occupati unicamente da truppe marocchine. Conviene ammettere che il testo di queste istruzioni sarà comunicato quanto prima alla Camera dal Governo francese».

Il *Lokal Anziger*, spesso ufficioso, è informato che nei colloqui che l'ambasciatore francese Cambon ha avuto con von Schoen, segretario di stato agli affari esteri, si è parlato di ogni specie di questioni importanti, cui è stata fatta allusione soltanto nella stampa francese. A motivo della situazione in cui si trova attualmente la questione marocchina, si stima infatti che non convenga insistere maggiormente sui particolari del colloquio. Nondimeno si può affermare fin d'ora che i due uomini di stato siano arrivati ad un accordo, la cui felice conseguenze saranno quanto prima note».

Rispondendo a quanto fu detto dalla stampa francese, circa il contegno recente che avrebbe tenuto la Germania, il *Berliner Tageblatt* scrive: «Si ignora qui che il Governo germanico abbia reclamato ultimamente, con maggiore energia del solito, schiarimenti intorno agli affari del Marocco. Crediamo sapere che i fatti sui quali sono basate queste voci, risalgono ad alcune settimane or sono, e che il Governo tedesco spresse cortesissimamente il desiderio di vedere porre fine ai disordini del Marocco».

La difesa della Chaouias.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 26, rispedito da Tangeri il 27.

Il generale D'Amade continua metodicamente la stabilimento e l'organizzazione dei posti di difesa regionale nell'est della Chaouias, senza recare modificazioni al piano stabilito. E così che ad Ain Mekoun ed a Sidi Ben Sliman sono stati istituiti dei posti presso i Zkiida e gli Ulediali. Siccome siamo al momento dei raccolti, le sottomissioni abbondano, e tranne le frazioni dei Mdakra, tutte le tribù domandano l'amnistia per poter raccogliere le messi.

La condanna degli svaligiatori
della banca di Montreux.

Vevey, 27, ore 23.

Il processo intentato contro gli svaligiatori della Banca di Montreux è terminato oggi. Il Tribunale condannò il Dumerlly alla reclusione a vita ed ai due terzi delle spese, ed il suo complice Duborgwyaly a venti anni di reclusione ed a un terzo delle spese.

Altri felici esperimenti di Farman.

(Servizio speciale della Stampa).

Ganat, 26, ore 1.

Stamane Farman ha ripreso le sue esperienze con il suo aeroplano. Dopo un primo volo di 80 metri, ha effettuato un percorso di 450 metri ad un'altezza media di tre o quattro metri. Questo nuovo successo è stato vivamente applaudito dagli spettatori, tra cui si notavano il governatore della provincia ed il borgomastro di Gand. Sinsera, alle 8, essendosi il vento calmato, Farman fece due voli massimali di 1600 metri, a buona altezza.

Una critica di Fradeletto
alla *Nave* di D'Annunzio.

Ci telegrafano da Venezia, 28, ore 0,20:

Ieri sera al teatro Goldoni, presente un pubblico scelto assai enormemente affollato, Antonio Fradeletto tenne, a beneficio del Circolo Filologico e della Biblioteca De Amicis, una splendida conferenza intorno a *Venezia nella storia e nell'arte*. La curiosità del pubblico per questa conferenza, da molti giorni preannunciata, era dovuta non pure dalla fama che gode meritamente il Fradeletto, uno fra i migliori conferenzieri italiani, ma anche dal contenuto della conferenza stessa, della quale erasi pubblicato il sommario, recante fra i primi capitoli: «Le origini di Venezia nella storia e nella *Nave* di Gabriele D'Annunzio».

Il pubblico, naturalmente, si attendeva una critica profonda, poderosa della tragedia d'annunziana, e la sua curiosità non fu del tutto delusa. Accennato alla lettera di Cassiodoro, vera circa la parte descrittiva dell'ambiente materiale, discutibile circa le condizioni morali e civili del popolo veneziano; delineato il contrasto fra lo squallore della gleba feudale e l'irrequieta libertà che rese grande e potente Venezia nella politica e nei traffici, disse che le origini di questa grandezza furono recentemente celebrate da un grande ingegno; che ebbe la visione felice del dissidio fra l'impuro elemento latino e l'elemento bizantino o bizantineggiante, dissidio rappresentato in Marco Gratian e Basilisco; ma non osa affermare che la *Nave* sia un simbolo fedele e storico della vita primiera di Venezia. Ammira il genio, la fantasia, l'ardimento nell'opera dell'autore della *Nave*, ma osserva che D'Annunzio, poeta essenzialmente soggettivo, ha amplificato, adulterato la psicologia originaria delle popolazioni dell'estuario veneto. Dalla tragedia resta il senso dell'austerità, il senso della morale, tanto che è lecito domandare se la nave di Marco Gratico, cercante infissa nella poppa Basiliolo, possa condurre ad una grande conquista.

Un applauso prolungato, vivissimo accolse l'analisi critica della *Nave*, e l'applauso si ripetè quindi spesso durante la magnifica conferenza, specialmente quando parlò delle ragioni della longevità di Venezia, della psicologia delle grandi aristocrazie patriarcali, dei caratteri civili dell'arte veneziana, e quando, nella mirabile perorazione, fece il raffronto fra Roma, Firenze e Venezia nella storia civile ed intellettuale d'Italia.

Il pubblico, che si assiepava tutto in teatro e affollava perfino il palcoscenico, fece alla fine all'eminente oratore una grande, interminabile ovazione.

Un vibrato ordine del giorno
del Convegno degl'impiegati
contro il progetto Giolitti.

Invito all'on. Turati.

Roma, 27, ore 24.

La discussione piuttosto accesa contro il Governo, per il progetto di legge, relativo agli impiegati avvenuta ieri e oggi nel convegno dei rappresentanti della confederazione generale degli impiegati, si riassume tutta nel seguente ordine del giorno dell'on. Turati a conclusione della discussione, approvato oggi con triplice acclamazione e con grandi evviva a Turati assente:

«Considerato che il disegno di legge di pretesa perequazione economica, mentre favorisce, con inopportuno preferenze alle classi o grandi già lautamente rimunerati, alcune schiere di funzionari ed agenti dello Stato, esclude, con manifesta ingiustizia, da ogni beneficio altre numerose categorie dello stesso personale o includole da stipendi di fame o insicuro del proprio domani e tormentato dagli effetti di antiche, sanguinose ingiustizie, senza neppure tentare l'inizio di quella riorganizzazione e semplificazione dei servizi che solo potrebbero risolvere il problema della burocrazia, con vantaggi della nazione, con il meno possibile sacrificio dell'erario; che, in compenso di codesta offa gettata ad alcune categorie, il disegno di legge, detto per ironia dello stato giuridico, e già approvato dal Senato, minaccia l'assoggettamento di tutto il personale dello Stato e delle sue legittime organizzazioni al più assoluto arbitrio del potere esecutivo e si risolverebbe, se divenisse legge dello Stato, nell'espropriare i lavoratori degli uffici di quella libertà di critica per gli abusi e sperperi consumati nelle pubbliche amministrazioni, la quale, più ancora che un diritto inerente alla intangibile dignità del cittadini, è la più salda garanzia per la nazione intera di correttezza amministrativa e di progressivo miglioramento dei pubblici servizi;

«considerando che i proposti e preveduti aumenti delle spese militari ordinarie e straordinarie, nella misura e nei modi già preannunziati, quando venissero approvati, segnerebbero per lunghi anni in Italia, date le condizioni generali del bilancio, l'abbandono di ogni politica di istruzione, di lavoro e di riforme civili e turberebbero dello Stato italiano un organismo tisico, incapace moralmente di ogni seria difesa, malgrado ed a cagione della esteriore corazza onde sarebbe schiacciato;

«ritenuto che, se è sacro per tutti la difesa della integrità nazionale, condizionata anche ad ogni miglioramenti delle condizioni di vita materiale e morale del componenti l'esercito, è imprescindibilmente e pregiudizialmente necessario che i mezzi di codesta difesa rimangano, nel loro complesso, proporzionati alla potenzialità economica della nazione, e pertanto, oltrechè, all'affetto dei cittadini per la patria, ad una savia politica estera mirante alla pace internazionale ed al graduale disarmo e siano cercati in corrispondenti economie nella stessa compagine militare guarentita dagli sperperi tante volte, ed oggi più che mai, autorevolmente denunziati, nonchè dove occorra in una organica riforma del pubblici tributi, che, senza indebolire le fonti vitali della ricchezza nè gravare sulle classi più misere, consenta a tutti i bilanci, e sopra tutto ai bilanci produttivi, la elasticità necessaria, per guisa che alle prospettive di ipotetiche avventure guerresche non si sacrifichi la bottaglia, ben altrimenti doverosa ed urgente, contro l'analfabetismo, la delinquenza o l'emigrazione disperata e tutte le altre forme di miserie fisiche e morali che tengono ancora tanta parte d'Italia al disotto della civiltà contemporanea;

«Il Convegno, mentre ricorda Torlentamento democratico deliberato dal Congresso precedenti, chiede ai deputati di Estrema e a quanti membri del Parlamento sentano la gravità del problema dei pubblici servizi, che così dicono opera, perchè l'approvazione della legge economica per gli impiegati non vada disgiunta da affidamenti formali di successive, sollecite e più organiche provvidenze di ordine generale, dirette ad una più sicura perequazione, ed alla trasformazione del burocratismo passivo e parassitico in organo e strumento di redenzione civile;

«Invita tutte le Associazioni di impiegati, le Camere federali, e con esse i Sodalizi dei lavoratori del braccio, interessati a difendere nell'altrui la propria libertà di organizzazione e di azione, e finalmente

Gli esperimenti di Farman.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 9,50:

Si ha da Cachi: Farman ha cominciato le nuove esperienze col suo aeroplano. Per due volte si è elevato un po' dal suolo ed ha percorso una trentina di metri, quantunque il vento spirasse violentemente ed in una cattiva direzione. In esperimenti fatti più tardi Farman è riuscito magnificamente. Egli ha fatto tre voli di 80, 150 e 300 metri all'altezza di tre metri dal suolo. In tali voli Farman ha impiegato 35 secondi. Il pubblico ha fatto a Farman una calorosa ovazione. I generali hanno potuto rattenere a stento la folla entusiasta.

Se Farman non ha potuto stabilire una velocità media notevole si è perchè spirava con una velocità di 30 metri al secondo, calcolato all'altezza di 4 metri. Il principe Alberto del Belgio verrà tra pochi giorni ad assistere alle esperienze di Farman.

Nel Corpo dei volontari ciclisti ed automobilisti.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 21,5:

La prima riunione del Comitato centrale del Corpo dei volontari ciclisti ed automobilisti che doveva tenersi il 3 giugno prossimo è stata rimandata al successivo giorno 4. Sono all'ordine del giorno l'istituzione di tre Socio-Comitati nazionali di volontari ciclisti ed automobilisti e l'approvazione del regolamento per l'esecuzione dello statuto.

Arresti di teppisti per minacce ed ex-compagni.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 23:

I leghisti del Comune di Ancola invasero un podere dove vari contadini staccati dalla Lega e sostituitari in fraticllanza antisocialista lavoravano per aiutare un loro compagno boicottato. I leghisti li minacciarono. Giunsero i carabinieri in automobile, nonchè un reparto di cavalleria e furono praticati vari arresti. Perdura la vigilanza in seguito a conflitti, essendo i coloni stanchi della nuova servitù.

Stato Civile di Torino

27 *maggio* 1908.

NASCITE: 19, cioè maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Gilli Nicolò con Salomone Margherita — Sabattino Vincenzo con Cruneca Teresa — Turletti Vincenzo con Zoffi Corinna — Ostorero dott. cav. Mario con Bersano Rotulda.

MORTI: Berzese Francesca ved. n. Ratti, di anni 74, di Fossano, casalinga, via Gioberti, N. 25.

Zoccola Lucia ved. n. Romaniato, id. 59, di Candiolo, portinaia, via Sant'Ottavio, 27.

Sommariva Paolina n. Canova, id. 44, di Andorno, agiata, corso Vittorio Emanuele 76.

Rasario Caterina n. Aulisio, id. 60, di Torino, agiata, via Carena, 8.

Cabiale Luigia, id. 19, di Penango, casalinga, via dei Fiori, 20.

Fenoglio Margherita ved. n. Enrici, id. 82, di Torino, agiata, via Venti Settembre, 78.

Bersanino Leone, id. 79, di Torino, agiato, via Alfieri, 26.

Bilotti Maria ved. n. Bocca, id. 86, di Polleue, agiata, via del Mille, 12.

Gramegna Abele, id. 78, di Borgolavezzaro, possidente, via Bianconi, 1.

Beccaris Margherita ved. n. Pia, id. 62, di Recco d'Arazzo, sarta, strada Casale, 105.

Tognoli Valentino Vittorio, id. 55, di Torino, pittore.

Taricco Gabriele, id. 48, di Nichelino, muratore.

Davy Maria Caterina, id. 57, di Lemie, casal.

Barera Basilio, id. 26, di Val della Torre, calzolaio.

Crida Benedetto, id. 22, di Graglia, muratore.

Valo Erigido, id. 23, di Cocconato, fabbro.

Bellia Giuseppino, id. 26, di Sommariva Bosco, casalinga.

Fossati Biagio, id. 52, di Faule, manovale.

Leone Alessandro, id. 40, di Torino, panettiere.

Rua Antonio, id. 58, di Agliè, falegname.

Appiano Antonio, id. 56, di Cortandone, meccanico.

Bianchi Antonio, id. 62, di Castellazzo Bormida, commerciante.

Bello Maria n. Antoniotti, id. 55, di Torino, modista.

Golinelli Celso, id. 51, di Bologna, tappezziere, corso Francia, 53.

Molinatti Eleonora ved. Pavetti, id. 69, di Cagliari, agiata, via Papacino, 3.

Più 5 minori d'anni 3.

Totale compressivo 30, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 5.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 27 maggio (sera).

Parigi 37 marche pel corrente fr. 29 25 — Idem pel giugno fr. 27 60 — Idem a luglio fr. 26 60 — Idem a agosto fr. 26 — Idem a 4 mesi primi fr. — —.

Mercato pesante.

ANVERSA, 27 maggio (sera).

Frumento attivo e debole.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 27 maggio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 24 25 — Idem raffinato disponibile fr. 48 25.

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 75 — Idem a luglio fr. 31 75.

Mercato fermo.

HAVRE, 27 maggio (sera).

Caffè vendutі sacchi 2,500.

Mercato irregolare.

AMBURGO, 27 maggio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per maggio Mark. 23 30 — Idem per agosto Mark. 23 95.

Cotone.

HAVRE, 27 maggio (sera)

Cotoni vendute balle 2000.

Mercato calmo.

Metalli.

LONDRA, 27 maggio.

Apertura — Rame G. M. B. cons. L. s. 56 17 6; Id. 3 mesi 57 10; Id. Elettrolitico 59 5 — Stagno cont. 138 15 — Piombo inglese 12 15 — Zinco in pani 23 12 6 — Rame Best selected 63.

Chiusura — Rame Best selected L. 63; Id. in fogli 75; Id. Elettrolitico 59 5; Id. G. M. B. cont. 57; Id. 3 mesi 57 12 6 — Stagno cont. 138 5; Id. 3 mesi 137 15 — Piombo inglese cont. 12 15; Id. spagnuolo 13 5 — Zinco in pani 23 15 — Antimonio 35 e0 — Solfato di rame 21 — China 50.

Seta.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

27 maggio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europa	h. 15	9	20	6
Asiatiche	h. 64	41	31	161
Peso	2003	2154	2630	1487

Tendenza invariata.

STAGIONATURA DELLE SETE DI TORINO.

Vendite del 27 maggio.

Organzini	K.	1500
Trame	K.	2450
Greggie	K.	680
Totale K.		4630

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 101 05.

Rendita 3 3/4 fine 101 60.

Banca d'Italia 1267 — Credito Fondiario 547 — Banco Commerciale 812 — Credito Italiano 572 — Banco Roma 105 50 — Ferrovie Meridionali 605 — Tramways 252 — Acqua Marcia 1300 — Gas 1056 — Condotte d'acqua 325 — Ansaldo 212 — Ferriere Italiane 268 — Metallurgica Italiana 138 — Piombino 227 — Antimonio 125 — Miniere Lignitifere 58 — Monteponi 119 — Immobiliare 260 — Beni stabili 272 — Impresa Fondiario 93 — Fondi rustici 153 50 — Carburo 1090 — Karka 456 — Valsecchina 188 — Prodotti azotati 216 — Elettrochimica 83 — Forni elettrici 88 — Romana solfati 57 — Estrattivo 61 — Zuccheri Romani 30 50 — Molini Pantanella 81.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 22:

Da ieri le vendite a contanti si moltiplicano. Il ribasso che aveva avuto luogo nella ultima seduta si è accentuato oggi accostante [illegible] gli sforzi tentati per sostenere la quotazione. Non appena aperta la seduta, lo effetto si sono verificate così intense che esse sorpassano di molto le cause pubblicate.

I 52 mila franchi di rendita infatti, richiesti per le casse, sono stati trovati all'istante: dopo di che le offerte non si rallentarono e si è dovuto vedere a termine: ciò che il contante non poteva sembrare. Il 3 0/0 è sceso da 96 80 corso di apertura a 96 27. Il contante è passato da 96 20 a 96 27 contro 96 45.

BORSA DI PARIGI, 27.

Cambio su Londra	25 22	Ferr. It. 3 0/0	70 0/0
Cambio su Parigi	81 25	Ridd. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 37	Ridd. di Roma	— —
Credito Austriaco	107 75	Ferr. Meridionali	297 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	60 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	91 75	Russo consolidati	91 1/2
Rend. Turca 1 0/0	— —		

Tendenza ferma.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 maggio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,1; ore 15: 741,0; ore 21: 741,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto; ore 15: coperto; ore 21: q. coperta.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 29,0 Minima + 15,0

Piazza Castello — Valle situata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 23,7

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 10,7

26 maggio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 49, tramonta alle ore 20, minuti 3.

Giorno della luna 29.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 26 + 21,5

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 11,9

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Ore 21: Rappresentazione del poeta romano *Trilussa*, dei migliori suoi sonetti e del suo nuovo poema *Le tre bacchette* — Ingresso platea e palchi L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Suvini e Zerboni) ore 15: *Idiote d'amore*, opera comica in tre atti, musica del maestro Bellei — Ore 20,45: *Buon il mantice di fuoco*, opera comica in tre atti, musica del maestro L. Gianz. — L. 1.

TEATRO BALBO — Ore 15,30 e 21: Grandi rappresentazioni cinematografiche del *The Cinema King* — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli» presa a nolo, diretta da M. Nunziata e C. Cossolino), ore 15,30: *I martiri del 1799*, dramma in sei atti, di Francesco Mastriani; Canzonette e macchiette napoletane — Ore 20,45: *Amore d'una popolana*, scene drammatiche napoletane; Canzonette e macchiette napoletane — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia napoletana Flores-Charrette), diretta da Alfredo Melo

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104 45. — C. d. m. in l. 104 80 f. p.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 101 50.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 101 55.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 55.

Rendita 3 50 per conto netto prezzi nom. 103 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 55.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 55.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1205 50, 1205, 1206, 1203, 1202 50, 1203 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 813, 813 50, 814, 815, 812, 811 50 f. p.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 693 50, 693, 692 50 f. p.

Az. Officine già Diatto — Contr. del matt. in l. 385 f. p.

Az. Fabbr. d'Autom. (F.I.A.T.) — C. d. m. in l. 34 25 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. ebim. — C. d. m. in l. 525, 524 25, 524, 523 50, 523, 523 50, 522 50 f. p.

Cambio Ufficiale.

Francia 3 - denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 4 1/2 - denaro 99 625, lettera 99 925.
Germania 5 - denaro 122 95, lettera 123 15.
Londra 2 - denaro 25 11, lettera 25 14.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni Banca d'Italia 1205 1/2, 1206, 1205, 1204 1/2, 1203, 1202 1/2.
» B. Commerciale 813, 814, 813 1/2, 812.
» Credito Italiano 573, 572 1/2.
» Ferrovie Meridionali 693, 692.
» Ferrovie Mediterranee 414 1/2, 413 1/2.
» Fiat 385.
» Conelmi Vicenza 525, 524, 523 1/2, 523.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 507.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 502 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %, 490.

Esordio sostenuto, poscia reazione generale continuando realizzi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

27 maggio 1908 - Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1205, 1205 1/2, 1205.
» Banca Commerciale 813, 812 1/2.
» Meridionali 693.
» Mediterranee 413.
» Conelmi 524.

Borsino calmo ed inattivo. La Banca d'Italia e la Comit con pochi affari e con prezzi leggermente ritirati da quello di chiusura di sinmane. Ferroviari pressochè inerti. Le Conelmi, che stanno in chiusura da 525 a cesso sino a 523 e 522 1/2, rimasero quasi nominali sulle 524.

Prezzi compenso fine maggio.

Titoli dello Stato.

Rendita 5 0/0 lordo — — | Rend. 3 50 0/0 netto 103 45
Rend. 3 75 0/0 netto 104 40 | Rendita 3 0/0 lordo 69 50

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

800 (600) B. d'Italia	1205 —	150 Id. Antonom. Trasporti Veicoli ant.	72 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	800 —	50 Id. Italiana dei Boro (Genova)	— —
500 Credito Italiano	568 —	25 Id. Salmoiraghi, Giussani, Turrinelli	20 —
500 Società Bancaria Italiana	115 —	25 Id. Junior (Pabbrica Automobili)	— —
500 Banco di Roma	108 —	250 Id. Acciaierie, Armature e C.	295 —
Banca di Torino (stampigliato)	— —	100 Id. Offic. Turbine p. Alt. e Vel.	— —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	150 —	250 Id. A. Ferri Gregor	124 —
Trasporti.		25 Id. Milano-Limonta	— —
500 Società Ferrovie Meridionali	699 —	250 Id. Manifatture miste canapa (Milano)	— —
300 Id. Secondarie Sarde	373 —	25 Id. Filat. Lanif. Importaz. Carmignani	— —
500 Id. Piem. Canavesane	185 —	25 Soc. Prod. S. Giorgio Sc.	— —
400 Id. Mantovane-Modene	510 —	25 Id. « Marchando » Fabb. ant. (Genova)	— —
450 Id. Ital. Meridionali	700 —	25 Id. « Fides » Fabbriche Ital. (Roma)	— —
500 Id. Id. Piombino (ex-azioni)	— —	25 Id. Canap. Canelle « Italia » Torino	54 —
500 Id. Piombino (ex-fondatore)	420 —	25 Id. Mar. Riett. Fabbr. Acciai Terni	490 —
500 Id. Navi. Alta Italia	145 —	25 Id. Fabb. Automo. « Itala » Torino	54 —
500 Id. Id. Lloyd Italiano (Genova)	915 —	250 Id. Cantieri Navale di Muggiano	— —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.		25 Industria Mont. Imprendit. e Costrut.	14 —
150 Soc. Ital. Gaz	195 —	25 Fonderia Pontarelli	38 —
500 Id. Costruttori Applicaz.	350 —	**Industrie diverse.**	
250 Id. Ed. Saffa Gius.	130 —	**ed affini.**	
250 Id. Elettric. Alta Italia	244 —	500 Società Acque potabili di Torino	645 —
250 Id. Azoto Italiana Carburo di calcio (Genova)	103 —	200 Id. Generale Immobiliare Agricola	247 —
500 Id. Ad. Ferrara Italiana (nuova)	450 —	250 Id. Agricola Italiana (Roma)	61 —
250 Id. Ind. Elettr. già Crudo	80 —	250 Id. Italiana del Gliscrio artificiale	40 —
250 Id. Id. di Applicazioni elettriche	127 —	250 Id. « Eridania » di Genova	220 —
250 Id. Costruttrice Mecch. ed Utensili M. Arnaldi	— —	250 Id. Anon. Molini e Pastifici Stabilimenti	— —
250 Id. Anon. Officine già Diatto	385 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
500 Id. Italo-Svizzera (capit. nessuno)	500 —	250 Id. Anon. Molini e Pastifici Stabilimenti	— —
250 Id. Ferr. Piemontesi già Vander et C.	210 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
250 Id. Fonderie di cavalli Keller (ex-)	102 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
Prod. Siderurgici di Savona	374 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
250 Id. Fabbrica Italiana di Lime	60 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
Id. Id. Ital. Elettrochimica	78 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
250 Id. Accai. Terni Id. Id. Fabbriche Italiane Automobili	490 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
F. I. A. T.	34 50	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
250 Id. Officine Elettriche Genovesi	482 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
50 Id. N. Tint. costr. automo. (intiera)	9 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
250 Id. Autom. Napoli	72 —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —
250 Id. Garage Carr. Automob. Alessio	— —	250 Id. Fond. Ferrarese	220 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese	490 —	500 Società Carb. di calce (Roma)	492 —
500 Fer. Merid.	348 —	500 Id. Min. di Montecatini	490 —
500 Id. Sarde, e. A	345 —	500 Id. Manif. Lane Borgosesia	418 —
500 Id. Id. B	340 —	500 Id. Min. e Ferr. Maremma	101 —
500 Strade ferr. delle Sicilie e sue ex.	514 —	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	518 —
500 Società Veronese Tramways e Ferrovie economiche	512 —	500 Id. A. di Forni Fabbriche Acciai Terni	490 —
500 Offic. Meridionali	510 —	500 Id. Id. Id. di Piombino 4 1/2	495 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —	100 Id. Raccolti Elettr.	490 —
500 Id. Napoli. Imprese Elettriche	505 —	500 Prestito Provincia Alessandria	478 —
		500 Id. Prov. di Lucca	498 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0	507 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
Id. Id. 4 1/2 0/0	508 —	Id. Id. 4 0/0	505 —
Id. Id. 3 1/2 0/0	492 —	100 Id. Id. Id. 4 0/0	505 —
500 B. d'Italia 3 0/0	302 —	100 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0	493 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

Ferrovie Romane (ditte concesse) 3 0/0	— —	Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0	499 —
Id. Id. Id. serie 4° (Convenzione 1907)	337 —	500 Credito Comun. e Provinciale	381 —
Id. Id. Id. serie 5° (Convenzione 1907)	337 —	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0	391 —
Ferrovie 100 Vicinale della città di Napoli 3 0/0	181 50		

Debiti redimibili.

Provinciali		500 Ist. Ferr. Udine-Pontebba 3 0/0	— —
100 Cattolici (Roma 1868-84) 5 0/0	— —	400 Id. Ferr. Lucca-Sarzanello e Pontrem. (Stabilimento 1884) 3 0/0	— —
400 Id. Ferr. Lucca-Sarzanello e Pontrem. (Stabilimento 1884) 3 0/0	— —	**Obbligazioni**	
Obbligazioni		250 Ist. Ecclesiastico 5 0/0	— —
500 Ist. Ecclesiastico 4 0/0	— —	100 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto delle Ditte delle Società ferroviarie	327 —
100 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto delle Ditte delle Società ferroviarie Mediterranee, Adriatica e Sicula (ammissione 1907-08) Legge 7 Aprile 1850, n. 3849, serie 3°	293 —	**Continentali**	
Continentali		— Nomin. definitivi trasferiti per passo al contrar. ferrov.	— —
— Nomin. definitivi trasferiti per passo al contrar. ferrov.	— —	**Obbligazioni**	
Obbligazioni		500 Strade ferrate Romane (ditte concesse) 3 0/0	— —
500 Strade ferrate Romane (ditte concesse) 3 0/0	— —	500 Ferrovie Secondarie Italiane	308 —
500 Ferrovie Secondarie Italiane	308 —	500 Ferrovie Meridionali	512 —
500 Ferrovie Meridionali	512 —	250 Ferrovie Marem-mane 3 0/0	— —
250 Ferrovie Maremmane 3 0/0	— —	500 Ferr. Sicule (ex-Vitt. Emanuele) 3 0/0	373 —
500 Ferr. Sicule (ex-Vitt. Emanuele) 3 0/0	373 —	500 Ferrovie Nord-Milano 3 0/0	505 —
500 Ferrovie Nord-Milano 3 0/0	505 —	500 Ferr. Udine-Pontebba 3 0/0	323 —
500 Ferr. Udine-Pontebba 3 0/0	323 —	500 Ferr. Lucca-Sarzanello e Pontrem. 3 0/0	323 —
500 Ferr. Lucca-Sarzanello e Pontrem. 3 0/0	323 —	500 Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	328 —
500 Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	328 —	500 Ferr. Vicenza-Treviso 3 0/0	320 —
500 Ferr. Vicenza-Treviso 3 0/0	320 —	500 Ferr. Vigevano-Milano 3 0/0	320 —
500 Ferr. Vigevano-Milano 3 0/0	320 —	500 Ferr. Reggiane 3 0/0	320 —
500 Ferr. Reggiane 3 0/0	320 —	500 Ferr. Casalmaggiore-Viadana 3 0/0	327 —
500 Ferr. Casalmaggiore-Viadana 3 0/0	327 —	500 Ferr. Livorno a Cecina 3 0/0	314 —
500 Ferr. Livorno a Cecina 3 0/0	314 —	500 Id. Id. serie 3°	— —
500 Id. Id. serie 3°	— —	500 Id. Id. serie 4°	— —
500 Id. Id. serie 4°	— —	500 Obbl. dei Canali Cavour 5 0/0	500 —
500 Obbl. dei Canali Cavour 5 0/0	500 —	500 Obbl. per lavori di Terra 3 0/0	505 —
500 Obbl. per lavori di Terra 3 0/0	505 —	500 Obbl. per lavori edilizi Roma 3 0/0	505 —
500 Obbl. per lavori edilizi Roma 3 0/0	505 —	500 Obbl. per lavori di risanam. della città di Napoli 3 0/0	503 —
500 Obbl. per lavori di risanam. della città di Napoli 3 0/0	503 —	**Azioni**	
Azioni		500 Principato della Rocca per la ferrovia del Monferrato emesse per il tronco Casale-Ozzano-Pra Torre	340 —
500 Principato della Rocca per la ferrovia del Monferrato emesse per il tronco Casale-Ozzano-Pra Torre	340 —	500 Stato con. 4o la Società per lo ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Ales. Casalbian. Casalmaggiore-Viadana	130 —
500 Stato con. 4o la Società per lo ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Ales. Casalbian. Casalmaggiore-Viadana	130 —		

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello nominale; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore nominale.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Borsa del mattino — Ore 12. L'odierna mattinata è trascorsa ferma con affari abbastanza animati. La Banca d'Italia, dopo un 1205, progredì a 1206 50; la Commerciale a 812 e 814; le Mediterranee a 410 50 e 414 50; le Terni a 1510 e 1514; le Edison a 668 50 e 669; i Conelmi a 525; le Meridionali a 693. La Rendita a 101 85. Cambi immutati.

Borsa ufficiale — Ore 16: Riunione inattiva, sostenuta e scarsa pubblica nuovo forma. La Banca d'Italia fece 1204, 1205 50 e 1205 50; le Commerciale 812, 814 e 813; il Credito 573 e 572; le Bancarie 123 50 e 110; le Elba 468 e 463 50; le Savona 370 e 372; le Edison 669 e 668; le Vizzola 1130 e 1122; le Breda 326 e 325 50; le Armstrong 211 50 e 209; le Raffinerie I. I. 305 e 305; i Molini Alta Italia 152 50 e 152; le Italo-Americane 255 50 e 254; i Conelmi 525 e 522 50; le Terni 1505 e 1515. Rendita calma e cambi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:

Rendita 101 75 — Banca 1205 — Comit 812 — Credito 571 — Bancaria 118 50 — Meridionali 692, 694 — Mittel 413 — Rubattino 443 — Raffinerie 1685 — Industrie 21 — Eridania 217 — Terni 1515 — Armstrong 210 — Elba 463 — Savona 377 — Molini 150 — Semplone 168 — Carpano 1025 — Kerbs 432 — Impresse 97 — Italo 54 — Officine 475 — Veltri 386 — Banco 138 — Antimonio 124. Tutto prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 27 maggio.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	97 47
» 3 0/0	101 17
» 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	101 45
Cambio su Londra a vista	25 123
Consolidati inglesi 2 75 0/0	86 15/16
Obbligazioni Lombarde	309 —
Cambio su l'Italia	pari
Turco unico	99 15
Banca di Parigi	1627 —
Tunisino	400 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 70
Rendita Ungherese 4 0/0	95 15
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	85 60
Banca Ottomana	725 —
Argento fino	99 50
Credito Fondiario	720 —
Suez	troncato
Lotti Turchi	102 —
Ferrovie Meridionali a termine	691 —
Rendita russa nuova	78 75
Nuova prestito russo	94 10
Rendita Portoghese 3 0/0	64 05
Banca di Francia	troncato
Cambio su Madrid	mancano
Banca Commerciale Italiana	troncato
Rendita Serba 4 0/0	mancano
Rio Tinto	1579 —
Tendenza ferma.	

BORSA DI VIENNA, 27.

Credito Austriaco	681 75	Lira italiana (fine)	95 55
Lombarde	134 —	Fiorini austriaci (carta)	97 8
Ungherese	705 75	Id. in carta	97 15
Antiboliche	702 —	Unione Banc.	531 50
Banca Austro-Ungarica	1132 —	Rend. austriaca oro	110 —
Napoleoni d'oro	19 31	Ungherese 4 0/0	93 60
Argento	100	Ungherese 5 1/2 0/0	102 20
Cambio su Parigi	95 55	Banca Nazionale	842 —
Cambio su Londra	240 75		
Tendenza calma.			

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 26 — Aggio dell'oro 12 —.

Buenos Aires, 25 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 27 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 0 54 —.

Londra, 26 — Argento pronto 24 9/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 26 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 56 1/8 per oncia troy del titolo di mille millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assegno della sete già Bertoldo e C.

Operazioni dal 2° maggio p.v.

Organzini	C.	Kg.	67.65
Trame	»	»	1.5.12
Greggie	» 19	»	1854.14
Lana	» —	»	—.—
Articoli diversi	» —	»	—.—
Totale	C. 19	Kg.	2042.51
Sete pesate	» 1	»	68 00
Lane pesate	» —	»	—.—
Totale	C. 19	Kg.	2110.51

Colli entrati nel mese e nell'oggi:

Stagionali	N. 205	Kg.	3783.50
Pesati	» 196	»	3991.01

MERCATI DI TORINO.

dal 18 al 24 maggio

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da l. 25 — a 28 75; id. naz. da 19 75 a 20 25; id. est. da 20 — a 20 50 — **Segala** da 15 50 a 16 — — **Avena** da 22 25 a 23 — **Riso** da 28 — a 45 — — **Meliga** da 15 75 a 16 25 — **Fariua** di frumento marca N. 1 da 37 — a 37 75; id. marca Romana da 35 87 a 36 25; id. marca B superiore da 36 25 a 37 — — **Crusca** da 12 25 a 12 — .

Vino rosso per stagionare superiore da l. 10 — a 34 — id. da pasto da 42 — a 49 — ; id. meridionale superiore da 40 — a 50 — ; id. comune da 28 — a 42 — .

Pieve (maggengo) da al mirio l. 1 60; 2 a 3 — id. (frizzati) l. 1 50; 2 a 3 — id. (terzuolo) l. 1 a 1 40 — **Paglia** 6 50.

Polli per capo da l. 1 75 a 2 — **Galline** da 2 50 a 3 — — **Capponi** da 4 50 a 5 — — **Tacchini** da 6 50 a 7 — — **Anitre** da 1 50 a 2 — — **Oche** da 6 — a 8 — **Burro** per chilogramma 1.a qualità da 2 60 a 2 80 id. 2.a qualità da 2 20 a 2 50.

Uova alla dozzina da l. 1 30 a 1 95.

Pecoreria fresca di latte di capalità abbondante da l. — a 5 (0); id. 2.a qualità da 3 — a 3 50; pezzi minuti da — a 6 — — **Pecoreria** fresca d'acqua dosse 1.a qualità da 5 — a 5 50; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 — pezzi minuti da 6 50 a 1 — .

Ortaggi e frutta: Patate al mirio da l. 4 45 a 1 65 — **Cipolle** da 0 75 a 1 25 — **Carote** da 3 50 a 5 — — **Rape** da 1 50 a 2 — — **Spinaci** da 0 75 a 1 25 **Asparagi** da 3 — a 10 — **Funghi** da 1 50 a 1 60 — **Piselli** da 1 75 a 2 10 — **Fave** da 1 — a 4 — **Fave** da 0 — a 0 — **Fragole** da 1 — a 2 — **Lattuga** forte al mirio da l. 0 34 a 0 45; dolce da 0 34 a 0 45.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da l. 0 80 a 0 75 — **Pane** piccolo fresco da 0 42 a 0 50 — **Pane** Razza ordinario da 0 35 a 0 40 — **Castagne** da 0 30 a 0 32 — **Paste** in qualità da 0 55 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 45 a 0 55.

Carne: Manzi al chilo da l. 1 90 a 2 35 — **Vitelli** da 1 90 a 2 20 — **Buoi** da 1 80 a 2 — — **Manzi** da 1 80 a 2 35 — **Muggia** e tori da 1 60 a 1 80 — **Vacche** e tori magri da 1 15 a 1 45 — **Vacche** e tori grassi da 1 50 a 1 80 — **Maiali** da 1 60 a 2 — — **Montoni** e pecore da 1 15 a 1 45 — **Agnelli** da 1 50 a 1 90.

Bestiame.

NOVI LIGURE, 26 maggio.

Carne macellata di bue al chilo l. 1 60; id. di vacca 1 50; id. di vitello 2 20; id. di pecora 1 30; id. di montone 1 20; id. di castrone 1 60; id. di agnello 1 60.

Cereali.

NOVI LIGURE, 26 maggio.

Frumento da pane di prima qualità al quintale l. 26; id. di seconda qualità l. 24; id. da pasta 27; granoturco di prima qualità 16 50; id. di seconda qualità 15 50; segala di prima qual. 20 50; avena di prima qualità 21; id. di seconda qualità 20; orzo 27 50.

Farine, pane, paste e riso.

NOVI LIGURE, 25 maggio.

Fior di 1.a qualità l. 40; id. di 2.a qualità l. 35. Farine di frumento di prima qualità al Kg. lire 0 40; id. di seconda qualità 0 36; farine di granoturco 0 20; pane ordinario di prima qualità 0 42; id. consumo 0 37; paste di prima qualità 0 60; id. di seconda qualità 0 50

Foraggio.

CARMAGNOLA, 25 maggio.

Fieno maggengo al mirio da l. 0 80 a 0 90.

NOVI LIGURE, 24 maggio.

Fieno di 1.a qualità al quintale l. 14 20; id. di seconda qualità 13 50; paglia da foraggio 5; id. da lettiera 4.

Notizie sugli allevamenti dei filugelli.

(Camera di Commercio di Torino)

pervenute a Torino il 27 maggio.

Quesito 1.o: Quali razze furono preferite, se nazionali od estere; se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2.o: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3.o: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4.o: Quale non fu finora l'andamento, e quali malattie furono predominanti; se prolisse, flaccidezza o calcino.

Quesito 5.o: Quale il prezzo della foglia dei gelsi e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti?

Quesito 6.o: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

Alba — Quesito 1.o: gialli — Quesito 2.o: eguale — Quesito 3.o: secondo stadio — Quesito 4.o: regolare, senza malattia — Quesito 5.o: da L. 0 75 a 1 — Quesito 6.o: sperasi buon raccolto.

Acqui — Quesito 1.o: gialli — Quesito 2.o: eguale — Quesito 3.o: secondo stadio — Quesito 4.o: andamento buono, assenza malattia — Quesito 5.o: sufficiente, lire 5 al quintale.

Asti — Quesito 1.o: incrocio cinese, gialli e pinpanese — Quesito 2.o: un po' meno — Quesito 3.o: secondo stadio — Quesito 4.o: buono — Quesito 5.o: lire 0 60 a 1 25 al kg., abbondante.

Barigliano — Quesito 1.o: gialli — Quesito 2.o: un quarto di meno — Quesito 3.o: dal primo al secondo stadio — Quesito 4.o: ottimo, nessuna malattia — Quesito 5.o: nessun prezzo — Quesito 6.o: buonissimo.

Bersano — Quesito 1.o: gialli — Quesito 2.o: un po' meno — Quesito 3.o: primo stadio — Quesito 4.o: andamento buono — Quesito 5.o: sufficiente, lire 0 75 al quintale.

Fossano — Quesito 1.o: incrocio cinese, gialli e pinpanese — Quesito 2.o: un po' meno — Quesito 3.o: secondo stadio — Quesito 4.o: buono — Quesito 5.o: lire 0 60 a 1 25 al kg., abbondante.

Racconigi — Quesito 1.o: gialli — Quesito 2.o: eguale — Quesito 3.o: secondo stadio — Quesito 4.o: andamento buono — Quesito 5.o: lire 0 75 al miriagramma, sufficientissimo — Quesito 6.o: medio.

Savigliano — Quesito 1.o: gialli — Quesito 2.o: un terzo meno — Quesito 3.o: primo stadio — Quesito 4.o: sufficiente — Quesito 5.o: sufficiente, lire 5 al quintale.

Fossano — Quesito 1.o: incrocio cinese, gialli e pinpanese — Quesito 2.o: un po' meno — Quesito 3.o: secondo stadio — Quesito 4.o: buono — Quesito 5.o: lire 0 60 a 1 25 al kg., abbondante.

Racconigi — Quesito 1.o: gialli — Quesito 2.o: eguale — Quesito 3.o: secondo stadio — Quesito 4.o: andamento buono — Quesito 5.o: lire 0 75 al miriagramma, sufficientissimo — Quesito 6.o: medio.

Savigliano — Quesito 1.o: gialli — Quesito 2.o: un terzo meno — Quesito 3.o: primo stadio — Quesito 4.o: sufficiente — Quesito 5.o: sufficiente, lire 5 al quintale.

CERCANSI Lavoranie Sarte
presso
SORELLE ALLEGRI
13, via Finanze, vicino piazza *C. Alberto, Torino.*
c14370

Grande economia
offresi per acquistando
AL PICCOLO LOUVRE
V. Accademia delle Scienze, 2
si rimonta
SAPONE MARSIGLIA
a cent. 70 al Kilo
B4041G

PASTA per disinfettare pavimenti, fogne e cloache; rempe per pulire i metalli. — Drogheria Gerardino, via Po, 24, accanto al teatro Rosini.

EMPORIO MOBILI
pensili occasionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, neg. e Via Doria, QUADRO-GOFFI. Torino. c3157

Via Finanze, 4, si può ordinare bene anche gilet e Polizze Monte di Pietà

GRANDE ESPOSIZIONE
Cappelli eleganlissimi
per Signore e Signorine
da L. 9 a L. 16
AIDA GIGARDI
Via Princ. Amedeo, 41 c13959

300 CAPPELLI
per Signore e Signorine
da L. 5 a 10
SORELLE PAVIA
Via Andrea Doria, n. 2
c14858

DENARO
100 0/0
Dilettanti al lotto ricevranno in tutta calma metodo perpetuo unito una giocosia inviando vaglia L. 3,25 Pacifico, San Secondo, 15, Torino.
c14774

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
Indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. G. NAPOLI, via Lagrange, 4 1° p. nobile. — Ore 9-11 13-15, 18 1/2-20 1/2

Gli annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Casseruole pentole, padelle DI MICHEL FLEGO KNUPP di rame, stagnato, di ferro bianco, di ferro smaltato, di alluminio, e tutta la fornitura per cucina si trovano al
MAGAZZINO MODERNI
TORINO
Via Lagrange, angolo via Cavour

500
e più LETTI in ferro di ogni genere, letti in ottone, modelli inglesi. Reti elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Prezzi senza concorrenza. Cat. e richieste a A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 53, angolo via Napione. 836

Grande Stabilimento di MOBILI
di Cristoforo Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 48-50. Grande assortimento camere da letto, da pranzo, salottini correnti, ed a più lusso in lavanda a prezzi mite. Camere matrimoniali da lire 80 a 900, ecc. 95

MOBILI
ARTISTICI di lusso e comuni si fanno presso della ditta di LUIGI GATTI via Carlo Alberto 30-40 - Telef. 25-21

"PICCOLI AVVISI"

Annessi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
» di carattere privato » 15 » »
» Affari Annunzi » 10 » »
" Non si accettano francobolli in pagamento "
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI Mare Bagliasco (Novoli, Pension Brizzi), comodità moderne, prezzi mod. 14444 G

BAGNI Mare — Piccola pensione famigliare, vicinissima mare, giardino. Pensione Lire 5,50, bambini 3 assieme compresi. Referenze pure famiglie. — « Principe » Nervi. 14195 M

OCCHI buoni ammirando « Luna » rendo sicura, in maggiore scuola, successo. 13628 S

PEL 16 Giugno affittasi appartamento mobigliato. Posizione splendida, vicinissima bagni, comforts moderni. Agenzia Abbondi, S. Remo. c13966

PRESTANSI piccole somme commerciante, pagamento L. 2 giornaliere. Via Torino, 4, Cipriano. 13823

SOLFATO Rame inglese lire 55 vagone Genova, anticanale lire 57 vago Felsberg pagamento assegno. — Ingra Ippolito Castello, piazza 5 Lampedi, Genova. 12565

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

GIOVANE straniero desidera conversazione italiano. — Offerte W. L., posta, Torino. c14699

Offerta d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMENDA Arredi Sacri, cerca Direttore con esperienza. — Scrivere cassetta 1302, M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14728

CERDANSI abili fonditori e tornitori. — Dirigere domanda stabilimento a Pellerin e Ant. c14758

CERCO abili macchinisti e proiezionisti cinematografici. — Robilio, Garibaldi, 40. c14691

CERCO due cantieri pieganti, anche doppi, buon stipendio. — Rivolgersi Biglieni, via Po, 35, Torino. c14709

CERCASI cuoca, cameriera, domestica per stessa Casa. — C. Dolfinger, piazza Vittorio, 1. c15054

CERCASI subito distinta signorina istruita per ufficio particolare, corrispondenza, contabilità commerciale, perfetta conoscenza francese. — Scrivere con referenze cassetta 1357 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15023

CERCASI subito per Società Industriale in Torino contabile, corrispondente, indispensabile perfetta conoscenza inglese-francese. — Scrivere indicando referenze e cassetta n. 1344 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15041

CERCASI da primaria ditta industriale commerciale abile ed esperto capo-contabile che abbia già fatto lunga pratica in importante azienda. Offerta cassetta 1328 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14948

DONNA seria, capace a tutto specialo, cucina ordinaria, pernotta 3 adulte. Referenze, preferisce Posto. Merito.

OCCORRE subito giovane venticne, licenza ferie o commerciale, pratico contabilità, bella calligrafia. Serio riferimento. — Fernando M. Rasero, Granaglie, via Lanzo, 36. c13979

SIGNORA sola cerca stire per compagnia. — Rigliano, via Po, 35, Torino. c14693

STABILIMENTO apparecchi e scaldamento igienico cerca contabile pratico energico, di fiducia. Scrivere cassetta 1319 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14956

PERSONA seria, buone referenze, cerca per vari diffe cranate private. Giornaliere e pratiche. — Scrivere posta, Borgo Angelo, Torino. c15040

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMA cuoca, bella presenza, ama cucina, referenze ottime, cerca posto piccola famiglia o persona sola. — Scrivere Alla Castelli, via XX Settembre, 6. c14903

CAPO sguatta, cameriera, mediocremente lavora, cerca posto in albergo, offresi referenze, mai posto, scrivere cassetta 1375 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14861

DISTINTISSIMA signora inglese, perfetta conoscenza francese, offresi dama compagnia, istruzione signorine stesse età. — Scrivere cassetta 1343 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15026

ESTERO a disposto recarsi frontalmente contabile, corrispondente italiano, spagnuolo, perfetta conoscenza inglese-francese. — Scrivere con referenze cassetta 1316 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c14941

GIOVANE diplomato scuola Belgirate, tedesco, offresi presso stabilimento del ramo, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1352 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15021

GIOVANE fuggiasco, ottime referenze, accetta qualunque occupazione decorosa. — Cuffiotti, Cumiana, 8, Torino. c15055

LITOGRAFO-lucidatore perfetto, scritti, astatto, buon valore, vagante, cerca posto. — Albeck, Fiaschi, 20, Genova. 14985 G

LAUREATO, residente Torino, scopo studi superiori, compatibilmente posto segretario rischi diversi. — Scrivere a Tassarin « Iprimo posta. c14875

PROVETTO Ragioniere, disponente ore diurne, serali, compenserebbesi tenuta Amministrazioni. — Scrivere R. T., posta, Torino. c14792

SIGNORA cerca impiegare sue serali lavori decorativi, conosce inglese e francese. — Posta, Bilda. c14772

SARTA 42enne, seria, ma potendo comparire un'ottima clientela desiderasi unirsi, cerca posto maestra, guardarobiera o cass

Appendice della *Stampa* (37)

La Principessa terribile

Nuovo romanzo

di Michele Zévaco.

CAPITOLO XIII.

Donne che avete intelletto d'amore.....

Noi riconduciamo ora il lettore di questo dramma nel misterioso palazzo di Faustà, nel momento in cui vi è entrato Pardaillan, cioè pochi minuti dopo la scena di orgia che abbiamo tentato di descrivere, cioè la sera stessa del giorno in cui Violetta era stata rapita nella casa di Claudio, cioè, insomma, poche ore dopo il patto conchiuso fra Farnese e il carnefice.

Fuori, nell'ombra, Maurevert aspetta pazientemente l'uscita del cavaliere, con Picrate e Cramoisi.

Quanto al cane *Pipeau*, sia per pigrizia, sia per naturale tranquillità sulla sorte del suo padrone, dopo essere rimasto fermo un certo tempo e dopo aver abbaiato un po' contro la porta chiusa, ha ripreso lesto lesto la via dell'*Hôtel-Dieu*.

Quanto agli attori principali, che il lettore ha intravisti durante l'orgia, vediamo che cosa sia stato di loro.

Il duca di Guisa lo abbiamo lasciato svenuto di rabbia nell'estasi in cui è caduto nell'inseguire Caterina di Clèves, duchessa di Guisa.

Il monaco Giacomo Clément..... lo stesso che nella cattedrale di Nostra-Donna ha richiamato in sè il cardinale Farnese, abbiamo visto come fosse fuggito via dalla sala sotterranea, e lo ritroveremo presto.

Il conte di Lesgnes, amante della duchessa, è stato scoperto moribondo nel palazzo di Rueglers.

Maria di Lorena, duchessa di Montpensier, sorella dei Guisa, si è allontanata per la porticina di comunicazione nella casa di Faustà.

Claudina di Beauvilliers ha seguito la stessa strada.

Margherita, regina di Navarra, che tutti chiamano ancora la regina Margot, si è slanciata fuori, ed è sparita.

La duchessa di Guisa, finalmente, è andata a cadere tra le braccia di Pardaillan, che ha piegato alla porta di ferro e che è entrato nel sinistro vestibolo, in cui due guardie vegliano incessantemente.

Faustà ha avuto, come abbiamo visto un breve colloquio con Ruggieri, ed è rientrata in casa sua, persuasa che il conte di Lesgnes morrà.

Ed ora, crediamo di poter ritornare al nostro racconto.

Faustà è in sedotto in quella specie di elegante gabinetto in cui ha ricevuto Enrico di Guisa.

Le due damigelle preferite, Myrtilla e Lea, sono là, spiando ansiosamente uno sguardo, un sorriso della loro padrona.

Ma la fronte della strana grintpessa si copre di nubi: le sue sopracciglia di un bel color nero serissimo si aggrottano, il suo seno palpita... e le due donne tremano.

— Ah! miserabile vile! — diceva — ora sè stessa lei, che a volte vorrei chiamare Santità e a volte Sofferte. — Essere l'uomo che fa tremare la Francia, chiamarsi Guisa, veder la morte sulla cancellata del proprio palazzo per proprio mandato... e venir meno!... Oh! soldataccio da strapazzo, da femminella...

Ella medita a lungo.

— Chi sa — disse infine — se per me vorrà morire, che il Guisa se di Francia abbia un carattere debole?... Ma quella donna... quella Caterina di Clèves... come accorrerà nella stretta rete che le avrò teso intorno?...

Quindi uscì, ripetendo alle sue damigelle alcune parole in una lingua sconosciuta.

Il palazzo si divideva in tre parti ben distinte. A destra vi erano i quattro appartamenti ufficiali che circondavano la sala del trono, come dei satelliti circondano una regina maestosa. A sinistra vi erano gli appartamenti privati, più femminili, più eleganti, meno severi. In fondo vi erano gli alloggi delle guardie, degli ufficiali e dei servi e poi la cucina delle esecuzioni... Era più che un palazzo... era una città... un organismo completo... una specie di Vaticano... era Roma nel cuore di Parigi...

Era nella parte in cui erano gli appartamenti privati che si trovava allora Faustà.

Si levò lentamente lungo un corridoio. Pareva che avesse ripreso tutta la sua serenità. Si fermò dinanzi ad una porta e mormorò [illegible]:

— Qui, la piccola zingara, vedremo?

Più lungi, innanzi ad un'altra porta, ella passò:

— Qui, Claudina di Beauvilliers... la soluzione, forse!

Più lungi ancora, innanzi ad una terza porta, ella disse:

— Qui mi aspetta Maria di Lorena... Debbo parlarle del monaco!...

Qui la zingara Belgodère... Un buon lavoro da lanciare sulle traccie di Farnese!...

In questo modo la terribile e geniale donna collezionava con una sorprendente facilità i vari strumenti che dovevano servire all'esecuzione del suo enorme e fantastico piano. Il suo cervello si muoveva con facilità nel turbine del vasto intrigo: degli elementi disparati e impossibili a combinarsi si combinavano nel suo cervello; ella pareva dominare gli avvenimenti e fin d'allora assegnava a ciascuno la sua parte nel dramma che si doveva rappresentare, disponendo a sua guisa di quei personaggi che aveva in pugno e che, senza conoscersi, stavano per esercitare sulla stessa scena, nel formidabile incrocio di tragedie che quella donna fatale stava per scatenare attraverso Parigi, attraverso la Francia...

Mentre ella stava ritornando indietro, nel passare innanzi al grande vestibolo, ad un tratto una voce ironica e violenta le giunse alle orecchie.

Ogni porta di quel palazzo era trecento: ciascuna possedeva uno spioncino, un occhio invisibile...

Faustà non ebbe che avvicinarsi alla parete per vedere che cosa avvenisse nel vestibolo. Un secondo più tardi ella prorompeva in una esclamazione di gioia e di meraviglia.

— Dio è con me! — mormorò.

Nello stesso istante ella fece un cenno e le due donne che non la perdevano di vista nemmeno un minuto, accorsero immediatamente. Ella dette loro alcuni ordini a voce bassa e rapida, poi spalancò la porta del vestibolo in cui Pardaillan, sostenendo tra le braccia la duchessa di Guisa, svenuta, diceva ti fatto loro alle due guardie, a cui rimproverava la loro mancanza di senso dell'ospitalità.

— A Dio non piaccia che qualcheduno abbia piccolato alla porta di questa casa — disse Faustà con un tono solenne — senza che gli sia stato aperto. Entrate, signore, e siate il benvenuto. Le mie donne presteranno alla dama che vedo svenuta tra le vostre braccia le cure che sono dovute al suo stato...

Pardaillan affidò la duchessa alle due donne, che si avanzavano, e che nello stesso istante scoprivano nell'interno della casa portando seco Caterina di Clèves.

Quando ebbe visto la sua protetta affidata in buone mani, Pardaillan si levò il cappello, salutò con atto di quei gesti suoi personali, in cui c'era uno grazioso ed ingenua ebbasi, una regale cortesia ed una disinvoltura di avventuriero da strada maestra.

— Signora — disse egli — permettete che vi ringrazi. Senza di voi mi sarei trovato in un grande imbarazzo. Quella nobile dama che avete visto tra le mie braccia non mi apparteneva...

— Cavaliere, voi avete la ragione ed il diritto di nascondere il nome e la qualità della dama che io mi onoro in questo momento di ospitare, ma permettete che io non creda troppo alle vostre parole.

— Signora, voi vi ingannate. Permettete che io vi racconti la storia in due parole: io passavo innanzi alla vostra casa per caso, allorchè vidi accorrere verso di me una donna che gridava e che spaventata per non so quel pericolo, svenne tra le mie braccia, implorando da me aiuto ed assistenza. Vedo allora qual una finestra illuminata. Picchio. Mi aprono finalmente. Seleco la situazione e questi due servitori. E questa situazione minacciava di diventare veramente imbarazzante, allorchè voi siete apparsa ed avete creduto di dover dare al mio occhi la gioia di poter contemplare ed adorare la vostra bellezza, per la quale concessione il cavaliere di Pardaillan umilia ai vostri piedi la sua infinita riconoscenza.

— Messer cavalier di Pardaillan — disse gravemente Faustà, con quella voce armoniosa che avviluppava e sollecitava come una carezza — il vostro aspetto e le vostre parole mi fanno vivere il desiderio di conoscervi meglio e di accordarvi la mia intera e piena amicizia. Non mi negate voi quindi la cortesia di sedervi e di trattenervi un poco nella casa modesta di Faustà Borgia, principessa straniera, venuta a Parigi per istruirvi nelle lettere, nelle arti e nella nobile eleganza della cavalleria francese?

Il cavaliere si girò intorno uno sguardo rapidissimo, quel colpo d'occhio dell'uomo avvezzo alla prudenza.

— Che cosa sarà mai questa cosa? — disse fra sè. — Un nido d'amore?... Sarebbe un po' triste in questo caso!... Una trappola?... Chi sa!... Dopo tutto, la padrona del trabocchetto è così graziosa che preferisco lasciarmici cadere... Dopo, vedremo!... Tanto peggio se c'è un precipizio sotto i fiori!...

(*Continua*).

QUATTRO MILIONI

SI POSSONO VINCERE SENZA RISCHIARE UN MILLESIMO

Le Obbligazioni del PRESTITO A PREMI della REPUBBLICA DI SAN MARINO, distinte col solo numero progressivo senza zeri davanti e senza serie o categorie

vengono tutte premiate con UN MILIONE, CINQUECENTOMILA, DUECENTOMILA, CENTOMILA, VENTICINQUEMILA, VENTIMILA, QUINDICIMILA, DIECIMILA, CINQUEMILA, DUEMILACINQUECENTO, MILLE, CINQUECENTO, DUECENTOCINQUANTA, CENTOVENTICINQUE e CENTO oppure rimborsate alla pari.

I premi assegnati a questo prestito, tutti in contanti ed esenti da ogni tassa, sono 50,000 per il complessivo importo di 9,245,000

Il metodo di estrazione **CHIARO, SEMPLICE e NUOVISSIMO È L'UNICO IN TUTTO IL MONDO** che assicura un premio a ciascuna diecina di Obbligazioni e **RIMBORSA CONTEMPORANEAMENTE** le altre nove appartenenti alla diecina premiata.

In questo modo si è certi di vincere premi importanti senza rischiare un millesimo.

Con una diecina di Obbligazioni si è certi di vincere un premio che può essere 1.000.000 senza rinunciare al rimborso delle altre 9 Obbligazioni
„ 5 diecine „ „ „ 5 premi che possono essere 2.000.000 „ „ „ „ 45 „
„ 50 „ „ „ „ 50 „ „ „ 3.310.000 „ „ „ „ 450 „
„ 100 „ „ „ „ 100 „ „ „ 3.948.750 „ „ „ „ 900 „

Sono in vendita le ultime Obbligazioni unitarie e diecine di Obbligazioni con premio garantito, e appena esaurite verrà chiusa la sottoscrizione.

Le condizioni della sottoscrizione sono le seguenti: Prezzo per ogni Obbligazione pagabile all'atto della richiesta Lire 28,50
„ „ diecina di Obbligazioni, con premio garantito „ 285,—

Le Obbligazioni e le diecine di Obbligazioni si possono pagare in sei rate mensili al prezzo di L. 30 per ogni Obbligazione e di L. 300 per ogni diecina di Obbligazioni da versarsi L. 5 e rispettivamente L. 50 all'atto della richiesta e L. 5 e L. 50 in ciascuno dei cinque mesi successivi.

Le sottoscrizioni si ricevono in GENOVA alla BANCA F.lli CASARETO di F.sco e alla BANCA RUSSA PER IL COMMERCIO ESTERO - in TORINO ANGELO BIOLCHI - SOCIETA' BANCARIA ITALIANA - GALLO e GIOANINETTI - A. GRASSO e Figlio - GIACOMO FUBINI fu ISRAEL - MARIO ORIGLIA GIACOMO ROATTA - ROGGERI G. - SACCO LUIGI. Nelle altre Città presso le principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute, che distribuiscono gratis il programma contenente i confronti cogli altri Prestiti e molte utili indicazioni.

Le sottoscrizioni riguardanti diecina complete non verranno ridotte, perchè la vendita si chiuderà appena esaurita la piccola quantità ancora disponibile. 1398

La prima estrazione col primo premio di **UN MILIONE** avrà luogo il 31 Dicembre 1908

ST. NICOLAS sotto ZERMATT
VALLESE — Alt. 1150 m. sup. — SVIZZERA
Grand Hôtel & Pension
Il bello e pittoresco villaggio di St. Nicolas, centro della linea Visp-Zermatt (Stazione) per l'ottimo suo clima e la sua bella posizione è vivamente da raccomandarsi per un soggiorno d'estate dei più aggradevoli. Case di famiglia con ogni comfort. Pensione da L. 5 a L. 9. Prospetto *gratis*. — Comprop.: Hôtel Pension Morgenroth, Zermatt. 12570

Bertrand Hôtel-Pension. Strada Sempione. Stazione ferroviaria rinomata. Foreste. Tennis. Garage 12835 M

Sestri Levante Stagione Balneare Giugno-Ottobre 1908
Nuovo Stabilimento di tutto 1° Ordine. Spiaggia di finissima sabbia riservata al
GRAND HOTEL MIRAMARE
Terrazza - Giardino - Stabilimento - In diretta comunicazione — Clima fresco, sano, assoluta assenza di zanzare - Bagni di mare caldi - Docce - Sabbatura - Tutte camere con balcone. — Appartamenti annessi all'Hôtel. — Maggio - Giugno - Settembre - Ottobre, ribasso del 20 per 100.
Aperto tutto l'anno. Telefono interurbano.
Nuovo Prop.: V. CAPPELLINI.

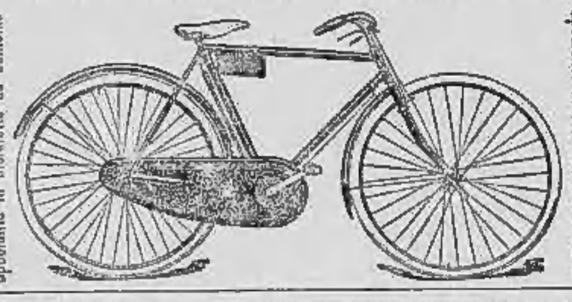
FABBRICA TORINESE PNEUMATICI G. DAMIANI & C. TORINO (T.P.) VIA CARLO ALBERTO 9 TELEF.ª 30-49

Automobili d'occasione

Vettura 25-30 HP doppie phaëton con dais e vetro, completa . . . . . L. 5500
Vettura Fiat 16 HP doppio phaëton, accensione a magnete, 4 cilindri, rimodernata a nuovo modello, completa con fari, L. 2800
Vetturetta Fafnir 6 HP a due cilindri, completa con fanali, carrozzeria in ottimo stato, a due posti . . . . . L. 1750
Vetturetta OTAV 5 1/2 HP con carrozzeria a due posti a soffietto, completa con fanali . . . . . L. 1200
Diverse motocicfette d'occasione da L. 175 in più.
G. SCLAVO & C. – TORINO (14602
68, Corso Vittorio Emanuele II, 68

CICLISTI!!
La nuova gran marca è la **VOLARD**
(Marca depositata)
La bicicletta insuperabile per scorrevolezza e solidità
TRE ANNI DI GARANZIA!

PREZZI DI assoluta concorrenza
Specialità in biciclette da bambino



Il più bel tipo di bicicletta in commercio!
Specialità in biciclette da bambino

OTAV la gran marca classica che nel 1907 vinse tutte le più importanti corse classificandosi la prima marca italiana.

Non acquistate mai biciclette senza prima rivolgervi alla Ditta
TORINO - SCLAVO & C. - TORINO
Corso Vittorio Emanuele II, num. 68 14600
Agenti esclus. Ditta OFFICINE TURRHEIMER per AUTOMOBILI e VELOCIPEDI

IMPOTENZA causata da *Spermatorrea, Nevrastenia, Impotenza sessuale, Impressionabilità, Insensibilità genitale, Esaurimento mentale, Perdite notturne, Polluzioni, Debolezza di midolla spinale, Vertigini* curata dalle vecchie, si curano radicalmente coll' « AFRODINA », del Dottor Cavaliglia unico preparato razionale di azione assolutamente innocua, potente vivificatore delle forze virili, terapicamente riconosciute. Ai vecchi ridona il vigore giovanile; alle donne sterili dà la facoltà di concepire; ai giovani energia e forza. — L' « AFRODINA » ha ottenuto largamente il favore pubblico per la sua azione assolutamente innocua e per gli effetti reali. Flacon L. 5, franco 5,50. 4 flacon L. 12 franco. — AFRODINA per uso esterno, innocua, effetto rapido, L. 5, franco 5,50. Consulti e schiarimenti per lettera. — Dirigersi: Farmacia del Radio, Nardones, 25-28, Napoli. — **Deposito: Farmacia Prejus, Corso di Francia, 33 - Torino.** 13847

Officine Meccaniche
Si vuole da vendere: torni, trapani, morse, incudini, ventilatori per forgia ed altri utensili per fucina *già usati e accettabili* fattone offerta.
Torino, via Barbaroux, n. 6. c 14539
Società CROVERIS.

Nuovo metodo di cura per
SCIRRO SCROFOLE-GOZZO
Guarigione senza operazioni. 12849
Corso Valentino, 29, p. 1° - Dott. G. PIANA

Trincia-foglie

Macchina per trinciare le foglie del gelsi per il **bachicoltore**. — Funzionamento rapido e preciso. — Un ragazzo da solo fa più lavoro di quattro persone. — Cadauno L. 14. - Mandare vaglia a
G. Candiano e C.
TORINO - Piazza Carlo Felice, 10
Schiar. e disegni *gratis* a richiesta
Taglia e non schiaccia.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 28481

La VALLE d'AOSTA
La più bella fra le Valli alpine italiane, le più alte vette d'Europa
(M. Bianco m. 4810, M. Rosa m. 4633, M. Cervino m. 4482, Gran Paradiso m. 4061): **le più amene, ridenti, salubri stazioni estive; i più rinomati luoghi di cura; i più celebri valichi, i più estesi alpini.**
Comunicazioni: Ferrovia - Automobili - Diligenze - Vetture. 13674
Per informazioni gratuite e per la « Guida-Ricordo » rivolgersi all'Associazione Valdostana per il movimento dei forestieri in Aosta.

LEVATRICE BARETTO MARGHERITA, via Cibrario, 22, Porta Susa. Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete a Prezzi convenienti. 13030

LEVATRICE Occulta Innocenti approvata con sovrana, dama pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 650

73° Reggimento Fanteria
E' aperto il concorso al posto di Filarmo soprannumero con soprassoldo speciale (alla paga di L. 40 mensili, oltre tutte le altre indennità spettanti al musicante). Per informazioni, schiarimenti, domande, rivolgersi al Comando del 73° Reggimento Fanteria in Bergamo. 14981 M

A pasto
Volete bere meglio? Visitate il *Campionato Enologico*, C. Vitt. Em., 76. Prezzi di produzione. 11711

Grandioso deposito di GHIACCIAIE

(rapportabili, perfezionate, della premiata *Fabbrica Sigismund*.
100 MODELLI da L. 80 a 500. GHIACCIAIE CON PARETI INTERNE DI VETRO OPACO SPESSO. Lastre di un sol pezzo senza giunture nè ingessature. Serbatoio - Stampi - Rompighiaccio - Mangani - Macchine per imbottigliare - Tendenze per tappeti erbosi - Inaffiatoi - Pompe per giardino - Bagni - Seniours - Docce - Bidets, ecc. ecc.
CARLO SIGISMUND & FIGLI
Corso Vittorio Emanuele, MILANO e TORINO, 46, via XX Sett., di fronte all'Alb. Tre Corone. 12340 M

ACCIAIERIE E FERRIERE DI PRA
Emissione di N. 6000 Obbligazioni da L. 500 al 4 1/2 0/0 annuo netto da ogni imposta presente e futura garantite con iscrizione ipotecaria

La Società Anonima ACCIAIERIE E FERRIERE DI PRA, costituitasi nel 1906, col Capitale di Lire 6.000.000, interamente versato, ha rilevato il ben noto Stabilimento Metallurgico della Spett. Ditta Gerolamo Basso fu Giovanni, ed ha iniziato l'impianto di altro grandioso Stabilimento per l'Acciaieria, Laminatoi ed industrie affini.

I detti Stabilimenti e loro dipendenze occupano in Pra un'area di oltre 100.000 mq. in proprietà, e circa 50.000 mq. di spiaggia in concessione trentennale.

Allo scopo di sopperire al fabbisogno per l'ulteriore svolgimento del suo programma industriale, ha deliberato un Prestito Ipotecario, alle seguenti principali norme e condizioni:

Il Prestito è di L. 3.000.000 rappresentato da N. 6000 Obbligazioni al Portatore da L. 500, distinte in 30 Serie da 200 Obbligazioni ciascuna.

E' garantito con iscrizione ipotecaria di primo grado, sugli Stabilimenti sociali; e gode l'interesse 4 1/2 0/0 annuo, netto da ogni imposta presente e futura, pagabile a semestre maturato al 1° Aprile e 1° Ottobre d'ogni anno.

La prima rata d'interesse sarà pagata al 1° Ottobre, con decorrenza dal 1° Luglio p. v.

Le Obbligazioni sono rimborsabili per Serie alla pari, nette da ogni spesa, mediante estrazioni annue, dal 1911 al 1925: con riserva alla Società di anticipare i rimborsi a partire dal 1910.

Il pagamento delle cedole, nonchè il rimborso delle Obbligazioni estratte, sarà fatto contro ritiro di questi Documenti.

La Società pubblicherà annualmente la Serie delle Obbligazioni estratte: e queste cesseno di essere fruttifere dal giorno indicato per il rimborso.

Le prenotazioni si ricevono a tutto il 15 Giugno p. v. accompagnate dall'anticipo di Lire 30 per ogni Obbligazione prenotata, presso:
Lo Stabilimento Sociale in Pra.
Il Banco della Liguria in Genova.
Le Sedi e Succursali del Banco di Roma.

Il pagamento di L. 460 a saldo, dovrà farsi dal 25 Giugno al 3 Luglio p. v. contro ritiro dei Titoli.

La Società si riserva di chiudere le prenotazioni anche prima dell'indicato termine, come di eventualmente ridurla. 15003

ACCIAIERIE E FERRIERE DI PRA.

Aumento di Capitale.

In sua seduta 14 Aprile 1908 il Consiglio d'Amministrazione, valendosi delle facoltà conferitegli dallo Statuto Sociale, deliberò di aumentare da **L. 1.250.000 a L. 2.000.000 il Capitale Sociale.**

Tale deliberazione fu approvata dall'Ill.mo Tribunale di Torino con decreto 21 Maggio 1908. A norma dello Statuto Sociale i signori Azionisti hanno diritto di esercitare l'opzione per le azioni di nuova emissione.

Le azioni, con godimento dal 1° Gennaio 1908, vengono emesse al prezzo di L. 150, cioè alla pari del valore nominale, oltre gli interessi al 5 0/0 dal 1° Gennaio 1908 alla data dei versamenti, e questi sono fissati, per 3/10 al 1° Giugno, 3/10 al 1° Agosto, e 4/10 al 1° Ottobre 1908.

Le inscrizioni si ricevono in Torino presso il signor R. Hübscher, Amministratore delegato della Società, in Torino, via Bergaro, 27; ed i versamenti potranno effettuarsi presso la Banca Commerciale Italiana e presso il Credito Italiano, presso le quali, a partire dal 1° Luglio 1908, sarà pagato il dividendo per l'esercizio 1907, in L. 3,85 per azione, equivalente all'interesse del 5 0/0 sul capitale versato. 15013

COTONIFICIO SUBALPINO
Società Anonima con sede in Pianezza

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) col Preparati speciali della Farmacia **GANDINI**
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 100

RESTRINGIMENTI URETRALI Cura radicale in una sola seduta, senza dolori, col coll'elettrotisi
Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 9, dalle 18 alle 16. 13559

LE MIGLIORI
GHIACCIAIE
si trovano nei Grandi Magazzini Società Anonima
ERCOLE BIANCHI & C.
4, Via Viotti, 4
TORINO
a prezzi straordinariamente miti
LIBERO INGRESSO

La cura primaverile più indicata ed efficace è quella dello
SCIROPPO PAGLIANO
il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

Liquido — In polvere — Cachets.
Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO — da lui fondata nel 1836 in Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza
FIRENZE — Via Pandolfini — FIRENZE